



LUMSA
UNIVERSITÀ

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
COMUNICAZIONE,
FORMAZIONE E PSICOLOGIA

Il potere educativo delle narrazioni: riflessività, identità, cittadinanza, ecologia



Convegno dottorale

Educazione, Linguaggi, Culture (XXXIX Ciclo)

19 maggio 2026, ore 9.30

Aule 4 e 5

Dipartimento di Scienze Umane, Comunicazione, Formazione e

Psicologia – Piazza delle Vaschette, 101, 00193 Roma

ea
ancia



LUMSA
UNIVERSITÀ

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
COMUNICAZIONE,
FORMAZIONE E PSICOLOGIA

Book of Abstracts

Il potere educativo delle narrazioni: riflessività, identità, cittadinanza, ecologia

a cura di

Gaia Comune, Ludovica Montalti, Emma Perrone, Giulia Roncato, Giulia Toti

Comitato scientifico

Cosimo Costa, Raniero Regni, Caterina Verbaro

Comitato organizzativo

Gaia Comune, Ludovica Montalti, Emma Perrone, Giulia Roncato, Giulia Toti

ea
anicia



INDICE

Introduzione

Comune G., Montalti L., Perrone E., Roncato G., Toti G. *Il potere educativo delle narrazioni: riflessività, identità, cittadinanza, ecologia* (Università Lumsa, Roma)

SESSIONI TEMATICHE

Sessione S1: Narrazione e riflessività nello sviluppo professionale

Introduzione alla sessione

Bignardi A., *Narrative Learning e scritture autobiografiche nella formazione iniziale dei docenti di scuola secondaria* (Università degli Studi di Ferrara)

Calenda M., *Narrazione e visual literacy come dispositivi riflessivi nella formazione degli insegnanti* (Università degli Studi della Basilicata)

Carrillo M. E., *La narrazione di sé come dispositivo di riflessività trasformativa per il progetto di vita dei NEET* (Università di Macerata)

Costa G. E., Zanutto L., *The (Auto)biographical narrative and reflective processes in Physical Education in early childhood* (Rete municipale dell'educazione di Belo Horizonte; Università Federale di Goiás)

Daniele K., Robbiati F., Battezzati P. M., Zannini L., *Raccogliere la narrazione di malattia del paziente per costruire identità professionale di medico* (Università degli Studi di Milano; ASST Santi Paolo e Carlo)

Dirodi C., Carbè B., *Lo sviluppo professionale degli insegnanti: pratiche evidence based capaci di rendere visibili i quadri di significato che orientano l'agire educativo* (Sapienza Università di Roma)



Lopriore C., *Fotolinguaggio: un dispositivo narrativo strategico per l'orientamento dei docenti in formazione iniziale* (Università degli Studi Roma Tre)

Maggio M. A., *Promuovere la riflessività nella formazione dei docenti di sostegno specializzati: quali competenze nella progettazione del Piano Educativo Individualizzato?* (Università degli Studi di Parma)

Marsicano R., *La riflessività come valore epistemico della professionalità docente* (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Martini G., *NARRATIVE BILDUNG AND EDUCATIONAL AGENCY. La vivificazione dell'oggetto culturale come tecnologia formativa nel curriculum della scuola secondaria* (Università degli Studi di Firenze)

Mililli A., *La responsabilità educativa delle narrazioni per l'orientamento formativo* (Università di Macerata; Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio", Chieti-Pescara)

Pastore C., *Narrazione e riflessività: il diario di bordo del docente nella lettura ad alta voce* (Università LINK CAMPUS, Roma)

Scarpa M., *La potenza dei dispositivi narrativi per integrare il Social-Emotional Learning nello sviluppo professionale dei docenti* (Università degli Studi di Verona)

Zimbardi A., *Le narrazioni letterarie di argomento scolastico per la formazione della professionalità docente* (Università di Macerata)

Sessione S2: Testi pedagogici come forme normative e trasformative

Introduzione alla sessione

Ascone L. L., *Vuoti narrativi e modelli educativi: la figura di Maria lettrice nella pedagogia ascetica tardoantica* (Università degli Studi di Padova)

Camattini F., *Narrazioni biografiche e professionali sulle disuguaglianze educative (traiettorie scolastiche e violenza strutturale e culturale nei percorsi di studenti con background migratorio)* (Sapienza Università di Roma)

Cirella C., *L'autobiografia di un pedagogo: dall'esperienza personale al farsi scienza dell'educazione* (Università Lumsa, Roma)

Cutrona A., *Il coraggio di prendere parola: identità e storia nell'opera di Anna Banti* (Università degli Studi di Enna "Kore")

d'Aniello T., *Narrazioni dell'alterità e costruzione dell'identità in Pecore nere* (Università Lumsa, Roma)

Gallo F., Oliva P., *La parola che istituisce e libera: decodificare il testo pedagogico tra norma e trasformazione* (Università di Macerata)

Kierska J. M., *Graphic novel autobiografiche transculturali come proposta educativa per l'incontro con l'alterità culturale* (Università degli Studi di Perugia)

Leoni M., *Narrazioni, identità e cittadinanza: le storie paradigmatiche delle scrittrici afro-italiane* (Università di Bologna)

Maggiarra I., *Accessibilità comunicativa: raccontare la disabilità tra autoetnografia e narrazione autobiografica* (Università degli Studi di Parma)

Marfoglia A., *Riconoscersi in una narrazione. Costruzione identitaria e condizione di disabilità* (Ricercatrice indipendente)

Melchiorri G., *Il testo pedagogico e la formazione integrale del soggetto. Rileggere il Didascalicon tra sapere e azione* (Università Lumsa, Roma)

Morelli I., *Narrare o essere narrati? La centralità delle voci minoritarie per il superamento della logica compensatoria dell'inclusione* (Università Lumsa, Roma)

Pietragalla D., *"Volare per volare". Il potere educativo della narrazione in Laudomia Bonanni (1907–2002)* (Dottore di ricerca in Italianistica)

Renzi E., *Il tempo di sostare: la narrazione del lutto per una resilienza comunitaria* (Università degli Studi di Perugia)

Umbro M., *La giungla e il bosco. Il potere educativo dell'ambiente fantastico nella costruzione narrativa della realtà* (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Sessione S3: Narrazioni, identità e cittadinanza: percorsi educativi e inclusivi

Introduzione alla sessione

Ambrogio M., *Les mots pour dire le monde. Quando mancano le parole per comprendere e partecipare: analfabetismo funzionale, reading (il)literacy e narrazioni negate, dalla mappatura del fenomeno dell'illetteratismo alla sperimentazione di strategie di contrasto nella scuola secondaria* (Università degli Studi di Perugia; Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Arena S., *La lettura ad alta voce come dispositivo di prevenzione della dispersione scolastica* (Università degli Studi di Perugia)

Di Simone V., Gizzi P., *Narrare-cantare. Una didattica della narrazione musicale per una prospettiva inclusiva* (Conservatorio "Alessandro Scarlatti", Palermo)

Carbè B., Dirodi C., *La discussione come dispositivo narrativo per esercitare l'inclusione e la cittadinanza* (Sapienza Università di Roma)

Carlotti E., Prosperi P., *Lettura ad alta voce condivisa e clima scolastico* (Università degli Studi di Perugia)

Carrozza S., *L'educazione come emancipazione: dal trauma dell'endogamia familiare alla scoperta della verità di sé* (Università degli Studi Roma Tre)

Chierici S., *Lecture decoloniali condivise per immaginari decoloniali condivisi. "Tessere futuro. Insieme"* (Università degli Studi di Perugia)

Conelli G., *Le orchestre sociali di Napoli: narrazione, identità e cittadinanza nei quartieri fragili* (Accademia di Belle Arti di Napoli)

Cosentino E., *Giornalismo e Pedagogia: la narrazione come spazio democratico comune* (Università degli Studi di Enna "Kore")

Cozzi A., *Narrazioni, identità e cittadinanza nella formazione universitaria: prospettive pedagogico-didattiche per percorsi educativi inclusivi* (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Di Nicola P., *Il potere della lettura si impara per prova. Effetti delle esperienze trasformative sulla comprensione di sé e degli altri e sulla ricezione delle storie* (Università degli Studi di Perugia)

Frasca A., *“Raccontami una storia”*: gli inbook come strumento per promuovere l’inclusione (Università degli Studi di Enna “Kore”)

Furino V., *Narrare per costruire comunità: percorsi di cittadinanza attraverso il Service Learning nella scuola dell’infanzia e primaria* (Università Lumsa, Roma)

Lattanzi T., *Writing Futures in Rhyme. Rap Music as a Tool for Career Guidance* (Università degli Studi di Torino)

Leoncini S., *Dialogic Literary Gatherings e autobiografia femminile: la lettura condivisa come strumento di emancipazione e trasformazione sociale* (Università degli Studi di Siena)

Locantore E., *Narrazioni, identità e cittadinanza educativa nelle comunità italiane all’estero. Un’esperienza di lettura ad alta voce in una scuola biculturale in Perù* (Università di Pisa; Università degli Studi di Firenze)

Lombardo L., Guerinoni M., *La documentazione pedagogica come pratica narrativa e partecipativa nel progetto Horizon D@rts* (Università degli Studi di Verona)

Marchesani S., *Dalle mani alla parola: narrazioni di sé nei servizi per adulti con disabilità intellettive complesse* (Università di Bologna)

Marazzita H., *Lettura ad alta voce condivisa e costruzione del benessere in età preadolescenziale. Effetti su autostima e ansia sociale nella scuola secondaria di primo grado* (Università degli Studi di Perugia)

Nicolella D., *La scuola come fabbrica di storie: dicibilità, credibilità e giustizia narrativa per l’inclusione* (Università degli Studi di Salerno)

Pellegrinelli B., *La narrazione videogiocata per un’identità abile alla cittadinanza* (Università degli Studi di Torino)

Talotti M., *Quando il nome racconta una storia non vissuta. Identità e (auto-)riconoscimento nei contesti formativi* (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Valentini M., Balduzzi E., *La narrazione come pratica di cura di sé. Un’esperienza di co-progettazione didattica* (Istituto Universitario Salesiano, Venezia)

Verbicaro M., Oliva P., *Dall’inclusione alla coscienza ecologica: narrazioni, LIS e cittadinanza nell’Index for Inclusion* (Università degli Studi di Messina; Università degli Studi “Magna Graecia” di Catanzaro)

Zoroaster P., *Promuovere l'apprendimento attraverso narrazioni mediate da tecnologie digitali e osservazione* (Università degli Studi di Padova)

Sessione S4: Ecopedagogia e narrazioni: la costruzione del soggetto ecologico

Introduzione alla sessione

Bonfilii E., *L'intelligenza artificiale come ambiente narrativo: prospettive pedagogiche sulla co-costruzione dei dati* (Università di Macerata)

Brandoli C., Quaranta G., *Costruire una coscienza ecologica: percorsi ecopedagogici attraverso Il barone rampante* (Università degli Studi di Ferrara; Università di Bologna; Universiteit Utrecht)

Brembilla M., *La relazione essere umano-mondo nelle narrazioni occidentali: tra estrazione e interconnessione* (Università degli Studi di Bergamo)

Castiello E., «Sia placido questo nostro esserci»: *la co-appartenenza al vivente nella prospettiva ecosofica di Mariangela Gualtieri* (Università Lumsa, Roma)

Cencetti N., «Inghiottendo senza pausa la vita». *Buzzati e la nostalgia dell'idillio* (Università Lumsa, Roma)

Cipriano L., *Ecopoetiche del silenzio. Forme del vivente nei silent books italiani contemporanei* (Università degli Studi di Catania)

Di Marco R., D'Amico G., *L'albo illustrato quale spazio pedagogico: una guida all'uso per un'educazione oceanica consapevole* (Università Telematica "Leonardo da Vinci")

Iacopetta S., *C'è ancora una stella. La fine dell'Antropocene nell'opera di Serafino Maiolo* (Università Lumsa, Roma)

Lanfranchi L., Leva D., *Narrazioni eco-pedagogiche e memoria bioculturale: in ascolto per una cittadinanza planetaria* (Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia; Università Cattolica del Sacro Cuore)

Maniscalco L., Pinello C. G. M. P., *Narrazione e sostenibilità. Formazione e processi di cittadinanza* (Università degli Studi di Palermo)

Marciano A., *Infanzia, arte ed eco-narrazioni: picture books e metamorfosi visiva* (Università degli Studi Roma Tre)

Menotto P., *Narrazioni alpine e intelligenza territoriale: giovani, comunità e territorio nelle aree del Monviso* (Università degli Studi di Torino)

Panetta S., *Narrazione, alterità e cittadinanza nella società de-istituita: verso un'ecologia delle narrazioni* (Ricercatrice indipendente)

Pinto I., *Leggere diffrattivamente il mondo. Albi illustrati, ecofemminismo ed ecopedagogia nella costruzione del soggetto ecologico: l'opera di Beatrice Alemagna* (Università degli Studi di Perugia)

Saverna L., *Dino Buzzati per educare all'ecologia: didattica della letteratura tra Università e Scuola primaria* (Sapienza Università di Roma)

Introduzione

Il potere educativo delle narrazioni: riflessività, identità, cittadinanza, ecologia

di Comune Gaia, Montalti Ludovica, Perrone Emma, Roncato Giulia, Toti Giulia

Università LUMSA, Roma

Il presente *Book of Abstracts* raccoglie i contributi presentati nell'ambito del Convegno dottorale *Educazione, Linguaggi, Culture* (XXXIX ciclo), dedicato al tema *Il potere educativo delle narrazioni: riflessività, identità, cittadinanza, ecologia*, svoltosi presso l'Università LUMSA il 19 maggio 2026. Il convegno nasce con l'intento di esplorare la narrazione non soltanto come forma espressiva o descrittiva, ma come dispositivo pedagogico capace di attivare processi riflessivi, trasformativi e generativi nei contesti educativi contemporanei. In linea con quanto delineato nella Call for Papers, le narrazioni vengono assunte come strumenti attraverso cui rileggere l'esperienza, costruire significati condivisi e orientare pratiche individuali e collettive, mettendo in luce le cornici culturali e le metanarrazioni che sostengono l'agire educativo. In questa prospettiva, il volume restituisce la ricchezza di un confronto interdisciplinare che attraversa quattro direttrici tematiche fondamentali: la riflessività nello sviluppo professionale, il ruolo normativo e trasformativo dei testi pedagogici, i processi di costruzione identitaria e di cittadinanza, e la dimensione ecopedagogica delle narrazioni. Tali assi non si configurano come ambiti separati, ma come dimensioni intrecciate che evidenziano la natura sistemica e relazionale del fenomeno narrativo in educazione.

La prima sessione mette in luce il ruolo della narrazione nei processi di sviluppo professionale, evidenziando come pratiche quali la scrittura autobiografica, il diario di bordo, il fotolinguaggio o i dispositivi di *visual literacy* contribuiscano a rendere visibili i quadri di significato che orientano l'agire professionale. I contributi raccolti mostrano come la riflessività narrativa possa sostenere processi di consapevolezza, decisione e trasformazione professionale, in linea con prospettive *evidence-based* e con approcci orientati alla costruzione della visione professionale.

La seconda sessione approfondisce il valore dei testi pedagogici come dispositivi normativi e trasformativi. Attraverso l'analisi di opere classiche, contemporanee e autobiografiche, emerge come i testi non si limitino a trasmettere contenuti, ma

veicolino visioni del mondo, modelli educativi e cornici interpretative. I contributi interrogano criticamente tali narrazioni, mettendo in evidenza il loro potenziale generativo nel ripensare le pratiche educative, l'inclusione e la costruzione dell'identità.

La terza sessione si concentra sul rapporto tra narrazione, identità e cittadinanza, evidenziando come le storie costituiscano spazi privilegiati per il riconoscimento, l'inclusione e la partecipazione democratica. I lavori presentati esplorano contesti educativi formali e non formali, dando voce a prospettive plurali – dalle esperienze di lettura condivisa alle pratiche artistiche, musicali e digitali – e mettendo in luce il ruolo delle narrazioni nella costruzione di comunità inclusive e nella promozione della giustizia sociale.

La quarta sessione, infine, apre alla dimensione ecopedagogica, mostrando come le narrazioni possano contribuire alla costruzione del soggetto ecologico e allo sviluppo di una coscienza ambientale. I contributi raccolti interrogano le relazioni tra essere umano e ambiente, proponendo letture critiche delle metanarrazioni antropocentriche e delineando prospettive educative orientate alla sostenibilità, alla cura e alla responsabilità condivisa.

Un elemento qualificante del convegno – e riflesso nella struttura stessa del presente volume – è la sua natura ibrida, sia sul piano epistemologico sia su quello metodologico e organizzativo. Da un lato, i contributi intrecciano approcci teorici, empirici, metodologici ed esperienziali, dando vita a un dialogo che supera i confini disciplinari e valorizza la contaminazione tra saperi. Dall'altro, il formato del convegno integra diverse modalità di partecipazione – interventi orali e sessioni poster – configurandosi come uno spazio dinamico di scambio, confronto e co-costruzione di conoscenza.

In questo senso, le sessioni tematiche non rappresentano semplicemente una suddivisione organizzativa, ma veri e propri ambienti narrativi e riflessivi, in cui i contributi dialogano tra loro generando traiettorie di senso trasversali. La pluralità dei contesti rappresentati – scolastici, universitari, socio-sanitari, artistici e comunitari – restituisce inoltre la pervasività della narrazione come pratica educativa capace di incidere su diversi livelli: individuale, professionale, sociale e culturale.

Il *Book of Abstracts* si configura dunque non solo come raccolta di contributi, ma come dispositivo di sintesi e rilancio, che documenta lo stato della ricerca e, al contempo, apre nuove prospettive di indagine. Le narrazioni emergono come strumenti privilegiati per interpretare la complessità dell'educazione contemporanea, promuovere processi di trasformazione e immaginare forme di cittadinanza più consapevoli, inclusive e sostenibili.

In conclusione, il volume invita a considerare la narrazione non come semplice oggetto di studio, ma come pratica epistemica e trasformativa, capace di connettere riflessività, identità, cittadinanza ed ecologia in un orizzonte educativo integrato e in continua evoluzione.

SESSIONE S1:

Narrazione e riflessività nello sviluppo professionale

Introduzione alla sessione

di Perrone Emma

Università LUMSA, Roma

I contributi raccolti nella sessione *Narrazione e riflessività nello sviluppo professionale* convergono nel riconoscere la narrazione come dispositivo epistemico, formativo e trasformativo. Superando una concezione puramente espressiva, la pratica narrativa si configura come un elemento cardine nei processi di costruzione dell'identità professionale, favorendo una rilettura critica dell'esperienza e un conseguente riorientamento dell'agire educativo. In tale prospettiva, la riflessività non è interpretata come una dimensione accessoria o spontanea, bensì come una pratica situata e intenzionale. Essa si realizza attraverso dispositivi capaci di rendere l'esperienza "pensabile": tra questi, la narrazione assume una centralità elettiva, poiché permette di oggettivare il vissuto professionale, sottoponendolo a un'analisi interpretativa che lo trasforma in un sapere condivisibile all'interno della comunità scientifica e professionale. Pur nella pluralità dei contesti e degli approcci, il *fil rouge* che attraversa le ricerche qui presentate risiede nell'idea che lo sviluppo professionale non si esaurisca nell'acquisizione di competenze tecniche, ma richieda pratiche riflessive e metariflessive che permettano di portare alla luce i quadri di significato che orientano l'azione, di interrogarli e, se necessario, di riorganizzarli. In quest'ottica, la narrazione non emerge come un semplice strumento metodologico, ma come la forma paradigmatica attraverso cui la professionalità può essere indagata, resa visibile e profondamente trasformata.

Il contributo di Andrea Bignardi indaga l'impiego della scrittura autobiografica come dispositivo formativo nei percorsi di abilitazione, evidenziandone il ruolo nella rilettura della storia cognitivo-educativa e nella costruzione consapevole dell'identità docente. In continuità, Marika Calenda propone un'estensione del paradigma narrativo ai linguaggi visivi, mostrando come la narrazione per immagini, all'interno di un approccio di ricerca-azione, sostenga processi di riflessività, inclusione e costruzione condivisa di significato. Il contributo di Monica Elizabeth Carrillo colloca la narrazione entro una prospettiva trasformativa, mettendone in luce la funzione nel riattivare processi di *agency* e nel sostenere la ricostruzione del progetto di vita in contesti di vulnerabilità. In ambito internazionale, Graciela Euri-des Costa e Luana Zanotto analizzano un dispositivo autobiografico nella formazione di un docente di educazione fisica, mostrando come la scrittura consenta di

intrecciare traiettorie personali e riconoscimento professionale. Una declinazione specifica della narrazione come dispositivo formativo emerge nel contributo di Katia Daniele, Fiorella Robbiati, Pier Maria Battezzati e Lucia Zannini che documenta un'esperienza di medicina narrativa in cui la scrittura riflessiva, a partire dall'ascolto dell'esperienza di malattia, contribuisce alla costruzione di una professionalità di cura più consapevole. Spostando l'attenzione sulle condizioni dello sviluppo professionale, Claudia Dirodi e Beatrice Carbè mettono in relazione riflessività ed Evidence Based Education, sottolineando la necessità di dispositivi che rendano osservabili e discutibili le cornici interpretative dell'azione didattica. Il contributo di Cecilia Lopriore introduce poi il fotolinguaggio come strumento di orientamento narrativo, capace di sostenere processi di consapevolezza e di costruzione del sé professionale attraverso il confronto tra immagini e vissuti. In ambito di formazione specializzata, Maria Antonietta Maggio presenta una ricerca sulle rappresentazioni dei docenti in formazione rispetto alla progettazione del PEI, evidenziando il ruolo della riflessione nella connessione tra progettazione educativa e progetto di vita. Con un taglio teorico, Roberta Marsicano propone una lettura della riflessività come processo cognitivo strutturato, capace di incidere sull'agentività e sulla qualità delle pratiche, anche attraverso il ricorso alla narrazione come spazio di emersione dei saperi taciti. Il contributo di Greta Martini esplora il rapporto tra narrazione e curriculum, proponendo la nozione di "vivificazione dell'oggetto culturale" come dispositivo capace di restituire senso all'esperienza educativa attraverso pratiche ermeneutiche e narrative. In prospettiva orientativa, Annamaria Mililli evidenzia il ruolo della narrazione nella costruzione di competenze metacognitive e nell'attivazione di processi di auto-orientamento, in una cornice che integra dimensione autobiografica e responsabilità educativa. Il contributo di Chiara Pastore analizza il diario come dispositivo di documentazione e rielaborazione dell'esperienza, capace di sostenere lo sviluppo professionale attraverso la riflessione sulle pratiche. Sul versante socio-emotivo, Maddalena Scarpa mette in luce il ruolo della narrazione nella costruzione della consapevolezza affettiva e nella prevenzione del burnout, sottolineandone la rilevanza nei percorsi formativi dei docenti. Infine, Assunta Zimbardi propone l'uso di testi letterari come dispositivi riflessivi, capaci di attivare processi di distanziamento critico e di rinnovamento delle pratiche educative.

Nel loro insieme, i contributi restituiscono una costellazione coerente di ricerche e riflessioni che, pur muovendo da campi differenti, riconoscono nella narrazione una pratica di conoscenza, di cura e di trasformazione. La sessione mostra così come la riflessività narrativa, lungi dall'essere un esercizio accessorio o intimistico, costituisca una risorsa strutturale per pensare la formazione e lo sviluppo professionale nei contesti educativi (e non solo) contemporanei.

Narrative Learning e scritture autobiografiche nella formazione iniziale dei docenti di scuola secondaria

di Bignardi A.

Università degli Studi di Ferrara
bgnndr@unife.it

Nella formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria emerge quindi la necessità di dispositivi orientati alla valorizzazione della storia cognitivo-educativa del docente. In tali contesti, la cura di sé si intreccia con la dimensione narrativa, purché sostenuta da un'esplicita intenzionalità interpretativa. All'interno di un paradigma trasformativo, tali pratiche possono promuovere processi di autoformazione ed emancipazione, attraverso il Narrative Learning e il metodo autobiografico.

Il lavoro sulla storia cognitiva implica una rilettura ermeneutica dell'esperienza, volta all'individuazione di episodi significativi nella costruzione dell'identità professionale, coinvolgendo dimensioni psicologiche, sociolinguistiche ed epistemiche e favorendo una ri-significazione dei vissuti.

La scrittura si configura come dispositivo di analisi e riflessività, capace di rendere intelleggibili le rappresentazioni della scuola e dell'insegnamento, nonché pratica trasferibile nel contesto didattico. Si propone, pertanto, un atelier autobiografico, articolato in attività individuali, in diade e in gruppo, in presenza o blended, da collocare nel tirocinio indiretto dei percorsi 30-36-60 CFU.

Riferimenti bibliografici

- F. Cambi, *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, Torino, UTET, 2006.
- L. Formenti, *La storia che educa. Contesti, metodi, procedure dell'autobiografia educativa*, in D. Demetrio & A. Alberici (a cura di), *Istituzioni di Educazione degli adulti. Il metodo autobiografico*, Milano, Guerini, 2002, pp. 61-82.
- E. Marescotti, *Educazione e narratività*, in L. Bellatalla, G. Genovesi, *Scienza dell'educazione e sue piste di ricerca*, Roma, Anicia, 2009, pp. 215-229.
- J. Mezirow, *Learning as Transformation: Critical Perspectives on a Theory in Progress*, San Francisco, Jossey Bass, 2000.
- K.P. Raili, *Pedagogical Purposes of Narratives in Worldview Education: Teachers' Conceptions*, in "International Journal of Learning, Teaching and Educational Research", 18(5), 2019, pp. 58-72.

Narrazione e visual literacy come dispositivi riflessivi nella formazione degli insegnanti

di *Calenda Marika*

Università degli Studi della Basilicata
marika.calenda@unibas.it

Il contributo esplora il potere educativo della narrazione come dispositivo riflessivo e metariflessivo nei processi di formazione degli insegnanti. In una prospettiva socio-costruttivista, la narrazione è intesa come pratica capace di sostenere la costruzione di significato, l'elaborazione dell'esperienza e lo sviluppo dell'identità professionale, configurandosi come dispositivo di mediazione culturale e di costruzione condivisa della conoscenza. All'interno di tale quadro, la visual literacy è assunta come competenza chiave per l'interpretazione, la negoziazione e la produzione di significati attraverso i linguaggi visivi, riconosciuta come forma originaria e trasversale di narrazione.

Il contributo presenta un'esperienza di ricerca-formazione sviluppata nell'ambito del progetto Erasmus+ Allophone Teacher Academy (ALTA), fondata su un approccio di ricerca-azione partecipata. Il percorso ha coinvolto studenti universitari nella progettazione di interventi educativi basati sulla narrazione per immagini, promuovendo riflessività, consapevolezza pedagogica e competenze inclusive.

I risultati evidenziano come la narrazione e la visual literacy costituiscano leve strategiche per sostenere pratiche didattiche riflessive e inclusive, contribuendo alla costruzione di una professionalità docente critica e consapevole, attenta alla complessità linguistica e culturale dei contesti educativi contemporanei.

Riferimenti bibliografici

- M. Campagnaro, *Educare allo sguardo. Riflessioni pedagogiche sugli albi illustrati*, in "Encyclopaideia", XVII, n. 35, 2013, pp. 89-109.
- D. Demetrio, *Educare è narrare: le teorie, le pratiche, la cura*, Milano, Mimesis, 2012.
- L. Fabbri, M. Striano & C. Melacarne, *L'insegnante riflessivo. Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- L. Mortari, *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Roma, Carocci, 2009.
- M. Salisbury & M. Styles, *Children's Picturebooks. The Art of Visual Storytelling (2nd edition)*, London, Laurence King, 2020.

La narrazione di sé come dispositivo di riflessività trasformativa per il progetto di vita dei NEET

di Carrillo Monica E.

Università di Macerata

monica.formazione@gmail.com

Il fenomeno dei *NEET* (*Not in Employment, Education, or Training*), in Italia nel 2024 il 15,2% dei giovani tra i 15 e i 34 anni, non era coinvolto in un percorso formativo e non lavorava. Nonostante un lieve miglioramento nel 2023, la vulnerabilità occupazionale, esistenziale e relazionale persiste. Si tratta di adolescenti, che ad un certo punto del loro percorso di vita decidono di disinvestire nella scuola, nello sport, nelle relazioni, nella crescita e nella speranza nel futuro. Ciò implica che entrano nella fascia degli esclusi precocemente, decidendo di evitare qualunque processo formativo, ben prima di affacciarsi nel mondo del lavoro.

Per comprendere il fenomeno è necessario andare oltre i dati, considerare la complessità, le storie di vita, valori e aspirazioni delle nuove generazioni. La percezione del lavoro e dell'istruzione è mutata, influenzata da un contesto socio-economico-culturale che ne ridefinisce le traiettorie di vita.

L'obiettivo pedagogico consiste nel considerare la narrazione non solo come descrizione di esperienze, ma come funzione *trasformativa* per riappropriarsi dell'*agency*, rendendo il giovane protagonista del proprio cambiamento, anziché spettatore passivo della sua esclusione, superando l'*approccio ortopedico* delle politiche attive.

Lo studio esplora la narrazione quale dispositivo *metariflessivo* nei processi di costruzione dell'identità dei giovani *NEET*, in relazione ai loro percorsi formativi, lavorativi e di Formazione Scuola Lavoro.

Riferimenti bibliografici

- F. Capeci, *Neet. I 7 volti di una generazione in attesa. I disagi, le aspettative e gli interventi possibili*, Milano, Franco Angeli, 2025, p. 28.
- J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'età adulta*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- L. Stanchieri, *Rinunciatori: come recuperare gli adolescenti alla deriva*, Narcissus.me, 2014, p. 15, 23.

The (Auto)biographical narrative and reflective processes in Physical Education in early childhood

di Costa G. E., Zanotto Luana

Rete municipale dell'educazione di Belo Horizonte

Università Federale di Goiás
luanazanotto@ufg.br

This study is situated within the field of educational research grounded in the (auto)biographical narrative approach. According to Delory-Momberger (2008), narrating is constitutive of both scientific knowledge production and subjective formation. In this perspective, narrative fulfills the role highlighted by Benjamin (1994), namely, transmitting experiences that, when shared, become collective learning. Thus, narrative inquiry goes beyond recalling the past, functioning as an analytical tool for personal and professional transformation.

The Memorial, the corpus of this study, was produced by a Physical Education (PE) teacher with ten years of experience in a Brazilian public early childhood education school. It connects life history, lived experiences and teaching knowledge. The document is organized into three sections: “Childhood Experiences and Schooling”, “Initial and Continuing Education” and “Teaching Practice and Reflections”. The narratives reveal a process of ‘learning to become a teacher through teaching practice in Early Childhood Education’, marked by limited theoretical-methodological support and the need to legitimize PE. They highlight the importance of recognizing the specificity of the field, particularly play as a language of childhood and show that teaching identity is constituted through the interplay of individual and collective dimensions.

As Dubar (1997) argues, professional identity emerges from the articulation between individual trajectories and social recognition. Therefore, teaching is shaped through political struggle and efforts toward recognition within the school context. This study emphasizes (auto)biographical narrative as a powerful device that articulates memory, reflection and critique, consolidating writing as a critical-formative practice (Jossô, 2004). Finally, narrative converge to support a pedagogy of childhood that recognizes both the child as a subject of rights and the teacher as a producer of knowledge.

Riferimenti bibliografici

- C. Delory-Momberger, *Life stories and biographical research in education*, São Paulo, Paulinas, 2008.
- C. Dubar, *Socialization: construction of social and professional identities*, Porto, Porto Editora, 1997.
- M. C., Jossô, *Life experiences and teacher education* in A. Nóvoa, M. Finger (a cura di), *The (auto) biographical method and teacher education*, São Paulo, 2004, pp. 21-44.
- W. Benjamin, *Magic and technique, art and politics: essays on literature and cultural history*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1994.

Raccogliere la narrazione di malattia del paziente per costruire identità professionale di medico

di *Daniele Katia, Robbiati F., Battezzati P. M., Zannini L.*

Università degli Studi di Milano; ASST Santi Paolo e Carlo
katia.daniele@unimi.it

La medicina narrativa integra nella relazione di cura le dimensioni biografiche, sociali e culturali dell'esperienza di malattia, riconoscendo nella narrazione dell'*illness experience* una fonte imprescindibile di conoscenza clinica. In particolare, la scrittura riflessiva rappresenta un dispositivo pedagogico centrale nella formazione dei professionisti sanitari, che favorisce lo sviluppo di empatia, capacità critica e consapevolezza professionale, soprattutto se accompagnata da feedback.

In questo quadro s'inserisce l'esperienza didattica innovativa del modulo "Scrivere per leggere", attiva dal 2009 presso l'Università di Milano – Ospedale S. Paolo. Il modulo coinvolge studenti del secondo anno di Medicina e Chirurgia in incontri con pazienti finalizzati a raccogliere la loro storia di malattia, seguiti da attività di scrittura, condivisione e rielaborazione riflessiva.

In sede di convegno, si presenteranno i risultati di un'analisi di contenuto, condotta su un corpus di narrazioni degli studenti raccolte dall'A.A. 22-23. Nello specifico, verranno discussi alcuni esempi significativi, al fine di evidenziare le connessioni tra l'attività narrativa, i processi di elaborazione dell'esperienza e lo sviluppo dell'identità professionale medica. L'obiettivo è condividere un'esperienza didattica nella *higher education* e, attraverso i dati raccolti, riflettere su come la narrazione, anche in ambito sanitario, possa costituire un motore di cambiamento, capace di sviluppare nei futuri medici la consapevolezza dei valori professionali e di un nuovo orizzonte di responsabilità e inclusione dei cittadini, come portatori di saperi da riconoscere e valorizzare nel lavoro di cura.

Riferimenti bibliografici

G. Artioli, L. Deiana, F. De Vincenzo, M. Raucci, G. Amaducci, M.C. Bassi, & L. Ghirotto, *Health professionals and students' experiences of reflective writing in learning: a qualitative meta-synthesis*, in "BMC Medical Education", 21, 2021, p. 394.



- R. Charon, *Narrative Medicine. Honouring the Stories of Illness*, New York, NY, Oxford University Press, 2006.
- D. Demetrio, *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Milano, Cortina, 2008.
- J.Y. Lim, S.Y.K. Ong, C.Y.H. Ng, K.L.E. Chan, S.Y.E.A. Wu, W.Z. So, ... & L.K.R. Krishna, *A systematic scoping review of reflective writing in medical education*, in "BMC Medical Education", 23, 2023, p. 12.
- L. Zannini, *Medical humanities e medicina narrativa. Nuove prospettive nella formazione dei professionisti della cura*, Milano, Cortina, 2008.

Lo sviluppo professionale degli insegnanti: pratiche evidence based capaci di rendere visibili i quadri di significato che orientano l'agire educativo

di *Dirodi Claudia, Carbè B.*

Sapienza Università di Roma
claudia.dirodi@uniroma1.it

Nel dibattito internazionale sulla qualità dei sistemi che orientano l'agire educativo, gli insegnanti vengono riconosciuti come i principali artefici dei risultati di apprendimento degli studenti e delle studentesse, più delle variabili strutturali o del background familiare. In tale prospettiva, lo sviluppo professionale degli insegnanti non può essere inteso come semplice aggiornamento episodico, ma come costruzione progressiva di *expertise* didattica, radicata nell'attitudine epistemologica che consente, attraverso la riflessione sistematica sull'impatto del proprio insegnamento, di destrutturare i contenuti didattici per poterli rendere più comprensibili alla mente dell'allievo/a, nonché nella capacità di regolazione continua delle pratiche inclusive.

In tale prospettiva, la formazione inclusiva degli insegnanti, capace di rendere visibili i quadri di significato che orientano l'agire educativo, si colloca in un'ottica *Evidence Based Education*, che richiede necessariamente di tenere conto di tre livelli: la conoscenza critica delle evidenze disponibili, la capacità di tradurle in scelte didattiche coerenti con i valori di equità e partecipazione, e l'adozione di dispositivi di sviluppo professionale continuo, come comunità di pratica e percorsi di *coaching*, che sostengano nel tempo il cambiamento delle pratiche. Solo se gli insegnanti saranno messi nelle condizioni di interrogarsi sistematicamente sugli effetti del proprio intervento, di condividere e confrontare dati e di nutrire un orientamento professionale fondato sulla responsabilità verso l'apprendimento di tutti/e, l'ideale di una scuola realmente inclusiva potrà tradursi in pratiche quotidiane efficaci e sostenibili.

Riferimenti bibliografici

- A. Calvani, *Come fare una lezione inclusiva*, Roma, Carocci, 2018.
A. Calvani & R. Trinchero, *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*, Roma, Carocci, 2019.
J. Hattie, *Visible Learning: A Synthesis of Over 800 Meta-Analyses Relating to Achievement*, Londra, Routledge, Londra, 2009.



- J. Hattie, *Visible Learning into Action: International Case Studies of Impact*, Londra, Routledge, 2017.
- M. A. Kraft, D. Blazar & D. Hogan, *The effect of teacher coaching on instruction and achievement: A meta-analysis of the causal evidence*, in “*Review of Educational Research*”, 88(4), pp. 547-599.

Fotolinguaggio: un dispositivo narrativo strategico per l'orientamento dei docenti in formazione iniziale

di Lopriore Cecilia

Università degli Studi Roma Tre
cecilia.lopriore@uniroma3.it

La proposta vuole offrire un dispositivo pedagogico-narrativo capace di integrare la costruzione dell'identità professionale del docente con lo sviluppo di competenze orientative essenziali per acquisire consapevolezza di sé e capacità di empowerment ma anche per poter affrontare le sfide educative contemporanee. In questo senso, come sottolineano la più recente letteratura in campo orientativo e le disposizioni normative europee e italiane, è necessario che il futuro docente acquisisca, lui per primo, la consapevolezza riflessiva necessaria per potersi prendere cura dei bisogni orientativi di altri, aiutarli a gestire i cambiamenti nella loro vita personale, sociale e formativa.

A tale scopo, il contributo valorizza il ruolo strategico dell'orientamento narrativo grazie allo straordinario medium delle immagini: i corsisti dei percorsi abilitanti di discipline musicali e audiovisive presso il Dams di RomaTre, attraverso un'esperienza di orientamento narrativo tramite il fotolinguaggio, si sono trasformati in *immaginanti* capaci di intraprendere un percorso che li ha portati a pensare oltre le convenzioni e a coltivare la postura critico-riflessiva che la professione di insegnante richiede. Interpretando le immagini in base al proprio vissuto e al confronto tra pari, hanno potenziato quel pensiero riflessivo necessario a costruire la direzione e il controllo della propria esistenza.

Riferimenti bibliografici

- F. Batini & M. Evangelista, *Percorsi di orientamento narrativo*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2025.
M. Dallari, *Immaginanti. Pensare controvento*, Trento, Il Margine, 2023.
G. Guglielmini & F. Batini, *Orientarsi nell'orientamento*, Bologna, Il Mulino, 2024.
G. Lo Piccolo, P. Alfano & C. Vacheret, *Il Metodo Photolangage® un dispositivo grupale in psicoterapia e in ambito formativo*, [Tesi di laurea], 2020.
E. Zizioli, *Tempo di meraviglia, spazio alla lettura: immaginari e percorsi identitari*, in "Critical Hermeneutics", VII, n. 2, 2023, pp. 141-164.

Promuovere la riflessività nella formazione dei docenti di sostegno specializzati: quali competenze nella progettazione del Piano Educativo Individualizzato?

di *Maggio Maria Antonietta*

Università degli Studi di Parma

mariaantonietta.maggio@unipr.it

Il Piano Educativo Individualizzato (PEI), strumento programmatico progettato da scuola e figure coinvolte nella vita di alunne/i con disabilità, richiede specifiche competenze progettuali dei docenti per poterne garantire la Qualità.

È necessario infatti progettare, secondo la prospettiva bio-psico-sociale dell'ICF:

- attraverso una precisa analisi del contesto di riferimento,
- individuando potenzialità, bisogni e desideri della persona con disabilità,
- definendo obiettivi significativi e concreti,
- riferendosi alle dimensioni: apprendimento, autonomia, comunicazione e relazione.

Il contributo presenta i risultati di una ricerca esplorativa condotta nell'ambito di un laboratorio del Corso di Specializzazione per le attività di sostegno (Università di Parma, IX ciclo) e volta a indagare le rappresentazioni dei docenti in formazione rispetto alle competenze nella progettazione del PEI.

Dopo la simulazione di una progettazione di percorsi di Formazione scuola-lavoro, è stato somministrato un questionario quanti-qualitativo per riflettere sulle proprie competenze progettuali. L'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2019) ha restituito l'esigenza di essere ulteriormente formati, soprattutto per chi è alle prime esperienze, sulla connessione tra il PEI e il Progetto di Vita, aspetto che i corsisti individuano non come mero adempimento burocratico, ma progetto concreto che richiede una predisposizione accurata perché rivolto all'adulità. I risultati di questa ricerca invitano a prevedere, nella formazione iniziale dei docenti, momenti specifici in cui simulare situazioni che nella professione possono verificarsi, sostenendo così la riflessione dei futuri docenti sui punti di forza e di miglioramento e sulla propria identità professionale.



Riferimenti bibliografici

- G. Amatori, N. Del Bianco, S. Capellini & C. Giaconi, *Training of specialized teachers and individualized educational planning: research on perceptions*, in “Form@re”, 21(1), 2021, pp. 24-37.
- V. Braun & V. Clarke, *Reflecting on reflexive thematic analysis*, in “Qualitative Research in Sport, Exercise and Health”, 11(4), 2019, pp. 589-597.
- D. Ianes, S. Cramerotti & F. Fogarolo (a cura di), *Il nuovo PEI in prospettiva bio-psico-sociale ed ecologica*, Trento, Erickson, 2021.
- I. Guerini, *Il Progetto di Vita: riflessioni e spunti operativi per realizzarlo*, in “Education Sciences & Society”, 2, 2025, pp. 106-120.
- L. Pasqualotto & A. Lascioli (a cura di), *Progetto di vita e disabilità. Guida per genitori, insegnanti e operatori*, Roma, Carocci, 2025.

La riflessività come valore epistemico della professionalità docente

di *Marsicano Roberta*

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli

rob.marsicano@gmail.com; roberta.marsicano@studenti.na.it

Il contributo propone una ricostruzione sistematica della pratica riflessiva in ambito pedagogico, assumendola come dispositivo euristico centrale nella formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

L'obiettivo centrale è dimostrare come l'adozione di protocolli riflessivi strutturati non si esaurisca in una mera introspezione, ma si configura come un processo cognitivo rigoroso, capace di incidere direttamente sull'efficacia didattica e sull'agentività professionale. La riflessività, dunque, deve intendersi come processo cognitivo complesso, orientato alla decostruzione delle pratiche, all'individuazione di *bias* e alla riorganizzazione dei modelli di insegnamento-apprendimento sulla base di evidenze empiriche. Attraverso il richiamo a cardini teorici del calibro di Bruner, Freire e Mezirow, l'analisi evidenzia come l'esercizio riflessivo da parte dei docenti consenta di attuare un «apprendimento trasformativo», inteso come revisione critica dei propri schemi di significato. Attraverso tali processi, l'insegnante può, dunque, approdare a una progettualità didattica realmente intenzionale e consapevole.

Particolare rilievo è, pertanto, attribuito alla dimensione narrativa, intesa come spazio epistemico e formativo in cui si intrecciano analisi della pratica e metariflessione sulle cornici interpretative che la sostengono.

In sintesi, la narrazione professionale consente di rendere visibili i saperi taciti, le metanarrazioni e i *frames* che orientano l'agire educativo, favorendo processi di apprendimento trasformativo e lo sviluppo dell'agentività docente. In questa prospettiva, il racconto non è solo strumento descrittivo, ma pratica generativa di senso, capace di promuovere consapevolezza critica e intenzionalità didattica.

In un contesto contemporaneo caratterizzato dalla velocità e dalla saturazione informativa, si sottolinea, perciò, l'urgenza di una pedagogia che rimetta al centro il pensiero riflessivo, da intendersi come una sintesi organica tra saperi disciplinari, pedagogici e socio-culturali, indispensabile per abitare la complessità del sistema scolastico.

L'articolo evidenzia, infine, la valenza etica e politica della riflessività narrativa, in quanto dispositivo di riconoscimento delle differenze e di costruzione di contesti educativi più inclusivi. Il passaggio dalla riflessione alla metariflessione permette



di interrogare le strutture di pensiero sottese alle pratiche, rendendo il docente un interprete critico della cultura scolastica.

Riferimenti bibliografici

- J. Bruner, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- P. Freire, *Pedagogy of the oppressed*. New York, NY: Continuum, 1970.
- J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione: Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'età adulta*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003.
- L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci, 2003.
- D. Schön, *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, tr. it., Bari, Dedalo, 1993.

NARRATIVE BILDUNG AND EDUCATIONAL AGENCY La vivificazione dell'oggetto culturale come tecnologia formativa nel curriculum della scuola secondaria

di *Martini Greta*

Università degli Studi di Firenze
greta.martini@unifi.it

In una contemporaneità segnata dall'accelerazione sociale, e in una scuola secondaria sottoposta a una sempre maggiore pressione performativa (Biesta, 2010), il rapporto tra sapere ed esperienza tende a perdere risonanza, producendo distanza tra curriculum e vissuto adolescenziale (Rosa, 2010). Il contributo presenta un progetto di ricerca che assume la narrazione come dispositivo cognitivo, ermeneutico e formativo, interrogando le condizioni attraverso cui l'oggetto culturale possa tornare a operare come mediatore vivo di senso. Muovendo dalla definizione di essere umano come *Homo narrans* (Fisher, 1987), il progetto individua nell'incontro con testi letterari, storici e testimoniali una pratica capace di attivare attenzione estetica (Schaeffer, 2014), cooperazione interpretativa (Eco, 1979), decentramento prospettico e costruzione dell'identità narrativa (Ricoeur, 1992). L'agency si ridefinisce in chiave ermeneutica quale capacità di interpretare il mondo (Bruner, 1990), nominare l'esperienza e assumere responsabilmente le proprie letture.

L'ipotesi centrale è che la qualità formativa del curriculum dipenda dalle modalità di mediazione del sapere. Da qui la nozione di *vivificazione* dell'oggetto culturale, intesa come processo pedagogico intenzionale che restituisce a testi e patrimoni la loro forza interrogante, trattandoli come tecnologie formative e ambienti simbolici abitabili. Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un *Multiphase Explanatory Sequential Design* (Creswell e Plano Clark, 2018) innestato in una *Ricerca-Azione Partecipativa*, con i docenti coinvolti come co-ricercatori (Orefice, 2006). L'esito atteso consiste nella validazione di un modello di *humanities-based education* capace di integrare pratiche narrative, apprendimento profondo, benessere e qualità della relazione nel processo educativo.



Riferimenti bibliografici

- J. Bruner, *Acts of Meaning*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1990.
- U. Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.
- W. R. Fisher, *Human Communication as Narration: Toward a Philosophy of Reason, Value, and Action*, Columbia (SC), University of South Carolina Press, 1987.
- P. Ricœur, *Oneself as Another*, Chicago (IL), University of Chicago Press, 1992.
- J.-M. Schaeffer, *Piccola ecologia degli studi letterari. Perché e come studiare la letteratura*, Torino, Loescher, 2014.

La responsabilità educativa delle narrazioni per l'orientamento formativo

di Mililli A.

Università di Macerata; Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio", Chieti-Pescara
a.mililli@unimc.it

Il contributo propone l'esperienza di didattica orientativa delle narrazioni, integrata con i *framework* teorici del Social Emotional Learning e del Life Design, per favorire riflessività metacognizione e competenze di cittadinanza. La classe diviene comunità ermeneutica, legge ed interroga il testo letterario in chiave euristica e metacognitiva, secondo la prospettiva del *lector agens* (Eco, 1979).

Il *Bildungsroman*, nelle sue declinazioni problematiche novecentesche è campo di ricerca: traducendo la complessità del viaggio esperienziale, dell'evoluzione psicologica di un giovane, favorisce il transfert cognitivo e la riflessività sugli archetipi, sulle domande di senso. Si affianca l'esercizio della narrazione breve autobiografica del proprio *bildung*, nella prospettiva foucaultiana dell'ermeneutica del soggetto.

Il movimento del ritorno, motore della narrazione mediata dalla memoria del vissuto, è mimesi dei percorsi più significativi dell'intelligenza: la riflessione, la revisione, la correzione dell'errore, il ritorno della coscienza, l'autocoscienza e, pertanto, favorisce metacognizione e auto-orientamento.

La condivisione delle narrazioni attiva processi inclusivi, competenze socio-emotive, attraverso l'osmosi di comuni paure, dubbi, desideri, emozioni. Raccontare itinerari sul sé diviene atto di responsabilizzazione, si traduce in autoefficacia e agentività.

Gli studenti elaborano infine un'ipotesi in fieri di narrazione di sé, nella prospettiva del futuro prossimo, descrivono obiettivi responsabili, etici ed ecologici, che tengano conto della responsabilità delle proprie scelte e delle conseguenze delle proprie azioni.

Le narrazioni sono spazio non giudicante, nel quale sperimentare molteplici vie nel labirinto della complessità assumono dunque prioritariamente la responsabilità pedagogico-educativa della formazione alla *vita activa* di un individuo, consapevole di potere costruire il suo progetto esistenziale



Riferimenti bibliografici

- F. Batini & M. Evangelista, *Percorsi di orientamento narrativo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2025.
- F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- D. Demetrio, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Milano, Mimesis, 2012.
- U. Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.
- S. Giusti, *Didattica della letteratura italiana. La storia la ricerca, le pratiche*, Roma, Carocci, 2023.

Narrazione e riflessività: il diario di bordo del docente nella lettura ad alta voce

di *Pastore Chiara*

Università LINK CAMPUS, Roma
chiara.pastore@linkstudents.it

Il contributo offre una lettura critica di un'esperienza di utilizzo del diario di bordo come dispositivo narrativo-riflessivo per lo sviluppo professionale dei docenti nell'ambito dell'educazione alla lettura. La ricerca, di tipo qualitativo esplorativo, si basa su una traditional content analysis integrata da un'analisi delle co-occorrenze lessicali di un corpus di diari di bordo redatti da docenti di ogni ordine e grado coinvolti nel progetto *Leggere Forte!* nell'anno scolastico 2024/2025. Il diario è stato compilato in tre momenti del percorso di lettura (iniziale, intermedio e finale) con l'obiettivo di documentare pratiche didattiche, osservazioni sul gruppo classe e percezioni professionali.

Lo studio indaga come le e gli insegnanti rielaborano la didassi della lettura ad alta voce in classe attraverso la scrittura. Emergono differenti posture narrative: una prevalentemente descrittiva, un'altra riflessiva centrata sulla relazione educativa e un'ultima problematizzante orientata allo sviluppo professionale. Sono state individuate quattro categorie principali: azione didattica e gestione; relazione ed emozioni; consapevolezza professionale e cambiamento; tempo e organizzazione. L'analisi dei diari evidenzia la ricorrenza di specifici campi semantici, coerenti con le co-occorrenze individuate, trasversali agli ordini scolastici e alle diverse modalità di attuazione della pratica di lettura ad alta voce.

Il diario di bordo non si limita dunque a registrare l'esperienza, ma agisce come strumento di sviluppo professionale, nonché di consapevolezza del valore pedagogico della lettura ad alta voce come pratica educativa e inclusiva a basso costo e ad alto impatto, capace di integrare dimensioni cognitive, emotive e relazionali e di sostenere sia l'innovazione didattica sia lo sviluppo professionale del docente.

Riferimenti bibliografici

F. Batini, *Letture ad alta voce. Ricerca e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*, Roma, Carocci, 2022.



- R. Borgi, L. Camizzi, C. Chellini & R.M. Morani, *La lettura ad alta voce e i docenti*, Roma, Carocci, 2023.
- D., Brookfield, *Becoming a critically reflective teacher*, San Francisco, Jossey-Bass, 1995.
- U. Margiotta, *Professione docente. Come costruire competenze professionali con l'analisi sulle pratiche*, Lecce, Pensa Multimedia, 2006.
- L. Mortari, *Ricerchare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Roma, Carocci, 2009.

La potenza dei dispositivi narrativi per integrare il Social-Emotional Learning nello sviluppo professionale dei docenti

di *Scarpa Maddalena*

Università degli Studi di Verona
maddalena.scarpa@univr.it

Considerata la crescente attenzione all'educazione socio-emotiva e il ruolo fondamentale dei docenti in tale processo, il contributo analizza la letteratura sulle pratiche di *SEL*, ponendo attenzione all'impiego di dispositivi narrativi e riflessivi per promuovere l'autocomprensione affettiva e lo sviluppo di un *sentire intelligente* per la crescita professionale degli insegnanti.

La ricerca sottolinea come le competenze socio emotive siano cruciali per l'efficacia dell'insegnamento e la gestione dello stress, evidenziando la necessità di una postura riflessiva capace di valorizzare il sentire come risorsa per prevenire il burnout e favorire una reale *fioritura* di docenti e studenti.

Attraverso l'analisi della letteratura, con riferimento ai contributi di Mortari e Demetrio e ai materiali curricolari di programmi *SEL*, è emerso che, sebbene la narrazione sia ampiamente presente nella formazione degli studenti sotto forma di *storytelling-journaling*, risulta spesso assente nei percorsi per i docenti. Questa lacuna appare critica considerando la centralità dei dispositivi narrativi nel promuovere competenze socio-emotive e la consapevolezza critica di sé.

Vengono discussi esempi di pratiche narrative/auto-riflessive, come il *Diario della vita emotiva* e la metafora della *piantina delle emozioni* proposte dal progetto *Nous Project*, capaci di favorire consapevolezza emotiva e cura di sé.

In conclusione, la narrazione risulta essere un dispositivo meta-riflessivo potente per riconoscere le cornici interpretative dell'agire di studenti e docenti, costituendo la base per una *fioritura* autentica e la costruzione di ambienti educativi resilienti, capaci di gestire l'imprevedibilità del quotidiano e prevenire il logorio professionale.

Riferimenti bibliografici

- D. Demetrio, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Milano, Mimesis, 2012.
S. M. Jones, K. E. Brush, T. Ramirez, ... & R. Bailey, *Navigating SEL from the Inside Out*, EA-SEL Lab, Harvard Graduate School of Education, 2021.



- CASEL, *Effective Social and Emotional Learning Programs: Preschool and Elementary School Edition*, in “Collaborative for Academic, Social, and Emotional Learning”, 2013.
- L. Mortari, F. Valbusa, & R. Bombieri, “*The Nous Project*”: A SEL program to promote emotional self-understanding in elementary school children, in “Social and Emotional Learning: Research, Practice, and Policy”, 4, 100060, 2024.
- F. Valbusa & L. Mortari, *L’orto delle emozioni. Teoria e ricerca sull’educazione alla vita affettiva*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Le narrazioni letterarie di argomento scolastico per la formazione della professionalità docente

di *Zimbardi A.*

Università di Macerata
a.zimbardi@unimc.it

Il dibattito pedagogico contemporaneo attribuisce crescente attenzione alla narrazione come pratica riflessiva e trasformativa nei contesti educativi. Tuttavia, le narrazioni di argomento scolastico risultano ancora poco esplorate nella loro specifica funzione pedagogica per la formazione del personale docente, tanto nelle università quanto nelle scuole.

Il contributo intende indagare le potenzialità etiche e paideutiche di tali narrazioni.

Attraverso la lettura, l'interpretazione e la rielaborazione di testi di argomento scolastico, i docenti possono riconoscere elementi di continuità o di divergenza tra la narrazione proposta e le proprie esperienze professionali, attivando un pensiero critico e creativo, che li induce a ripensare le proprie pratiche educative. Leggendo "si entra dentro una storia [...] che ci rispecchia, ci amplia, ci sfida proprio *nel* nostro vissuto e ci impone, da un altro punto di vista, di ripensarlo, di ripensarci".

Partendo da queste premesse, il contributo propone un'analisi letteraria e pedagogica del bozzetto *Ai fanciulli del Rio della Plata* di E. De Amicis e del racconto *Scuola Normale femminile* di M. Serao.

Sul piano metodologico propone l'impiego di tali testi all'interno di UDA rivolte a docenti in formazione iniziale e in servizio. Le attività includono lettura, discussione, scrittura riflessiva e momenti di rielaborazione metacognitiva, favorendo processi di problematizzazione e di attualizzazione.

Riferimenti bibliografici

- A. Ascenzi, C. Covato & G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria. Esperienze e prospettive*, Padova, EUM, 2021.
- F. Cambi, *La cura di sé come processo formativo*, Bari, Editori Laterza, 2010, p. 57.



- E. De Amicis, *Ai fanciulli del Rio della Plata*, in *Fra scuola e casa. Bozzetti e racconti di Edmondo de Amicis*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1892.
- D. Demetrio, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Milano, Mimesis, 2012
- M. Serao, *Scuola normale femminile, in Il romanzo di una fanciulla*, Napoli, Liguori Editore, 1985.

SESSIONE S2:

Testi pedagogici come forme normative e trasformative

Introduzione alla sessione

di *Montalti Ludovica*

Università LUMSA, Roma

In dialogo con la sessione precedente, la sessione *Testi pedagogici come forme normative e trasformativa* sviluppa un'ulteriore riflessione sulla produzione e la fruizione delle narrazioni intesa come strumento dinamico, in grado di orientare i processi di trasformazione e di elaborazione culturale dell'identità collettiva e personale. Le analisi dei testi qui proposte, nelle loro molteplici forme e declinazioni, rivelano le architetture implicite e le cornici valoriali che guidano le pratiche educative, facendo emergere un approccio che intreccia in modo consapevole la dimensione pedagogica e quella letteraria. Interagendo non più come domini separati, bensì come reciprocamente costitutivi, i due ambiti lavorano congiuntamente permettendo di riconoscere già le condizioni per una successiva espansione verso dinamiche relazionali, identitarie, cittadine, che ne costituiscono una naturale articolazione interna e a cui la terza sessione è poi dedicata. Dunque questa seconda sessione, in risposta all'esigenza di una completezza calibrata su una pluralità di prospettive, spazia per approcci investigativi e inquadramenti cronologici. Muovendo dai contributi che aprono le riflessioni sul piano temporale, L. L. Ascone esamina le rappresentazioni letterarie tardo-antiche di Maria leggente, riconoscendo un intento normativo relativamente agli archetipi di asceti femminili con riferimento alla lettura e allo studio delle Scritture; G. Melchiorri prende come riferimento il *Didascalicon* di Ugo di San Vittore (XII secolo) per riflettere sulla capacità del testo pedagogico di articolare il sapere in funzione di un percorso trasformativo. C. Cirella passa a un'analisi che si orienta verso una configurazione cronologicamente più moderna, proponendo uno studio del metodo psicologico e sociologico di Luigi Credaro (1861-1939) a partire dai suoi racconti autobiografici; D. Pietragalla si concentra su un'indagine antropologica costruita sugli scritti per l'infanzia di Laudonia Bonanni (1907-2002) e sull'attività didattica nella scuola elementare in contesti di marginalità sociale; *Il coraggio delle donne* (1940) di Anna Banti è ripreso da A. Cutrona per esplorare le rielaborazioni e le ridefinizioni del ruolo sociale della donna in un'ottica di sviluppo critico, attivo; T. d'Aniello prende in esame la raccolta di racconti *Pecore nere* (2005), riconoscendone il valore trasformativo verso nuove e dinamiche modalità di appartenenza sociale e culturale, e collocando l'analisi nel quadro della letteratura di migrazione e degli studi post-coloniali italiani; nella fase della contemporaneità

più recente si inserisce invece il contributo di J. M. Kierska, che mette in relazione il fumetto, o *graphic novel*, autobiografico transculturale con la lettura a voce alta, secondo un binomio che può favorire il confronto con narrazioni complesse. Rivolto alla scuola, alle sue potenzialità didattiche e trasformative, e alla problematizzazione delle pratiche di costruzione del sapere e delle pratiche di legittimazione, l'esame di F. Camattini si incentra sulle diseguglianze educative sulla base di una ricerca qualitativa relativa alla partecipazione degli studenti delle scuole primarie e secondarie promossa attraverso narrazioni professionali; F. Gallo e P. Oliva propongono un focus sulla multidimensionalità del testo pedagogico che, nell'ambiente scolastico, garantisce un assetto didattico stabile ma soprattutto un confronto critico indispensabile per l'evoluzione; M. Leoni rivolge l'attenzione alle scritture femminili afro-italiane e all'importanza della valorizzazione delle contro-narrazioni come dispositivi scolastici per la costruzione identitaria e democratica. Ampliando ulteriormente il campo di indagine sulle dinamiche di interazione tra testi pedagogici e la dimensione sociale, I. Maggiarra considera i progetti, le attività, i modelli, anche internazionali, per tutelare l'accesso a più sistemi di espressione in una prospettiva legata alla disabilità, considerando anche le esperienze di studenti universitari con BES; A. Marfoggia si interroga sulle narrazioni di persone con disabilità, proponendo una riflessione sui possibili limiti generativi in termini di contenuti e cornici narrative; I. Morelli valuta la non neutralità del linguaggio rispetto all'inclusione di soggetti minoritari, dimostrando uno squilibrio tra il tentativo di accoglienza e la persistenza di spazi progettati per una collettività in realtà non pienamente inclusiva, a cui il pensiero montessoriano offre un'alternativa; E. Renzi porta l'esempio di una rielaborazione comunitaria del lutto e di come le narrazioni, nella forma di immagini visive, e le risorse del territorio possano concorrere concretamente a processare un trauma; M. Umbro si sofferma sull'esperienza dello scautismo, nello specifico sul gruppo 8-11 anni, e sull'impiego del testo pedagogico come risorsa per interiorizzare significati e valori condivisi, integrando la riflessione di Jerome Bruner con la *Giungla* di Kipling e il romanzo *Sette punti neri*. Si presenta, quindi, una sessione che dimostra come l'apporto letterario non sia un semplice supporto espressivo, ma un vero e proprio laboratorio di senso, in cui si possono progettare modelli formativi e visioni della società (e dell'abitarla). Una ricchezza, questa, valorizzata dal percorso dottorale "Educazione, linguaggi, culture", che testimonia un'interdisciplinarietà strutturale ed estremamente formativa.



Vuoti narrativi e modelli educativi: la figura di Maria lettrice nella pedagogia ascetica tardoantica

di *Ascone Luana Lucia*

Università degli Studi di Padova
luanalucia.ascone@phd.unipd.it

Tra il III e il IV secolo d.C., la madre di Gesù diventa una figura privilegiata nell'elaborazione e trasmissione di modelli di ascesi femminile, anche in relazione alla lettura e allo studio scritturale.

La ricerca su Maria nella tarda antichità si è concentrata in prevalenza sull'elaborazione dottrinale della verginità, sulla definizione dell'ascetismo femminile e sul consolidamento dell'autorità ecclesiastica. Benché gli studiosi abbiano messo in luce il ruolo delle donne nelle pratiche di lettura e interpretazione delle Scritture e le dinamiche di genere implicate nella trasmissione del sapere biblico, la dimensione pedagogica dei testi che costruiscono Maria come lettrice delle Scritture è rimasta sullo sfondo. Mentre non sono mancate analisi dell'origine e dello sviluppo tardoantico di Maria filatrice, non si è saputo andare oltre una lettura teologica e banalizzante delle origini letterarie dell'Annunciata leggente.

Il presente intervento mira a leggere in chiave storico-letteraria i testi tardoantichi su Maria lettrice nel loro contesto retorico, pedagogico e istituzionale. Si analizzerà come i vuoti narrativi della tradizione evangelica canonica consentano ad alcuni autori cristiani di trasformare l'esegesi dell'Annunciazione (Lc 1,26-38) in un'occasione normativa capace di orientare pratiche, disciplinare soggettività, produrre possibilità di trasformazione simbolica e aprire spazi di trasformazione, in un processo di graduale sistematizzazione che da Origene a Gerolamo, passando per Atanasio e Ambrogio, si adatta a differenti esigenze contingenti e conosce gradi diversi di formalizzazione.

Riferimenti bibliografici

- P. Brown, *The Body and Society. Men, Women and Sexual Renunciation in Early Christianity*, New York, NY, Columbia University Press, 1988.
- E. A. Clark, *Reading Renunciation. Asceticism and Scripture in Early Christianity*, Princeton, Princeton University Press, 1999.



- J. Leclercq, *Regards monastiques sur le Christ au Moyen Âge*, Paris, Desclée/Mame, 1993.
- V. Milazzo, *Educare una vergine. Precetti e modelli in Ambrogio e Gerolamo* (coll. «Quad. Dip. Filol. Mod.»), Acireale-Roma, Bonanno, 2002.
- C. G. Taylor, *Late Antique Images of the Virgin Annunciate Spinning. Allotting the Scarlet and the Purple*, Leiden, Brill, 2018.

Narrazioni biografiche e professionali sulle disuguaglianze educative (traiettorie scolastiche e violenza strutturale e culturale nei percorsi di studenti con background migratorio)

di Camattini Francesco

Sapienza Università di Roma

francesco.camattini@uniroma1.it

Il contributo analizza il ruolo delle narrazioni professionali nella costruzione delle pratiche di partecipazione degli studenti, mettendo in luce il loro intreccio con i processi di produzione e riproduzione delle disuguaglianze educative, a partire da una ricerca qualitativa condotta nel parmense attraverso interviste semi-strutturate al personale scolastico e da un focus group. Le evidenze mostrano una differenza tra scuola primaria e secondaria di primo grado. Nelle narrazioni dei docenti della primaria, il racconto di sé è promosso come pratica didattica e relazionale, descritta come attività di condivisione e coinvolgimento delle famiglie, diventando un dispositivo che favorisce riconoscimento reciproco e trasformazioni visibili anche in termini di autostima. Al contrario, nelle narrazioni dei docenti della scuola secondaria il raccontarsi emerge spesso come pratica problematica.

Gli insegnanti preferiscono evitare attività autobiografiche per il rischio di imbarazzo o sovraesposizione: le difficoltà vengono spesso attribuite a caratteristiche individuali degli alunni, contribuendo a costruire una rappresentazione della partecipazione come frutto di disposizioni personali.

Un altro elemento di interesse emerge dal confronto con i contesti di educazione non formale dove le pratiche narrative appaiono maggiormente associate a forme di riconoscimento e valorizzazione della differenza. In questi spazi, le narrazioni biografiche possono assumere anche una dimensione di orgoglio e riappropriazione identitaria, suggerendo che il raccontarsi non dipende tanto dalla disponibilità individuale, quanto dalle condizioni che lo rendono possibile.

Allo stesso tempo le narrazioni di alcuni giovani con background migratorio evidenziano come il coinvolgimento delle famiglie avrebbe potuto rappresentare una risorsa significativa nei loro percorsi scolastici, suggerendo che le condizioni della partecipazione non si esauriscono nell'interazione in classe. In questa prospettiva, la narrazione di sé appare come una pratica il cui potenziale trasformativo è strettamente legato alla creazione di idonee condizioni comunicative.



La comparazione tra i diversi contesti (scuola primaria e secondaria di primo grado) suggerisce che le differenze osservate sembrano legate anche alle particolari condizioni organizzative e comunicative della scuola secondaria: frammentazione del tempo scuola, pluralità dei docenti, minore continuità relazionale e maggiore pressione valutativa.

Riferimenti bibliografici

- P. Bourdieu & J.-C. Passeron, *La riproduzione*, tr. it., Rimini, Guaraldi, 1972.
- J. Galtung, *Violence, peace, and peace research*, in "Journal of Peace Research", 6, n. 3, 1969, pp. 167-191.
- L. Giliberti, A. Sarli & M. Semprebon, *Scuola, università e giovani con background migratorio in Italia. Introduzione alla special issue*, in "Mondi Migranti", 2, 2025, pp. 9-29.

L'autobiografia di un pedagogo: dall'esperienza personale al farsi scienza dell'educazione

di *Cirella C.*

Università LUMSA, Roma
c.cirella.dottorati@lumsa.it

La storia dell'educazione e della scuola è indagabile attraverso diversi punti di vista, a seconda della tipologia delle fonti, dei protagonisti e della metodologia scelta. Le riviste scolastiche e pedagogiche consentono la ricostruzione di una narrazione multi-prospettica in grado di cogliere i *micro* e *macro* processi. Sono una fonte preziosa per il delinearsi del sapere pedagogico all'interno delle esperienze storiche e culturali, quindi forme normative e soprattutto *trasformative* i cui contributi si configurano come *metanarrazioni*. Eppure, l'analisi storiografica della scrittura autobiografica presente tra le loro pagine ha una potenzialità generativa ancora inesplorata.

La ricerca intende indagare i racconti autobiografici di Luigi Credaro (1861-1939), pedagogo e politico italiano, all'interno del periodico che ha fondato e diretto, la "Rivista pedagogica" (1908-1939).

L'analisi storica e la lettura critica di queste memorie, integrate dalla ricerca archivistica, possono contribuire a delineare il rapporto tra il vissuto soggettivo di Credaro, costituito da esperienze e reti relazionali, e la formalizzazione della sua teoria pedagogica. Egli ritiene che sia possibile giungere al fine dell'educazione, ossia l'educazione morale, attraverso la psicologia e la sociologia.

L'indagine presentata desidera riscoprire le fonti filosofiche, pedagogiche e psicologiche di Credaro e la loro incidenza sull'elaborazione della sua teoria interdisciplinare e sperimentale, nonché sul suo progetto politico, quindi il *farsi* scienza dell'educazione

Riferimenti bibliografici

P. Alheit & B. Dausien, Lifelong learning and biography: a competitive dynamic between the macro and the micro-level of education, in L. West, P. Alheit, A. S. Anderson & B. Merrill (a cura di), *Using biographical and life history approaches in the study of adult and lifelong learning*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007, pp. 57-70.

F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Bari, Laterza, 2002.



M. A. D'Arcangeli, *Verso una scienza dell'educazione. La «Rivista pedagogica» (1908–1939)*, Roma, Anicia, 2014.

Mattei F., *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Roma, Anicia, 2016.

Rosati A., *Ripensare l'educazione*, Roma, Anicia, 2022.

Il coraggio di prendere parola: identità e storia nell'opera di Anna Banti

di Cutrona Alessandro

Università degli Studi di Enna "Kore"
alessandro.cutrona@unikore.it

Il contributo propone una rilettura de *Il coraggio delle donne* (1940) di Anna Banti alla luce del potere educativo delle narrazioni, evidenziandone la portata riflessiva e trasformativa. Attraverso figure femminili che si confrontano con conflitti storici e culturali, la scrittura bantiana si delinea come spazio di elaborazione dell'identità e di ridefinizione simbolica del ruolo delle donne nella storia. La narrazione non si limita a rappresentare esperienze, ma opera come dispositivo critico capace di rendere visibili dinamiche di esclusione e tensioni tra soggettività e norme sociali, promuovendo consapevolezza e riconoscimento. Il "coraggio" evocato nel titolo assume così una dimensione etica e civile: è capacità di prendere parola, di assumere responsabilità e di abitare la storia come soggetti attivi. In questa prospettiva, l'opera di Banti offre un contributo alla riflessione su identità e cittadinanza, mostrando come le narrazioni possano generare emancipazione e trasformazione culturale, alimentando forme di coscienza critica proprie dell'esperienza educativa. L'autrice è stata una "storica" della letteratura che ha spesso proiettato sé stessa nelle proprie protagoniste, intrecciando nella scrittura i tratti etici e sociali che l'hanno definita: la condizione femminile, il diritto all'uguaglianza e alla dignità, il valore dell'ingegno delle donne e la solitudine come prezzo ricorrente della libertà. E alla stregua di un'entomologa, Banti ha infine osservato con rigore il proprio tempo, auspicando una società più equa.

Riferimenti bibliografici

- A. Banti, *Il coraggio delle donne*, Milano, Mondadori, 2025.
- A. Banti, *Opinioni*, Milano, il Saggiatore, 1961.
- E. Biagini, *Anna Banti*, Milano, Mursia, 1978.
- F. Garavini, *Introduzione*, in A. Banti, *Romanzi e racconti*, (a c. e con un saggio introduttivo di F. Garavini con la collaborazione di Laura Desideri), Milano, Mondadori, (coll. «I Meridiani»), 2013.
- B. Manetti, *Da un paese lontano. Omaggio a Anna Banti*, in "Il Giannone", anno XIV, numero 27-28, gennaio dicembre, 2016.

Narrazioni dell'alterità e costruzione dell'identità in *Pecore nere*

di *d'Aniello T.*

Università LUMSA, Roma

t.daniello1.dottorati@lumsa.it

Il contributo propone una rilettura della raccolta *Pecore nere* di Igiaba Scego, Ingy Mubiayi, Gabriella Kuruvilla e Laila Wadia come dispositivo narrativo utile a indagare i nessi tra narrazione, identità e cittadinanza nell'Italia contemporanea. Attraverso una pluralità di voci e soggettività ibride, i racconti mettono in scena processi di soggettivazione che interrogano le categorie di appartenenza e ridefiniscono i confini della cittadinanza. In dialogo con la letteratura della migrazione e gli studi postcoloniali italiani, il contributo evidenzia il valore epistemico della narrazione nel decostruire un'idea monolitica di identità nazionale e nel problematizzare il concetto stesso di cittadinanza. La migrazione emerge come processo dinamico e situato, attraversato da differenze di genere e da tensioni tra riconoscimento ed esclusione.

Le protagoniste si configurano come soggetti diasporici impegnati in una continua negoziazione della propria posizione in contesti multiculturali; in tale prospettiva, la scrittura si afferma come pratica di elaborazione del sé e di riappropriazione simbolica. Le narrazioni assumono così la funzione di pratiche discorsive di resistenza, capaci di generare nuove forme di agency e di cittadinanza culturale. Anche la metafora della "pecora nera" viene riletta come figura liminale che disarticola le grammatiche normative dell'appartenenza, rendendo visibili le tensioni tra inclusione ed esclusione. Nel loro insieme, i testi si configurano come una risorsa rilevante per percorsi educativi orientati alla promozione di una cittadinanza critica, inclusiva e partecipativa, contribuendo a una riformulazione delle categorie di identità, genere e appartenenza.

Riferimenti bibliografici

- S. Benhabib,, *The Rights of Others: Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
H. K. Bhabha, *The Location of Culture*, London, Routledge, 1994.
P. Hill Collins, *Black Feminist Thought*, New York, Routledge, 2000.



- A. Lorenzetti, *Letterature della migrazione in Italia*, in A. Gnisci (a cura di), *Nuova letteratura italiana della migrazione*, Roma, Carocci, 2013, pp.45-68.
- G. Parati, *Migration Italy. The art of talking back in a destination culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2005.

La parola che istituisce e libera: decodificare il testo pedagogico tra norma e trasformazione

di Gallo F., Oliva P.

Università di Macerata, Università Magna Graecia Catanzaro
f.gallo10@unimc.it

Il presente studio analizza la natura ambivalente del testo pedagogico inteso come dispositivo simbolico multidimensionale. Si colloca tra una funzione normativa, volta a codificare canoni e gerarchie e una trasformativa, orientata all'emancipazione. La complessità del testo risiede nella dialettica tra stabilità della trasmissione culturale e rottura critica necessaria all'incremento dell'*agency* del soggetto.

L'indagine analizza le modalità attraverso le quali le metodologie di mediazione didattica mitigano la funzione normativa del canone. Si suppone che il "Metodo del Semaforo" possa costituire un adattamento in grado di ridurre il carico cognitivo e promuovere il passaggio dalla ricezione passiva alla rielaborazione del sapere. Originariamente validato dal *Visible-Learning*, tale strumento è rifunzionalizzato come protocollo di decodifica ermeneutica per sezionare il testo in tre aree: Rosso (strutture di potere), Giallo (valori impliciti) e Verde (rielaborazione creativa).

La ricerca adotta un disegno sperimentale con rilevazioni pre e post-test al fine di misurare la transizione verso una progettualità autonoma. Gli strumenti adoperati includono il Test di Analisi Critica del Testo (TACT), scale su metacognizione e autoefficacia e griglie di osservazione per l'analisi delle produzioni scritte.

I risultati attesi prefigurano una riconfigurazione del rapporto tra discente e dispositivo testuale. L'identificazione guidata delle dimensioni ideologiche favorisce lo sviluppo di una coscienza critica, trasformando lo studente da esecutore di decodifiche a progettista di senso.

È uno scenario atto a trasformare il testo pedagogico da monumento statico a campo dinamico, in cui la resistenza critica si traduce in prassi di cittadinanza attiva.

Riferimenti bibliografici

- M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1975.
J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione*, Milano, Raffaello Cortina, 1991.
P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Gruppo Abele, 1970.



- P. Black & D. Wiliam, *Inside the Black Box*, London, King's College London, 1998.
J. Hattie, *Visible Learning*, London, Routledge, 2009.
J. Mezirow, *Apprendimento e trasformazione*, Milano, Raffaello Cortina, 1991.

Graphic novel autobiografiche transculturali come proposta educativa per l'incontro con l'alterità culturale

di *Kierska Joanna Maria*

Università degli Studi di Perugia
joannamaria.kierska@dottorandi.unipg.it

Il fumetto (o *graphic novel*) autobiografico transculturale si configura come spazio di contro-narrazione capace di dare voce a soggettività marginalizzate e di mettere in scena processi di migrazione, negoziazione identitaria e appartenenze plurali (El Refaie, 2012), attraverso la rappresentazione soggettiva e visuale della propria storia in relazione all'altro.

Studi in ambito educativo evidenziano come la lettura di tali narrazioni favorisca il ragionamento autobiografico, stimoli il *perspective-taking* e le competenze interculturali, e offri un elevato grado di accessibilità grazie alla loro natura multimodale (Oppolzer, 2020) e alla partecipazione attiva del lettore nella costruzione dei significati (McCloud, 1993).

Il presente contributo parte da una ricerca empirica dottorale che indaga il potenziale educativo della lettura ad alta voce condivisa (Batini, 2023) di *graphic novel* autobiografiche transculturali nella scuola secondaria di secondo grado. La ricerca si propone di esplorare in che modo queste narrazioni rappresentino l'alterità culturale e se la loro lettura possa contribuire allo sviluppo della sensibilità interculturale e delle competenze interculturali negli studenti (14-16 anni). La sperimentazione, condotta in cinque classi, prevede la lettura ad alta voce condivisa di una selezione di *graphic novel* individuate da un panel di esperti. Il disegno è quasi-sperimentale pre-post, con gruppo di confronto; gli effetti sono indagati attraverso strumenti quantitativi e qualitativi. Tale pratica, rendendo accessibili narrazioni complesse legate a identità, culture e punti di vista plurali in una forma accessibile e percepita come coinvolgente, può essere considerata una proposta educativa utile a favorire processi di riconoscimento e rinegoziazione delle rappresentazioni culturali e dei valori che tengono insieme le comunità.

Riferimenti bibliografici

- F. Batini, *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione dell'equità*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- M. Oppolzer, *Reading autobiographical comics: A framework for educational settings*, Bern, Peter Lang International Academic Publishers, 2020.
- E. El Refaie, *Autobiographical comics: Life writing in pictures*, Jackson, University Press of Mississippi, 2012.
- S. McCloud, *Understanding comics: The invisible art*, New York, William Morrow Paperbacks, 1994

Narrazioni, identità e cittadinanza: le storie paradigmatiche delle scrittrici afro-italiane

di *Leoni Maila*

Università di Bologna
maila.leoni2@unibo.it

Nei contesti scolastici e formativi contemporanei, caratterizzati da una crescente pluralità culturale e sociale, emerge con forza la necessità di dispositivi pedagogici capaci di dare senso alle differenze senza ridurle a categorie rigide o stereotipate. In questa cornice, le narrazioni si configurano come pratiche educative centrali nei processi di costruzione dell'identità, di riconoscimento dell'altro e di partecipazione democratica, in una prospettiva orientata alla decolonizzazione del sapere e alla valorizzazione di epistemologie plurali.

Le scritture femminili afro-italiane, tra cui quelle di Igiaba Scego, Espérance Hakuzwimana Ripanti e Nasserah Chohra, si configurano come contro-narrazioni paradigmatiche, che rendono visibili soggettività ai margini del discorso pubblico e dei curricula scolastici, offrendo l'opportunità di esplorare la pluralità delle appartenenze, confrontarsi con memorie culturali transnazionali e interrogare criticamente le eredità coloniali. Attraverso queste narrazioni, il contesto scolastico, inteso come luogo di costruzione della conoscenza e del capitale simbolico, può configurarsi come un laboratorio politico e pedagogico orientato al riconoscimento dei saperi plurali, attraverso uno sguardo decoloniale, antirazzista e intersezionale capace di problematizzare i processi di produzione e legittimazione della conoscenza. Il confronto con tali esperienze consente a studenti e studentesse di mettere in discussione visioni omogenee e semplificate dell'identità e della cittadinanza, aprendo spazi di riflessione critica e trasformativa travalicando l'obsoleta distinzione tra "noi" e "loro" ereditata dalla modernità coloniale.

Riferimenti bibliografici

- G. Biesta, *Learning democracy in school and society*, Rotterdam, Sense Publishers, 2011.
M. Cuconato, *Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste*, Roma, Carocci, 2017.



- b. hooks, *Teaching to transgress: Education as the practice of freedom*, New York, Routledge, 1994.
- R. Mantegazza, *Per una pedagogia narrativa*, Milano, Unicopli, 1996.
- G.C. Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in L. Grossberg (a cura di) *Marxism and the Interpretation of Culture*, London, Routledge, 1988, pp. 271-313.

Accessibilità comunicativa: raccontare la disabilità tra autoetnografia e narrazione autobiografica

di *Maggiarra I.*

Università degli Studi di Parma isabel.maggiarra@unipr.it

Il passo concreto per una reale inclusione personale e sociale è permettere alla persona con disabilità di esprimersi con il *medium*, lo strumento, secondo le possibilità, le capacità di cui dispone. Questo processo è inserito in un approccio sistemico di relazioni tra la persona e l'ambiente in ottica inclusiva ed ecologica (Bronfenbrenner, 2002). È la prospettiva integrata di relazioni e ambienti diversi che collaborano alla definizione della persona e della situazione di apprendimento.

A integrazione di ciò, l'UDL ha posto le basi di un'accessibilità per ogni ambito della vita quotidiana, da quella fisica a quella comunicativa. L'idea, ripresa nell'ICF, è quella di una molteplice espressione della persona e di diversi canali che rendono la comunicazione possibile.

Dentro tale quadro teorico, supportato dalla legislazione sull'inclusione, è possibile analizzare racconti di studenti universitari con BES che hanno utilizzato, stando all'UDL, "molteplici modalità di rappresentazione e di espressione" per esternare le personalità, gli interessi, la vita accademica, le relazioni con l'altro. L'analisi si è concentrata sugli universitari, una fascia d'età meno indagata, in cui l'autobiografia e l'autoetnografia risultano fondamentali per la consapevolezza di sé stessi e della possibilità di esprimersi senza mediazione di altri.

Si è partiti per questa ricognizione da due esperienze condotte dagli Atenei di Perugia e di Pisa, che hanno raccolto storie di studenti con BES. I testi saranno oggetto di analisi semantica e lessicale con il software MAXQDA che indagherà i temi della narrazione, dell'autonomia, dell'accessibilità.

Verranno approfondite le tipologie di racconto, il linguaggio, gli strumenti, parti integranti delle storie condivise.

Ciò dimostra che, nonostante ci sia ancora da indagare sull'inclusione accademica, la ricerca garantisce l'equità in ogni livello di istruzione.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Progetti di vita. Storie di studenti con disabilità*, Pisa, Pisa University Press, I-VI, 2021-2025.
- L. Arcangeli & M. Sannipoli, *Lasciar parlare l'altro da sé. La narrazione autobiografica del Sé degli studenti con disabilità dell'Università di Perugia*, in "L'integrazione scolastica e sociale", XIX, n.2, 2020, pp. 138-151.
- U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Riconoscersi in una narrazione. Costruzione identitaria e condizione di disabilità

di Marfoggia A.

Ricercatrice indipendente
foliuma@gmail.com

La narrazione è riconosciuta come un paradigma scientifico dalle numerose potenzialità e funzioni. Ma se nei diversi contesti di ricerca la strutturazione dei processi narrativi è stata ampiamente indagata, tuttavia, minore attenzione è stata riservata ai contenuti che sostanziano le storie. In questa cornice, le storie di vita delle persone con disabilità si configurano come materia di studio privilegiata, perché la narrazione personale spesso si intreccia con narrazioni sociali preesistenti, che possono sostenere o vincolare il modo in cui una persona si percepisce e viene percepita. Alla luce di tali premesse, il presente contributo si pone l'obiettivo di favorire una riflessione sui contenuti che sostanziano le storie di vita prendendo le mosse dal racconto di una giovane donna con disabilità intellettiva e motoria. A partire dall'individuazione dei nuclei di significato che strutturano il racconto della giovane, ne vengono discusse le implicazioni pedagogiche in dialogo con prospettive letterarie, filosofiche e psicologiche.

Pertanto, le domande guida che accompagnano la riflessione – *in quale narrazione ci si riconosce? Perché?* –, interrogano non soltanto la forma del raccontare, ma, soprattutto, la *trama di significati* che consente a una persona di identificarsi in una storia e di assumerla come propria. Dai risultati emerge una dimensione collettiva della costruzione di senso che può stabilizzarsi attorno a cornici tanto coerenti quanto limitanti. Se riconoscersi in una narrazione significa, allora, riconoscersi nel sistema di valori che la sostiene, il presente contributo propone, la riflessività pedagogica come competenza critica orientata ad accompagnare le persone a ri-negoziare i significati delle personali narrazioni identitarie, affinché il racconto si trasformi da spiegazione del proprio sé (narrazione come destino), a terreno generativo di trasformazione e progettualità (narrazione come processo).

Riferimenti bibliografici

J. Bruner, *The Narrative Construction of Reality*, in "Critical Inquiry", 18, 1991, pp. 1-21.



- A. Damasio., *Il sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*, Milano, Adelphi, 2012.
D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
F. Monceri, *Disabilità o disabilitazione: Una questione politica*, Brescia, Morcelliana, 2025.
P. Montani, *Estetica ed ermeneutica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Il testo pedagogico e la formazione integrale del soggetto. Rileggere il *Didascalicon* tra sapere e azione

di Melchiorri G.

Università LUMSA, Roma
g.melchiorri.dottorati@lumsa.it

Il presente contributo si colloca nell'ambito della filosofia dell'educazione e indaga il testo pedagogico quale dispositivo di fondazione e trasformazione del soggetto. L'analisi del *Didascalicon* di Ugo di San Vittore, nel quale scienza e sapienza si intrecciano in un'unità tra vita attiva e contemplativa, mostrerà come la sistematizzazione delle discipline concorra alla formazione di un soggetto capace di ordinare la propria esistenza e operare una *restauratio* dell'umano, mentre le arti meccaniche vengono celebrate come frutto dell'*ingenium* e come *remedium* alle carenze della vita terrena.

In questa prospettiva, la pedagogia valorizza le competenze pratiche quali strumento di crescita e discernimento e attraverso le pratiche della *lectio* e della *meditatio* il testo pedagogico diviene dispositivo di soggettivazione: l'esortazione "*omnia disce*" promuove una lettura attiva che trasforma lo studente in soggetto pensante e responsabile. Il *Didascalicon* dimostra che il testo pedagogico può configurarsi ancora come fondamento del soggetto nella sua capacità di strutturare il sapere come apertura alla costruzione di significati, orientando l'educazione verso un processo di autentico e concreto *umanarsi*.

Riferimenti bibliografici

- F. De Capitani, *Ugo di San Vittore e il problema delle "artes mechanicae"*, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", vol. 92, n. 3/4, luglio-dicembre 2000, pp. 424-460.
- E. Ducci, *L'uomo umano*, Roma, Anicia, 2008.
- F. Mandreoli, *La ricerca della sapienza e della vita nella proposta del Didascalicon De Studio Legendi di Ugo di San Vittore*, in H. P. Neuheuser, R. Stammberger & M. Tischler (a cura di), "Diligens Scrutator Sacri Eloquii", Archa Verbi Subsidia, n. 14, 2016.
- F. Mattei, *Sapere pedagogico e legittimazione educativa*, Roma, Anicia, 2003.
- P. Rorem, *Hugh of Saint Victor*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

Narrare o essere narrati? La centralità delle voci minoritarie per il superamento della logica compensatoria dell'inclusione

di *Morelli I.*

Università LUMSA, Roma
i.morelli.dottorati@lumsa.it

Nel dibattito educativo contemporaneo, il concetto di inclusione viene spesso assunto come orizzonte etico indiscutibile, raramente sottoposto a una disamina critica delle dinamiche di potere che lo sottendono. Parlare di inclusione implica strutturalmente una relazione asimmetrica: esiste un centro normativo che stabilisce le regole dell'accoglienza e soggetti "altri" che devono essere integrati, perpetuando gerarchie simboliche, lasciando intatti i paradigmi culturali dominanti.

L'assenza sistematica delle narrazioni in prima persona dei soggetti minoritari – persone con disabilità, individui razzializzati, minoranze culturali e di genere – costituisce non una semplice lacuna, bensì una forma di esclusione simbolica: quando le storie sono raccontate da chi detiene il privilegio della norma, si generano identità eterodefinite.

L'inclusione opera spesso secondo una logica compensatoria, chiedendo al soggetto "diverso" di adattarsi a uno spazio non pensato per lui, senza mettere in discussione le strutture che hanno prodotto l'esclusione proprio da quello spazio. Il pensiero montessoriano offre una prospettiva alternativa: non sono le persone a dover essere "incluse", sono i contesti a dover essere ripensati (Montessori, 2016).

Paul Ricoeur insegna che il "Sé" si costruisce attraverso il racconto: se a un soggetto mancano spazi per contribuire alla propria trama narrativa, la sua identità si cristallizza in stereotipo (Ricoeur, 1993). Il linguaggio non è mai neutro: termini come "BES", "disturbo", "ritardo", veicolano metanarrazioni cariche di giudizio. Quando le persone con disabilità prendono la parola, il linguaggio cambia radicalmente: la diversità diventa risorsa epistemologica (Melio, 2022).

L'accesso alla narrazione è una questione di cittadinanza. Nel quadro freiriano, non c'è liberazione senza conquista della parola (Freire, 2018). Un sistema educativo che marginalizza le narrazioni dei più vulnerabili forma cittadini dimezzati. Dare centralità alle voci in prima persona significa riconoscere che il sapere esperienziale della minoranza ha lo stesso valore del sapere accademico (Booth, Ainscow, 2011): non vi può essere equità educativa senza una redistribuzione del potere narrativo.



Riferimenti bibliografici

- T. Booth & M. Ainscow, *Index for Inclusion*, Bristol, CSIE, 2011.
P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Gruppo Abele, 2018.
I. Melio, *È facile parlare di disabilità*, Trento, Erickson, 2022.
M. Montessori, *Educazione per un mondo nuovo*, Milano, Garzanti, 2016.
P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1993.

“Volare per volare”. Il potere educativo della narrazione in Laudomia Bonanni (1907–2002)

di *Pietragalla Daniela*

Dottore di ricerca in Italianistica
daniela.pietragalla@gmail.com

Il ricco panorama dei racconti di scuola – e per la scuola – scritti da insegnanti è da sempre un osservatorio privilegiato per ricostruire la metodologia didattica, la preparazione degli insegnanti, la difficile corrispondenza tra la scuola reale e quella disegnata dalle leggi.

In questa cornice si inserisce la produzione narrativa per l’infanzia di Laudomia Bonanni (1907-2002), scrittrice ed educatrice del Novecento.

L’attività di maestra elementare, radicata nelle marginalità sociali, rappresenta per la Bonanni il laboratorio antropologico da cui attingere per scardinare il mito dell’infanzia come età dell’innocenza e dell’idillio. Se l’esordio del 1928 (*Il pesco vestito di rosa*) sembra infatti accogliere l’invito della Commissione Lombardo Radice a una letteratura per l’infanzia fondata sul valore pedagogico della fantasia, nella maturità l’autrice vira progressivamente verso un realismo dolente (*Le due penne del pappagallino Verzè*).

In *Noterelle di cronaca scolastica* (appunti sparsi in forma narrativa dell’esperienza pedagogica tra le montagne abruzzesi) e, in seguito, nel romanzo-reportage *Vietato ai minori* (1974) – frutto della esperienza come consulente presso il Tribunale dei minorenni di Roma – l’infanzia viene indagata come una stagione di solitudine estrema, segnata da una distanza incolmabile con il mondo adulto. Il nucleo della poetica bonanniana risiede proprio nella rappresentazione del bambino come soggetto tragico, precocemente consapevole delle ingiustizie sociali e delle differenze di classe, una visione conflittuale che permette alla Bonanni di delineare, già dai primi scritti, una tormentata e dolorosa concezione della vita.

La riscoperta attuale della Bonanni restituisce alla storia della letteratura una scrittrice capace di unire l’empatia dell’educatrice alla precisione clinica della narratrice, trasformando il racconto di scuola in una profonda indagine sociologica sulla condizione umana.



Riferimenti bibliografici

- D. Demetrio, *Per un narrare educativo*, in “Autobiografie” VI, 2025, pp. 13-24.
- L. Mortari, *Apprendere dall’esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Roma, Carocci, 2003.
- D. Pietragalla, “Nessuno ha figli”. *Storie di donne e di bambini in guerra nella narrativa di Laudomia Bonanni (1907-2002)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

Il tempo di sostare: la narrazione del lutto per una resilienza comunitaria

di Renzi Edoardo

Università degli Studi di Perugia
edoardo.renzi@dottorandi.unipg.it

Il contributo analizza un'esperienza all'interno del progetto di welfare generativo P.I.S.T.A. promosso da Acli Perugia e conclusosi nel dicembre 2025. Sebbene nato con una struttura definita, il progetto ha dimostrato la sua flessibilità nel comune di Amelia (TR), dove l'ente partner Arciragazzi si è trovato a fronteggiare il trauma collettivo legato alla perdita di una bambina, evento che ha profondamente colpito il gruppo di 23 bambini e bambine e il tessuto comunitario.

Il lavoro esplora come la costruzione dal basso e le risorse del territorio abbiano permesso di attivare, a seguito di questo tragico evento, un percorso pedagogico di narrazione ed elaborazione del lutto. Attraverso strumenti di partecipazione attiva, tra *circle time* e domande generative, i vissuti emotivi dei bambini sono stati tradotti in segni grafici e sintetizzati da un artista locale in un percorso culminato con un progetto di muralismo partecipato. Di seguito si evidenzia come tale opera si ponga come un dispositivo pedagogico e narrativo capace di trasformare la memoria individuale in identità collettiva, rendendo possibile un percorso di rielaborazione condivisa.

Discute, inoltre, l'efficacia della narrazione per immagine singola, capace di scardinare il primato della sequenzialità narrativa che, nel suo essere scrittura pubblica, è apparato narrativo dove coesistono la memoria individuale e l'identità collettiva.

Il caso mostra come pratiche partecipative e artistiche possano sostenere processi di resilienza collettiva e attivare dinamiche educative durature. Il murale rimane oggi una memoria viva e un punto di partenza per nuove forme di consapevolezza civica e relazionale.

Riferimenti bibliografici

- P. Bastianoni, *Narrare il lutto. Una prospettiva psicodinamica*, Vignate, Carocci, 2024.
- K. Speidel, *Can a Single Still Picture Tell a Story? Definitions of Narrative and the Alleged Problem of Time in Single Still Pictures*, in "Diegesis: Interdisziplinäres E-Journal für Erzählforschung", 2, n. 1, 2013, pp. 173-194.

La giungla e il bosco. Il potere educativo dell'ambiente fantastico nella costruzione narrativa della realtà

di *Umbro Matteo*

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
matteoumbro.uni@gmail.com

La narrazione opera al tempo stesso come principio di formazione del soggetto e come istanza configurante del mondo, poiché, mentre dà forma all'esperienza vissuta e ne orienta l'appropriazione interiore, istituisce anche gli orizzonti simbolici e interpretativi entro cui il reale diviene intelligibile e suscettibile di significazione e trasformazione.

Il contributo analizza la funzione formativa della narrazione nella proposta educativa dello scoutismo rivolta a bambini e bambine tra gli otto e gli undici anni, nella quale il racconto costituisce un dispositivo essenziale e strutturale dell'impianto educativo. L'ipotesi di questo lavoro è che la narrazione non operi come semplice accompagnamento ludico o ornamento didascalico, ma come infrastruttura simbolica capace di organizzare l'esperienza, orientare la costruzione di significati condivisi e sostenere processi di interiorizzazione valoriale.

Fondamento teorico di tale ipotesi è la riflessione di Bruner sulla conoscenza narrativa offerta in *The Narrative Construction of Reality* e qui assunta come chiave di lettura per interrogare il racconto nella sua capacità di organizzare l'esperienza, produrre versioni condivisibili del mondo umano e rendere intelligibili azioni, relazioni e passaggi di crescita.

Dopo aver ricostruito la specificità dell'impiego del racconto nella proposta educativa, la riflessione pedagogica che lo accompagna e i due universi narrativi di riferimento, la Giungla di Kipling e *Sette punti neri*, il contributo ne mette a fuoco il funzionamento alla luce della riflessione bruniana.

Pertanto si pongono in relazione critica le proprietà strutturali del racconto con tre dispositivi centrali della proposta educativa (ambiente fantastico, morale indiretta e progressione personale) al fine di chiarire come un simile impianto simbolico possa sostenere una proposta educativa insieme verosimile, aderente all'esperienza e a "misura di bambino" consentendo così di osservare in forma situata il potere educativo della narrazione.

Riferimenti bibliografici

P. Bertolini, *Educazione e scoutismo*, Bologna, Edizioni Giuseppe Malipiero, 1957.

J. Bruner, *The Narrative Construction of Reality*, in “Critical Inquiry”, XVIII, 1991, n. 1, pp. 1-21.

J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1996.

E. Calvo & F. Colombo, *La Giungla. Un ambiente educativo per bambini*, Bologna, Nuova Fior-daliso, 2002.

P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. I, tr. it. di G. Grampa, Milano, Jaca Book, 1983.



SESSIONE S₃:

Narrazioni, identità e cittadinanza: percorsi educativi e inclusivi

Introduzione alla sessione

di *Comune Gaia*

Università LUMSA, Roma

La sessione *Narrazioni, identità e cittadinanza: percorsi educativi e inclusivi* esplora il ruolo della narrazione nella costruzione dell'identità personale e collettiva, mettendone in luce il valore nei processi di inclusione, riconoscimento e partecipazione democratica. I contributi qui proposti indagano come le pratiche narrative, in contesti educativi formali e non formali, possano promuovere forme di cittadinanza attiva, giustizia sociale e consapevolezza critica, favorendo la costruzione di significati condivisi e l'apertura a prospettive plurali e al riconoscimento della diversità. A partire da una prospettiva ampia e interdisciplinare, la sessione raccoglie interventi che interrogano la narrazione, da un lato quale struttura portante dell'esperienza educativa, dall'altro quale pratica generativa ed ermeneutica.

In questa cornice, il lavoro di M. Ambrogio si concentra sulle condizioni di accesso alla comprensione del testo e sulla relazione tra illetteratismo e cittadinanza attiva, mentre S. Arena indaga il ruolo della lettura ad alta voce condivisa nei processi di prevenzione alla dispersione scolastica, con particolare attenzione agli studenti con background migratorio. Le dimensioni sonore e performative della narrazione emergono nel contributo di V. Di Simone e P. Gizzi, che propongono una didattica del narrare-cantare come dispositivo inclusivo nella scuola dell'infanzia e primaria, mentre B. Carbè e C. Dirodi approfondiscono la discussione in classe come pratica narrativa funzionale all'educazione civica e alla costruzione di competenze democratiche.

Il rapporto tra narrazione e benessere educativo è indagato da E. Carlotti e P. Prospero, i quali analizzano gli effetti della lettura ad alta voce sul clima scolastico, e da H. Marazzita, che ne esplora l'impatto su autostima e ansia sociale nella preadolescenza. Sul piano teorico-pedagogico, S. Carrozza propone una riflessione sull'educazione come pratica emancipativa, mentre S. Chierici affronta il tema delle narrazioni decoloniali come strumenti di decostruzione degli immaginari dominanti. In una prospettiva comunitaria e urbana, G. Conelli interpreta le orchestre sociali di Napoli come laboratori narrativi di cittadinanza attiva, mentre E. Cosentino estende il campo pedagogico al giornalismo come spazio di formazione critica.

La dimensione universitaria e formativa è approfondita da Cozzi, che analizza la narrazione nei processi di costruzione identitaria in ambito accademico, mentre P.

Di Nicola studia le esperienze di lettura trasformativa come dispositivi di cambiamento della percezione di sé e del mondo. Sul versante dell'accessibilità, A. Frasca approfondisce il ruolo degli in-book e della CAA come strumenti narrativi inclusivi, mentre V. Furino interpreta il Service Learning come cornice narrativa per la costruzione della cittadinanza nei contesti dell'infanzia e della scuola primaria.

Le pratiche narrative assumono inoltre una dimensione orientativa nel contributo di P. Lattanzi, che analizza il rap come strumento di career guidance, e una funzione emancipativa per la trasformazione sociale e la scrittura autobiografica femminile nelle esperienze studiate da S. Leoncini, attraverso i Dialogic Literary Gatherings. In contesti interculturali, E. Locantore esplora la lettura ad alta voce in una scuola biculturale in Perù come pratica di cittadinanza educativa, mentre L. Lombardo e M. Guerinoni evidenziano il ruolo della documentazione pedagogica come dispositivo narrativo nei progetti internazionali.

La narrazione emerge anche come spazio di riconoscimento e soggettivazione nelle ricerche di S. Marchesani, dedicate alle persone con disabilità intellettive, e come strumento di giustizia narrativa nel contributo di D. Nicoletta, che interpreta la scuola come "fabbrica di storie". In continuità, B. Pellegrinelli analizza la narrazione videoludica come esperienza immersiva di cittadinanza contemporanea, mentre M. Talotti riflette sul nome come strumento narrativo di auto-riconoscimento.

Le dimensioni professionali e riflessive della narrazione emergono nel contributo di M. Valentini e E. Balduzzi, che analizzano la co-progettazione didattica come pratica di cura e autoformazione, mentre M. Verbicaro e P. Oliva interpretano l'Index for Inclusion in chiave ecopedagogica e linguistica, valorizzando la LIS come strumento di cittadinanza. Infine, P. Zoroaster indaga l'uso delle tecnologie digitali e della videoregistrazione come dispositivi narrativi finalizzati alla riflessione e allo sviluppo professionale degli insegnanti.

Nel loro insieme, i contributi delineano un quadro dinamico, in cui la narrazione si configura come infrastruttura educativa trasversale, capace di connettere dimensioni cognitive, emotive, sociali e politiche dell'apprendimento, restituendo centralità alla costruzione valoriale comunitaria all'interno dei processi di formazione e cittadinanza.

***Les mots pour dire le monde* Quando mancano le parole per comprendere e partecipare: analfabetismo funzionale, *reading (il)literacy* e narrazioni negate, dalla mappatura del fenomeno dell'illetteratismo alla sperimentazione di strategie di contrasto nella scuola secondaria**

di *Ambrogio Martina*

Università degli Studi di Perugia; Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
martina.ambrogio@dottorandi.unipg.it

Se la ricezione di una narrazione nasce dall'incontro tra il mondo del testo e quello del lettore, tale accesso presuppone condizioni cognitive minime spesso trascurate. Illetteratismo e *reading (il)literacy* rappresentano in tal senso nodi cruciali: l'elaborazione inferenziale e la costruzione di una rappresentazione semantica globale costituiscono la soglia cognitiva che consente di avere *des mots pour dire le monde* e di agire in esso. Quando tale processo è compromesso, l'individuo perde il potere riflessivo della narrazione, restando escluso da una cittadinanza pienamente agita.

Il presente studio, parte di una ricerca più ampia dedicata agli analfabetismi ad alto costo sociale, connette la mappatura dell'illetteratismo adulto all'intervento educativo preventivo. Muovendo dai dati PIAAC 2023 e da un modello elaborato con l'ANLCI di Lione, sono stati isolati due principali predittori di rischio: l'assenza di diploma e la scarsa disponibilità di libri in casa. Tali evidenze orientano una sperimentazione volta a prevenire la cristallizzazione di questi profili di fragilità nella scuola secondaria di primo grado, agendo sul costrutto di *reading literacy*.

La ricerca indaga se la lettura ad alta voce condivisa possa potenziare le risorse cognitive e il capitale verbale dei soggetti fragili, ipotizzando che l'esposizione narrativa e la socializzazione agiscano per immersione, riattivando il substrato cognitivo funzionale alla comprensione.

Tramite un disegno *mixed-methods* pre-post intervento, la sperimentazione coinvolge circa 200 alunni della provincia di Torino. Attraverso test standardizzati (CFT 20-R; WISC-IV/ICV) e strumenti qualitativi, l'analisi si focalizza sui soggetti nel quartile inferiore per verificare se l'esposizione narrativa produca effetti differenziali sulle competenze cognitive e sull'esperienza soggettiva di accesso alla narrazione, rilevata attraverso focus group, offrendo evidenze sull'efficacia della lettura ad alta voce come strumento di equità e contrasto alla *reading (il)literacy*.

Riferimenti bibliografici



- F. Batini, *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione di equità*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- A. Bentolila, *Le mots pour dire le monde*, in "Humanisme", XVI, 2007, n. 279, pp. 68-74.
- J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, tr. it., Bari, Laterza, 2006.
- H. Lenoir, *L'illetterisme. Sociologie et pédagogie*, Paris, Libre & Solidaire, 2023.
- L. Lumbelli, *La comprensione come problema. Il punto di vista cognitivo*, Bari, Laterza, 2009.

La lettura ad alta voce come dispositivo di prevenzione della dispersione scolastica

di *Arena Sara*

Università degli Studi di Perugia
sara.arena@dottorandi.unipg.it

La narrazione è un dispositivo cognitivo e riflessivo che aiuta gli studenti a rielaborare l'esperienza scolastica e a sviluppare competenze linguistiche, cognitive e metacognitive (Corsini & Batini, 2024). In questa prospettiva, la lettura ad alta voce condivisa si configura come una metodologia equitativa, capace di sostenere processi cognitivi fondamentali e di prevenire la dispersione scolastica, specie negli alunni più fragili.

La ricerca si concentra sugli studenti con background migratorio, più esposti al rischio di dispersione rispetto ai coetanei italiani. Il campione comprende studenti tra 11 e 14 anni della Rete Umbra, distribuiti in 6 classi sperimentali che adottano il metodo e 7 classi di controllo con didattica ordinaria. Sono previste due somministrazioni, pre-post intervento, dei test standardizzati CFT-20R, per la valutazione delle abilità cognitive fluide, predittive del rendimento scolastico (Peng et al., 2019), AMOS 8-15 e Scala di Autostima di Rosenberg. Accanto alla componente quantitativa, si prevedono interviste narrative semi-strutturate a studenti con background migratorio, coerenti con la ricerca narrativa in educazione (Clandinin & Connelly, 2000), per esplorare le rappresentazioni di sé come soggetti apprendenti.

La triangolazione tra dati quantitativi e qualitativi consentirà di verificare se l'adesione sistematica alla lettura ad alta voce condivisa sia associata al rafforzamento di abilità cognitive, motivazione e autostima, evidenziandone il potenziale nel contrasto alle disuguaglianze educative (Gubbels et al., 2019; Surian et al., 2022).

Riferimenti bibliografici

- F. Batini & C. Corsini, *Prevenire la dispersione scolastica con la lettura ad alta voce condivisa nelle scuole secondarie di primo grado*, in "Cadmò", XXXII, 2024, n. 1, pp. 45-60.
- P. Peng, T. Wang, C. Wang & X. Lin, *A Meta-Analysis on the Relation Between Fluid Intelligence and Reading/Mathematics: Effects of Tasks, Age, and Social Economic Status*, in "Psychological Bulletin", CXLV, 2019, n. 2, pp. 189-236.



- D. J. Clandinin & F. M. Connelly, *Narrative Inquiry: Experience and Story in Qualitative Research*, San Francisco, Jossey-Bass, 2000.
- J. Gubbels, C. E. van der Put & M. Assink, *Risk Factors for School Absenteeism and Dropout: A Meta-Analytic Review*, in "Journal of Youth and Adolescence", XLVIII, 2019, n. 9, pp. 1637-1667.
- A. Surian, V. Candela & M. A. Rutigliano, *Reading Aloud to Address the Double Inequality*, in "Effetti di Lettura/Effects of Reading", I, 2022, n. 1, pp. 76-93.

Narrare-cantare. Una didattica della narrazione musicale per una prospettiva inclusiva

di Di Simone Valentina, Gizzi P.,

Conservatorio "Alessandro Scarlatti", Palermo
valentina.disimone@conservatoriopalermo.it

Questo contributo intende ricercare quanto la categoria della narrazione applicata al canto possa diventare strumento primario di educazione, formazione ed inclusione.

Esso focalizza l'interesse sul narrante, aprendo il rapporto musica-narrazione all'esperienza pratico-esecutiva e alle conseguenti deduzioni didattiche.

Il processo di narrazione può essere visto come l'interazione fra un contenuto di memoria (*elemento di permanenza*) e la successione linguistica scelta per comunicarlo (*elemento di svolgimento temporale*). Le capacità sottese a questi due elementi si ampliano con l'età, le esperienze e le conoscenze. Infatti, un bambino racconta ciò che è consono al suo campo esperienziale e conoscitivo, e utilizza repertori linguistici limitati al suo idioletto.

L'esperienza didattica sul campo ha mostrato una strutturazione analoga nel canto.

Una didattica basata sulla prospettiva della narrazione suggerisce procedure atte a sviluppare in tutti gli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria la capacità di cantare, al di là della differenza fra bambini dotati e non dotati, bambini intonati e stonati.

Per tutti, esperienza cardine diventa quindi imparare ad articolare la propria esposizione musicale come una vera e propria narrazione, privilegiando una didattica finalizzata contemporaneamente alla percezione globale dell'evento musicale (*elemento di permanenza*) e allo svolgimento dei dettagli (*elemento temporale*). Ne nasce un percorso sistemico che integra: 1. un repertorio adatto alle capacità melodiche ed espositive degli alunni; 2. l'imitazione come modalità d'insegnamento elettiva; 3. l'interiorizzazione della forma; 4. l'acquisizione graduale del codice musicale; 5. la creazione di una rete di tradizioni condivise.

Abbattendo la dicotomia *intonato-stonato*, questo modello didattico assicura a ogni alunno il raggiungimento delle competenze narrative musicali, favorendo l'inclusione dell'intero gruppo classe.

Riferimenti bibliografici



- J. Bruner, *Acts of Meaning*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1990.
- F. E. Maus, *Music As Narrative*, in “Indiana Theory Review”, vol. 12, 1991, pp. 1-34.
- E. H. Margulis, *An Exploratory Study of Narrative Experiences of Music*, in “Music Perception: An Interdisciplinary Journal”, 35, 2017, no. 2, pp. 235-48.
- A. Newcomb, *Schuman and Late Eighteenth-Century Narrative Strategies*, in “Nineteenth-Century Music”, 11/2, 1987, pp.164-174.

La discussione come dispositivo narrativo per esercitare l'inclusione e la cittadinanza

di Carbè Beatrice, Dirodi C.

Sapienza Università di Roma
beatrice.carbe@uniroma1.it

La discussione in classe, sviluppata a partire dalla narrazione dei vissuti degli alunni, costituisce un dispositivo privilegiato per l'educazione alla cittadinanza nel contesto della scuola primaria. Gli studi sul *Dialogic teaching* e sul conflitto socio-cognitivo mettono in risalto il ruolo della discussione regolata e del confronto tra punti di vista differenti per lo sviluppo del pensiero critico e la co-costruzione della conoscenza (Alexander, 2018; Pontecorvo et al., 2024).

In questa prospettiva, gli ambienti di apprendimento cooperativi favoriscono competenze di cittadinanza e *Life skill*, ponendo il Quadro Europeo delle Competenze Chiave in dialogo con gli studi sulla formazione del corpo docente (Camarda, 2024; Consiglio dell'Unione Europea, 2018).

Fare della discussione il motore dell'educazione civica nella scuola primaria significa riconoscere che la cittadinanza si costruisce discutendo insieme, mettendo in parola differenze, conflitti e aspirazioni e imparando a gestirli in modo rispettoso. Se la narrazione offre il contenuto esperienziale, la discussione diviene il dispositivo attraverso cui la classe esercita quotidianamente pratiche democratiche. Tale proposito richiede il sostegno alla professionalità docente, attraverso strumenti di osservazione, modelli di analisi del discorso e percorsi di ricerca-formazione che valorizzino l'agentività degli insegnanti (Zecca et al., 2025). In tale direzione, l'educazione civica si configura come spazio privilegiato per ripensare alla comunicazione in classe in chiave dialogica e inclusiva.

Riferimenti bibliografici

- A. R. Alexander, *Developing dialogic teaching: Genesis, process, trial*, in "Research Papers in Education", 33(5), 2018, pp. 561–598.
- R. Camarda, *La metodologia del Debate per l'Educazione civica*, Progetto di ricerca, Corso di dottorato in Psicologia Sociale, dello Sviluppo e Ricerca Educativa (XXXVI ciclo), Sapienza Università di Roma, 2024.



- Consiglio dell'Unione Europea, *Raccomandazione relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2018/C 189/01)*, 2018.
- C. Pontecorvo, A. M. Ajello & C. Zucchermaglio, *Discutendo si impara. Interazione e conoscenza a scuola*, Roma, Carocci, 2004.
- L. Zecca, P. Peruchini & C. Bertolini, *Modelli di discussione in classe. ODIS: uno strumento per l'osservazione della comunicazione tra insegnanti e studenti, in Scuola e cittadinanza democratica*, Milano, FrancoAngeli, 2025.

Letture ad alta voce condivisa e clima scolastico

di Carlotti E., Prosperi Pamela

Università degli Studi di Perugia
pamela.prosperi@dottorandi.unipg.it

Il metodo della lettura ad alta voce condivisa si configura come dispositivo educativo democratico, associato alla promozione dell'equità e allo sviluppo di abilità socio-emotive (Batini & Corsini, 2024; Batini et al., 2021). Parallelamente, il clima scolastico è emerso come costrutto multidimensionale legato al benessere e alla partecipazione (Cohen et al., 2009; Thapa et al., 2013). Nonostante il crescente interesse rivolto sia alle pratiche narrative che al clima inteso nella sua multidimensionalità, il legame tra il metodo della lettura ad alta voce condivisa e il clima scolastico risulta ancora parzialmente esplorato. Lo studio presenta i risultati di due ricerche quasi-sperimentali, condotte nelle scuole primarie e secondarie di primo grado di Torino e Parma, coinvolte nella sperimentazione del metodo.

Le due ricerche condividono l'utilizzo del QCCS come strumento di rilevazione (Castellana & De Vincenzo, 2025) e un disegno pre-post (T0-T1) con gruppi sperimentali e di controllo, ma si differenziano per le cornici interpretative adottate. I risultati preliminari evidenziano variazioni selettive in alcune dimensioni del clima scolastico, mentre altre non mostrano cambiamenti significativi.

Riferimenti bibliografici

- F. Batini & C. Corsini, *Prevenire la dispersione scolastica con la lettura ad alta voce condivisa nelle scuole secondarie di primo grado*, in "CADMO", 32(1), 2024, pp. 45–60.
- F. Batini, V. Luperini, E. Cei, D. Izzo & G. Toti, *The association between reading and emotional development: A systematic review*, in "Journal of Education and Training Studies", 9(1), 2021, pp. 12–48.
- G. Castellana & C. De Vincenzo, *La valutazione del clima scolastico e delle competenze socio-emotive per la promozione del benessere degli studenti*, Milano, LED Edizioni, 2025.
- J. Cohen, E. M. McCabe, N. M. Michelli & T. Pickeral, *School climate: Research, policy, practice, and teacher education*, in "Teachers College Record", 111(1), 2009, pp. 180–213.
- A. Thapa, J. Cohen, S. Guffey & A. Higgins-D'Alessandro, *A review of school climate research*, in "Review of Educational Research", 83(3), 2013, pp. 357–385.

L'educazione come emancipazione: dal trauma dell'endogamia familiare alla scoperta della verità di sé

di Carrozza Santa

Università degli Studi Roma Tre
santa.carrozza@uniroma3.it

Arendt identifica l'educazione come l'atto con cui l'adulto decide se assumersi la responsabilità del "rinnovamento" del mondo. In questo contesto, l'attuale "emergenza educativa" si manifesta come una profonda crisi, dove il giovane si percepisce come privato della capacità di sentire e amare.

1. Oltre il Moralismo e la Psicologizzazione

Il moralismo normativo e la delega alla psicologia, sono ormai paradigmi educativi inefficaci. In antitesi, Jungmann, propone l'idea di educazione come "introduzione alla realtà totale" spostando il focus dalla riuscita sociale all'accresciuta capacità di conoscenza della persona, permettendo al soggetto di metabolizzare il passato come coscienza dei nessi e della molteplicità del reale.

2. La Fragilità Adulta

L'epoca attuale è segnata da adulti fragili. L'educazione necessita della presenza di una "comunità educante": le dinamiche familiari disfunzionali, infatti, non sono solo 'questioni private', ma hanno ripercussioni politiche: famiglie manipolative, che osteggiano l'autonomia e il coinvolgimento comunitario, producono adulti inetti alla vita democratica.

3. Desiderio e Conflitto

Educare alla perdita e al desiderio è ciò che permette di costruire relazioni non "captive". Ma questo equilibrio è minacciato dai conflitti intrinseci alla condizione umana, codificati da Steiner attraverso il mito di 'Antigone'. Il conflitto tra individuo e società rimane una costante non negoziabile che solo una corretta definizione della propria persona può ricomporre.

4. Dall'Endogamia alla Salvezza

T. Westover, nell'autobiografia *L'Educazione*, illustra il male dell'endogamia familiare, dove la violenza viene mascherata da cura e la famiglia definisce l'identità del singolo attraverso la manipolazione. Il concetto di "plusmaterno" aiuta a comprendere la figura della madre che nega ai figli ogni alternativa vitale. Per Tara, è la scuola a rappresentare l'"esogamico", la via di fuga dalla follia collettiva.

5. Educazione come Libertà

L'educazione permette di “abbracciare più storie” e di affrancarsi dai dogmatismi. L'atto educativo si rivela come atto di carità verso sé stessi: *“l'oro è sempre stato presente, ma necessita della luce dell'educazione per essere riconosciuto e brillare al di fuori delle ombre del pregiudizio familiare”* (T. Westover).

Riferimenti bibliografici

J. A. Jungmann, *Christus als Mittelpunkt der religiösen Erziehung*, Freiburg, Herder, 1939.

G. Steiner, *Le Antigoni*, Milano, Garzanti, 2011.

T. Westover, *L'educazione*, Milano, Feltrinelli, 2018.

Lectures decolonial shared for decolonial imaginaries shared. “Tessere futuro. Insieme”

di Chierici Sara

Università degli Studi di Perugia
sara.chierici@gmail.com

La Lettura ad Alta Voce Condivisa è una proposta di ricerca e pratica educativa a vocazione equitativa (Batini), è mutua formazione e sperimentazione che “[...]non c’è niente che unisca di più della condivisione delle proprie esperienze immaginarie” (Chambers).

Ma cosa accade se le esperienze immaginarie collettive sono circoscritte a pochi corpi sociali o individuali? La condivisione di letteratura decoloniale può contribuire a “decolonizzare lo sguardo” (Fainelli), “la mente e l’immaginario” (Ndiaye)?

Nonostante sia biologicamente dimostrata l’inesistenza delle razze umane, lo scomodo ascolto della polifonia decoloniale rivela l’esistenza del *razzismo sociale*: gerarchie implicite attivate da sfumature melaniniche e tratti somatici, foriere di discriminazioni replicate e rinforzate anche da “pericolose narrazioni uniche” (Adichie) di cui sono impregnati i nostri sistemi educativi e culturali.

Gli effetti delle rappresentazioni e delle narrazioni esclusivamente coloniali sono poco indagati, anche per la complessità epistemologica ed etica che queste ricerche comportano. Tuttavia, osservando le scelte bibliografiche di docenti aderenti alla Lettura Condivisa a Torino e Parma, le poche opere decoloniali proposte hanno suscitato rispecchiamento, empatia e pensiero critico, confermando il bisogno di rigenerare gli immaginari. È necessario “Smantellare quello che sappiamo e ricostruirci partendo [...] dal fuori campo della cultura occidentale e occidentalizzata.” (Fainelli), “[...]fare una contro-narrazione su tutto, anche sulle illustrazioni; e dobbiamo farla insieme.” (Scego).

Questo contributo desidera anche presentare alcune opere decoloniali esempio di ri-significazione e “collaborazione complice” (Ndiaye) tra gruppi marginalizzati e privilegiati, in tensione verso l’unico futuro possibile: una convivenza multispecie ampia, giusta e pacifica.

Riferimenti bibliografici

- F. Batini & G. Barbisoni (a cura di), *Leggere ad alta voce sulla base delle evidenze. La lettura ad alta voce condivisa per l'equità nella scuola secondaria*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2026.
- G. Fainelli, *Decolonizzare lo sguardo*, Torino, Eris, 2025.
- A. Finozzi, *La letteratura postcoloniale italiana per l'infanzia (2010-2022)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023.
- V. Francis, A. Pileri, I. Bolognesi, I. Biemmi & V. Barbosa, *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati*, Milano, Franco Angeli, 2023.
- E. Hakuzwimana, *Tra i banchi di scuola: voci per un'educazione accogliente*, Torino, Einaudi, 2024.

Le orchestre sociali di Napoli: narrazione, identità e cittadinanza nei quartieri fragili

di *Conelli Giovanni*

Accademia di Belle Arti di Napoli
giovanni.conelli@dottorandi.abana.it

Il presente contributo indaga i processi di costruzione dell'identità personale e collettiva attivati dalle orchestre sociali ispirate al Sistema Abreu nel contesto urbano napoletano, interpretando la pratica musicale collettiva come una forma di narrazione capace di trasformare i giovani partecipanti in cittadini attivi, critici e consapevoli. Le esperienze analizzate, Sanitansamble nel Rione Sanità, la Piccola Orchestra di Forcella, l'Orchestra Sinfonica dei Quartieri Spagnoli e Musica Libera Tutti a Scampia, si configurano come laboratori di narrazione inclusiva nei quali la musica d'insieme diventa dispositivo di costruzione di significati condivisi, di esplorazione del senso di appartenenza e di sperimentazione concreta di pratiche di convivenza pluralista.

In un territorio attraversato da profonde trasformazioni urbane e da processi di turistificazione, la ricerca analizza come la narrazione mediata dalla pratica musicale contribuisca a riscrivere l'immaginario territoriale, consentendo ai giovani di riconoscersi come portatori di storie alternative rispetto alle narrazioni dominanti, spesso polarizzate tra devianza e riscatto. Le narrazioni prodotte in questi spazi educativi agiscono come dispositivi riflessivi capaci di interrogare criticamente le cornici culturali e le metanarrazioni che orientano il pensiero educativo e le politiche di intervento nei contesti urbani fragili. Il lavoro si colloca all'intersezione tra *community music*, *urban political ecology*, riferimenti pedagogici di Paulo Freire e Massimo Recalcati e una prospettiva narrativa che riconosce nelle storie un dispositivo fondamentale di produzione di significato e orientamento dell'azione sociale.

La metodologia adottata combina un approccio misto con una forte componente qualitativa etnografica, basata su interviste e osservazioni partecipanti condotte a stretto contatto con le orchestre.

I risultati mostrano come tali esperienze operino come presìdi educativi del terzo settore capaci di contrastare narrazioni stigmatizzanti dei quartieri fragili, promuovendo repertori e pratiche inclusive che rafforzano la dignità culturale dei territori. Le orchestre sociali emergono così come interventi educativi a lento rilascio che, attraverso la produzione di narrazioni alternative, contribuiscono alla ridefinizione dell'immagina-

rio urbano e alla costruzione di forme di cittadinanza attiva e responsabilità condivisa.

Riferimenti bibliografici

- G. Baker, *El Sistema: Orchestrating Venezuela's Youth*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- B.-L. Bartleet & L. Higgins, *The Oxford Handbook of Community Music*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Mimesis, 2024.
- L. Rossomando, *L'impresa del bene*, Roma, Carocci, 2025.
- P. Sullo, *Il sistema Abreu a Napoli: nascita e sviluppo di Sanitansamble*, in A. Caroccia & A. Dall'Arche (a cura di), *"Quando la musica cambia la vita: conoscere e interagire con "El Sistema" Abreu"*, Roma, Aracne, 2014, pp. 57–68.

Giornalismo e Pedagogia: la narrazione come spazio democratico comune

di *Cosentino Eleonora*

Università degli Studi di Enna "Kore"
eleonora.cosentino@unikorestudent.it

Il contributo esplora il rapporto tra giornalismo e pedagogia a partire dalla centralità della narrazione come dimensione costitutiva dell'esperienza umana. Assunta come dispositivo epistemologico e formativo, la narrazione non si limita a esprimere il reale, ma contribuisce a costruirlo, configurandosi come pratica relazionale e spazio di produzione di significato. Muovendo dalle teorie di Bruner sul carattere costruttivo del pensiero e dalle riflessioni di hooks secondo cui "impegnandoci attivamente nel dialogo e promuovendolo costituiamo una comunità di apprendimento", si ipotizza una convergenza strutturale tra funzione pedagogica della narrazione e funzione giornalistica dell'informazione. Tale convergenza consente di riconoscere al giornalismo un ruolo nella formazione di soggettività critiche, capaci di partecipare consapevolmente alla vita democratica. In questo senso, i media non sono semplici strumenti di trasmissione, ma ambienti culturali che contribuiscono a plasmare immaginari, relazioni e possibilità di partecipazione.

L'analisi si colloca all'interno di un contesto massmediatico complesso, caratterizzato da contaminazioni tra linguaggi e dispositivi narrativi differenti, nei quali ogni medium contribuisce alla costruzione di storie. In tale scenario, il linguaggio giornalistico assume una rilevanza specifica in quanto organizza, interpreta e restituisce la realtà, influenzando la percezione collettiva e alimentando il dibattito pubblico. Il valore formativo del giornalismo risiede non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità narrative attraverso cui essi vengono presentati. È in questa prospettiva che il lavoro propone di estendere l'analisi pedagogica anche alla narrazione giornalistica, intesa come forma di racconto dell'attualità dotata di una funzione pubblica e potenzialmente educativa.

Il contributo evidenzia altresì come la qualità della narrazione giornalistica incida sulla costruzione dello spirito critico e sulla possibilità di sviluppare una cultura democratica fondata sul confronto e sulla pluralità. Nell'ambito di un discorso pedagogicamente fondato che guarda alla pluralità di esistenze, assunta la rilevanza strategica della narrazione nell'esperienza formativa di tutti e tutte

e la sua pervasività, appare opportuno interrogarsi sull'ipotesi di riconoscere il portato giornalistico come spazio di narrazione pedagogicamente orientato.

Riferimenti bibliografici

B. Hooks, *Insegnare il pensiero critico*, Milano, Meltemi, 2023.

Narrazioni, identità e cittadinanza nella formazione universitaria: prospettive pedagogico-didattiche per percorsi educativi inclusivi

di Cozzi A.

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
a.cozzi0792@gmail.com

Il contributo si colloca nell'asse tematico "Narrazioni, identità e cittadinanza" e propone una riflessione pedagogico-didattica sul ruolo delle pratiche narrative nella formazione universitaria, in un contesto segnato da crescente complessità culturale, biografica e formativa. In tale scenario emerge l'esigenza di ripensare i dispositivi educativi in chiave inclusiva e partecipativa, superando modelli trasmissivi ancora diffusi.

L'obiettivo è analizzare la narrazione come dispositivo formativo nei processi di costruzione identitaria e di educazione alla cittadinanza, evidenziandone la funzione riflessiva, relazionale e trasformativa nei contesti accademici.

Il contributo adotta un approccio ermeneutico-critico, fondato sull'analisi della letteratura pedagogica, assumendo la narrazione come pratica attraverso cui i soggetti attribuiscono senso all'esperienza e rielaborano le proprie traiettorie di apprendimento. In questa prospettiva, l'identità è intesa come costruzione dinamica e relazionale, che si sviluppa nel dialogo tra storie personali e contesti istituzionali.

La cittadinanza è declinata come competenza trasversale che si costruisce attraverso pratiche di partecipazione, dialogo e responsabilità condivisa. Nei contesti universitari ciò implica la progettazione di spazi formativi orientati alla presa di parola, all'ascolto e al confronto con la pluralità delle esperienze.

Le pratiche narrative si configurano come dispositivi pedagogici che non si limitano a sostenere la riflessività, ma contribuiscono alla produzione di soggettività e di forme di cittadinanza situata, favorendo processi di riconoscimento reciproco e inclusione.

Riferimenti bibliografici

- E. Biffi (a cura di), *Educatori di storie*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- D. Demetrio, *Educare è narrare*, Milano, Mimesis, 2012.
- P. Gaspari, *Narrazione e diversità*, Roma, Anicia, 2008.
- C. Giaconi, Del Bianco N. & Caldarelli A. (a cura di), *L'escluso*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- A. Rosati, *Ripensare l'educazione*, Roma, Anicia, 2022.

Il potere della lettura si impara per prova. Effetti delle esperienze trasformative sulla comprensione di sé e degli altri e sulla ricezione delle storie

di Di Nicola Paolo

Università degli Studi di Perugia
paolo.dinicola@dottorandi.unipg.it

La lettura trasformativa si riferiscono ad una modalità di lettura attraverso cui si sperimenta un cambiamento nella comprensione di sé o dell'essere umano (Fialho, 2024). Alcuni programmi didattici sembrano poter produrre questo tipo di esperienze in contesti di istruzione (Fialho, 2019; Schrijvers, 2019). Questo studio vuole contribuire al dibattito dimostrando la necessità e l'utilità di questo tipo di interventi.

La ricerca è stata condotta all'interno di classi in cui si pratica la lettura ad alta voce condivisa (Batini, 2023). Gli studenti (N = 51) provengono da una scuola secondaria di primo grado di Torino. Delle classi selezionate metà ha letto 12-13 libri con sessioni di lettura frequenti e costanti, l'altra metà invece ne ha letti soltanto 3-4. Prima e dopo l'intervento sono state somministrate tre scale del questionario di ricezione alle storie (Miall & Kuiken, 1995): Intuizione, Empatia e Vividezza delle immagini. Inoltre, alla fine dell'anno è stato compilato dai ragazzi un questionario che chiedeva se alcuni dei libri letti in classe avessero avuto un impatto trasformativo.

Sono state codificate due variabili binarie: una riferita all'aver avuto almeno un'esperienza trasformativa e l'altra relativa all'essere dei lettori forti o no. Sono state eseguite regressioni multiple gerarchiche in cui è stata inserita come variabile dipendente i punteggi finali e come variabili indipendenti i punteggi iniziali e le due variabili codificate. Dalle analisi emerge che il punteggio iniziale e l'esperienza di lettura trasformativa sono predittori significativi dei punteggi finali, mentre il numero di libri no. I risultati mostrano che le esperienze di lettura trasformative possono cambiare il modo in cui gli studenti leggono. I risultati descrittivi, inoltre, evidenziano la necessità di una didattica specifica per favorire questo tipo di esperienze.

Riferimenti bibliografici

F. Batini, *La lettura ad alta voce condivisa: un metodo in direzione dell'equità*, Bologna, Il Mulino, 2023.



- O. Fialho, *What is literature for? The role of transformative reading*, in “Cogent Arts & Humanities”, 6(1), <https://doi.org/10.1080/23311983.2019.1692532>.
- O. Fialho, *Transformative reading*, Amsterdam, John Benjamin, 2024.
- D.S. Miall. & D. Kuiken, *Aspects of Literary Response: A New Questionnaire*, in “Research in the Teaching of English”, 29(1), 1995, pp. 37–58.
- M. Schrijvers, *The story, the self, the other: Developing insight into human nature in the literature classroom*, Amsterdam, Phd dissertation, 2019.

“Raccontami una storia”: gli inbook come strumento per promuovere l’inclusione

di *Frasca Alessandra*

Università degli Studi di Enna “Kore”
alessandra.frasca@unikorestudent.it

Il contributo intende analizzare la capacità della lettura e della narrazione di favorire l’acquisizione delle competenze comunicative e linguistiche, nonché di quelle cognitive e relazionali. In particolare, focus specifico del lavoro sarà quello di comprendere come rendere tali attività fruibili da tutti e tutte, a partire dalla diversificazione delle modalità di presentazione dei testi per superare le differenze individuali di partenza e superare le barriere comunicative.

In quest’ottica si intende approfondire il valore educativo e didattico dell’attività di narrazione attraverso la lettura ad alta voce degli in-book, albi con testo tradotto in simboli della CAA, nel rispetto della narrazione originale, delle illustrazioni e del rapporto fra esse.

Negli in-book, ciascun simbolo è rappresentato da un pittogramma, composto da un elemento grafico e da un elemento alfabetico, posto nella parte superiore. La traduzione attenta alla rappresentazione di tutti gli elementi della lingua utili alla comprensione, come la morfologia e il lessico astratto, rende evidenti concetti e contenuti e ne consente così il riconoscimento e l’identificazione tramite il pensiero.

Nell’ambito di questo lavoro, sono stati condotti, nell’anno scolastico 2024-2025, laboratori di lettura di albi in simboli ARASAAC, WLS e PCS, proposti a 50 alunni/e della scuola dell’infanzia e 60 alunni/e delle prime classi della scuola primaria dell’I. C. “Rodari” di Acireale.

Tali azioni formative hanno inteso favorire la familiarizzazione con l’albo in simboli e lo sviluppo di competenze di *visual literacy*.

Riferimenti bibliografici

- F. Batini, *Leggimi ancora. Lettura ad alta voce e life skills*, Firenze, Giunti Scuola, 2018.
- A. Costantino, *Costruire libri e storie con la CAA. Gli IN-book per l’intervento precoce e l’inclusione*, Trento, Erickson, 2011.
- E. A. Emili & V. Macchia (a cura di), *Leggere l’inclusione. Albi illustrati e libri per tutti e per ciascuno*, Pisa, ETS Edizioni, 2020.



- M. Nikolajeva, *Reading for Learning: Cognitive approaches to children's literature*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014.
- J. Wunenburger, *Filosofia delle immagini*, Torino, Einaudi, 1999.

Narrare per costruire comunità: percorsi di cittadinanza attraverso il *Service Learning* nella scuola dell'infanzia e primaria

di *Furino V.*

Università LUMSA, Roma
v.furino1.dottorati@lumsa.it

Nel dibattito pedagogico globale, la cittadinanza è intesa come un processo che si costruisce sin dalla prima infanzia, a partire dal diritto dei bambini a essere ascoltati e a partecipare alla vita della comunità. In tale prospettiva, l'educazione civica richiede esperienze capaci di sviluppare responsabilità sociale,

trovando nella narrazione uno strumento formativo efficace che, nella sua forma multimodale, integra parole, immagini, suoni e linguaggi digitali. La narrazione trasforma l'esperienza in significato condiviso, sostenendo processi riflessivi e costruzione di comunità democratiche.

In tale cornice, il contributo approfondisce il *Service Learning* (SL) come approccio curriculare e interdisciplinare, volto a integrare apprendimento e intervento nella realtà e a promuovere competenze di cittadinanza. Nei percorsi di SL, la narrazione assume una funzione trasversale, attraversando progettazione, esecuzione, documentazione, comunicazione e valutazione. Dal punto di vista metodologico, il contributo adotta un approccio qualitativo nell'analisi di due esperienze di SL nella scuola primaria e dell'infanzia menzionate durante il III Festival Nazionale del SL, organizzato dal MIM.

L'indagine si basa sulla documentazione progettuale e su interviste alle docenti. Il progetto "Mi riguarda – Un viaggio nel passato", dell'Istituto Comprensivo Villa d'Almè (BG), affronta la solitudine degli anziani attraverso interviste intergenerazionali e podcast costruiti dagli alunni. Il secondo progetto, "Donare speranza", dell'Istituto Comprensivo Capoterra (CA), promuove la cultura della donazione del sangue mediante storie, canzoni e laboratori espressivi.

Nel loro insieme, i progetti mostrano come la narrazione rappresenti un dispositivo pedagogico generativo, all'interno del SL, favorendo un impatto trasformativo tra gli studenti e la comunità.



Riferimenti bibliografici

- I. Culcasi, *Service-Learning: l'educazione che trasforma. Un ponte tra saperi e comunità*, Lecce, Pensa Multimedia, 2025.
- J. Dewey, *Education and experience*, New York, Collier Books, 1938.
- I. Fiorin, *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del Service-Learning*, Milano, Mondadori Università, 2016.
- A. Furco, Service-learning as values education, in *Second international research handbook on values education and student wellbeing*, Cham, Springer International Publishing, 2023, pp. 427–448.
- M. N. Tapia, H. Amar, R. Montes & M. R. Tapia, *Manual para docentes y estudiantes solidarios*, Buenos Aires, Centro Latinoamericano de Aprendizaje y Servicio Solidario (CLAYSS), 3^a ed., 2013.



Writing Futures in Rhyme. Rap Music as a Tool for Career Guidance

di *Lattanzi Teodora*

Università degli Studi di Torino
teodora.lattanzi@unito.it

Contemporary societies are increasingly characterized by uncertainty, affecting young people's "future trajectories"; in this context, guidance plays a key role in supporting students' reflexivity and agency. Within the *PNRR OrientaUniTo* project (2023-2026), the University of Turin developed guidance pathways for upper secondary students based on a narrative approach (Savickas et al., 2009), aimed at fostering self-awareness, decision-making, and future-oriented thinking.

This contribution focuses on the *Rap for Career Guidance* program and aims to: frame the program within a narrative guidance perspective; analyse students' representations of the future emerging from the rap texts produced; evaluate its impact on career adaptability. To address these aims the research adopts a mixed approach: the rap pieces are analysed thematically, following a data-driven approach. In addition, a quantitative component evaluates the intervention through pre-post administration of the Career Adapt-Abilities Scale (CAAS), using the Italian version (Soresi et al., 2012), assessing four dimensions: Concern, control, curiosity, and (self) confidence.

Qualitative data show that students develop awareness of identity-shaping factors, including self-perception, family, and social context (Patton & McMahon, 2014). The CAAS was introduced in 2025-2026; despite the short intervention (15 hours), small increases across all four dimensions are expected.

The findings contribute (or will contribute) to the debate on career guidance by illustrating how narrative and music-based practices can create meaningful spaces for reflexive guidance within school contexts.

Riferimenti bibliografici

W. Patton & M. McMahon, Rationale for a Systems Theory Perspective, in *Career Development and Systems Theory. Career Development Series*, vol. 2, Rotterdam, SensePublishers, 2014.



- M. L. Savickas, L. Nota, J. Rossier, J.-P. Dauwalder, M. E. Duarte, J. Guichard, S. Soresi, R. Van Esbroeck & A. E. M. van Vianen, *Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century*, in “Journal of Vocational Behavior”, 75(3), 2009, pp. 239–250.
- S. Soresi, L. Nota & L. Ferrari, *Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric properties and relationships to breadth of interests, quality of life, and perceived barriers*, in “Journal of Vocational Behavior”, 80(3), 2012, pp. 705–711.

Dialogic Literary Gatherings e autobiografia femminile: la lettura condivisa come strumento di emancipazione e trasformazione sociale

di *Leoncini Sabina*

Università degli Studi di Siena
sabina.leoncini@unisi.it

I Dialogic Literary Gatherings (DLG) rappresentano uno strumento di emancipazione femminile che consente alle donne di riappropriarsi della propria voce attraverso lettura condivisa e dialogo egualitario, anche in contesti oppressivi. Il presente studio analizza il nesso tra DLG e scrittura autobiografica femminile, evidenziando come entrambe favoriscano trasformazione personale e sociale, autonomia e superamento degli stereotipi di genere. L'analisi confronta percorsi di autodeterminazione presenti in opere autobiografiche con esperienze di donne coinvolte nei DLG, come detenute catalane e madri musulmane di Tarragona. La condivisione di storie, scritte e orali, facilita la decostruzione di ruoli imposti e l'accesso a spazi di espressione libera, non gerarchica.

La metodologia integra un approccio teorico e qualitativo: da un lato, tre prospettive, politico identitaria, psicologico-terapeutica e filosofico-esistenziale, interpretano la scrittura di sé come pratica di resistenza, elaborazione del trauma e autoanalisi; dall'altro, studi osservativi sui DLG mostrano come la lettura dialogica di testi favorisca riflessione collettiva e valorizzazione del vissuto individuale. Le narrazioni personali si trasformano così in discorso condiviso. I risultati evidenziano che i DLG, analogamente alla scrittura autobiografica, trasformano il dolore in risorsa sociale e culturale. Le partecipanti sviluppano consapevolezza critica, imparano a opporsi agli stereotipi e rafforzano il senso di appartenenza. Nei contesti analizzati, emergono processi di empowerment: nelle carceri, attraverso la riflessione sulle condizioni di detenzione; nelle comunità migranti, mediante la decostruzione di stereotipi culturali e corporei.

La convergenza tra DLG e autobiografia risiede nella capacità di trasformare storie private in discorso collettivo, promuovendo cambiamento sociale e costruzione di genealogie alternative. Entrambe le pratiche condividono funzioni politiche, psicologiche ed esistenziali, contribuendo alla costruzione di soggettività autonome. In sintesi, lettura dialogica e scrittura autobiografica si configurano come strumenti complementari di emancipazione, capaci di rafforzare



la resilienza e ridefinire le possibilità di azione delle donne, promuovendo una autentica sovranità narrativa.

Riferimenti bibliografici

- C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Milano, Unicopli, 2002.
- D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
- R. Flecha, *Sharing Words: Theory and Practice of Dialogic Learning*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2000.
- V. Iori, *Spazio vissuto e autobiografie*, in "Adultità", n. 4, 1996, pp. 35–81.
- S. Olivieri, *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*, Pisa, Edizioni ETS, 2019.

Narrazioni, identità e cittadinanza educativa nelle comunità italiane all'estero. Un'esperienza di lettura ad alta voce in una scuola biculturale in Perù

di *Locantore Ezia*

Università di Pisa; Università degli Studi di Firenze
ezia.locantore@unifi.it

Il contributo analizza il ruolo delle narrazioni e della lettura ad alta voce nei processi di costruzione identitaria all'interno di una scuola biculturale in Perù. In contesti educativi plurilingui e multiculturali, l'identità non si configura come dato stabile, ma come processo dinamico e relazionale, continuamente ridefinito nell'intreccio tra memoria culturale, esperienza e appartenenze. In questa prospettiva, la letteratura per l'infanzia rappresenta uno spazio privilegiato di mediazione simbolica, capace di rendere pensabile l'alterità e di favorire forme di riconoscimento reciproco.

La riflessione prende avvio da un'esperienza di ricerca qualitativa di tipo esplorativo condotta in una scuola italiana all'estero situata a Lima, caratterizzata da multiculturalità strutturale e da una biblioteca scolastica composta da testi in italiano, spagnolo e inglese. A partire dall'osservazione delle pratiche di lettura, sono stati progettati momenti di lettura ad alta voce nella scuola dell'infanzia e primaria, intrecciando miti e leggende della tradizione peruviana con opere di autori italiani.

L'analisi mostra come, in tali contesti, le narrazioni possano sostenere appartenenze plurali e dialogiche e come la lettura ad alta voce, grazie alla mediazione adulta e alla dimensione relazionale dell'ascolto, possa configurarsi come pratica di cittadinanza educativa, intesa come esperienza quotidiana di partecipazione, riconoscimento e costruzione del legame.

Riferimenti bibliografici

- E. Falaschi, *L'Agenda 2030 nella letteratura per l'infanzia. Temi attuali per un futuro sostenibile*, Trento, Erickson, 2023.
- M. Fiorucci, F. Pinto Minerva & A. Portera, *Gli alfabeti dell'interculturalità*, Pisa, ETS, 2017.
- W. Grandi, *Narrare incontri. La letteratura per l'infanzia e l'educazione interculturale*, in "Educazione Interculturale. Teorie, ricerche, pratiche", vol. 13, 2015, pp. 2-17.



- S. Ollerhead & G. Pennington, *Starting small: Engaging young learners with literacy through multilingual storytelling*, in “*Journal of Early Childhood Literacy*”, vol. 26, 2026, pp. 327–357.
- L. Todaro, *L’orizzonte interculturale nei libri e nelle letture per l’infanzia: uno sguardo alla recente produzione editoriale italiana*, in “*Quaderni di intercultura*”, vol. 8, 2016, pp. 74–87.

La documentazione pedagogica come pratica narrativa e partecipativa nel progetto Horizon D@rts

di Lombardo Licia, Guerinoni M.

Università degli Studi di Verona
licia.lombardo@univr.it

Il contributo analizza la documentazione pedagogica come pratica narrativa capace di sostenere processi di costruzione dell'identità individuale e collettiva e di promuovere forme di cittadinanza partecipata nell'ambito del progetto Horizon Dialoguing@rts (D@rts), che coinvolge università ed enti del terzo settore in diversi contesti internazionali (Italia, Germania, Serbia, Norvegia, Finlandia, Uganda, Belgio e Nuova Zelanda).

Il progetto mira a sviluppare competenze di Cultural Literacy orientate all'inclusione sociale attraverso pratiche dialogiche mediate dalle arti performative, fondandosi su un approccio partecipativo ispirato alla Community-Based Participatory Research, in cui la narrazione è dispositivo centrale attraverso cui i soggetti attribuiscono significato alle proprie esperienze.

La documentazione pedagogica di D@rts è una dimensione imprescindibile dell'impianto progettuale, orientata a garantire coerenza tra quadro teorico, contenuti e metodologie. È una pratica narrativa intenzionale che rende visibili i processi di apprendimento e le dinamiche relazionali, favorendo riconoscimento reciproco e costruzione di memorie condivise.

Ha una duplice funzione epistemica: sostenere l'autoriflessività dei partecipanti e disseminare il processo per un pubblico più ampio, tra cui i policy makers. Documentare significa rendere visibile l'esperienza, il processo e i suoi significati e creare condizioni per studiarli e discuterli collettivamente. Nel progetto la documentazione ha assunto forma digitale attraverso una piattaforma multimodale – immagini, suoni e testi – per facilitare l'accesso a persone con differenti background e garantire fruibilità anche ai bambini.

Riferimenti bibliografici

D. J. Clandinin & F. M. Connelly, *Narrative Inquiry: Experience and Story in Qualitative Research*, San Francisco, Jossey-Bass, 2000.



- B. Czarniawska, *Narratives in Social Science Research*, London, Sage, 2004.
- B. A. Israel, E. A. Schulz, E. A. Parker & A. B. Becker, *Review of community-based research: assessing partnership approaches to improve public health*, in “Annual Review of Public Health”, 19, 1998, pp. 173–202.
- Project Zero & Reggio Children, *Making Learning Visible: Children as Individual and Group Learners*, Reggio Emilia, Reggio Children, 2001.
- C. A. Wien, *Making learning visible through pedagogical documentation*, Toronto, Queen’s Printer for Ontario/Government of Ontario, 2013.

Dalle mani alla parola: narrazioni di sé nei servizi per adulti con disabilità intellettive complesse

di *Marchesani Sara*

Università di Bologna
sara.marchesani3@unibo.it

I centri diurni socio-riabilitativi rischiano di configurarsi come spazi liminali in cui l'identità delle persone con disabilità si appiattisce sotto logiche medicalizzanti, che riducono la persona alla sola grammatica della diagnosi. Inoltre, le frequenti pratiche di infantilizzazione costituiscono una forma di violenza epistemica che riduce le persone a semplici destinatarie di cura, negandone la soggettività.

In tale quadro, la narrazione di sé si configura come una pratica pedagogica trasformativa: raccontarsi significa sottrarsi alla posizione di oggetto del discorso altrui e partecipare attivamente alla costruzione del proprio progetto di vita. Poiché le barriere comunicative possono limitarne l'espressione autobiografica, il ricorso a mediatori artistico-espressivi risulta fondamentale per rendere accessibili le pratiche narrative. Tra questi, la ricerca esplora i libri tattili illustrati (TIBs): l'efficacia documentata degli approcci multisensoriali con persone con disabilità intellettive complesse suggerisce che i TIBs possano rappresentare dei mediatori promettenti per sostenere la narrazione di sé anche in età adulta.

La ricerca si è articolata in due studi. Il primo ha coinvolto testimoni privilegiati per mappare pratiche e significati legati all'uso dei libri tattili con persone adulte. Il secondo si è svolto in due centri diurni di Bologna: dopo una fase di formazione e co-progettazione con educatori e coordinatrici, sono stati realizzati laboratori in cui, attraverso l'esplorazione tattile dei TIBs, i partecipanti sono stati invitati a evocare ricordi e riprodurre visivamente e tattilmente frammenti autobiografici propri. La ricerca invita a ripensare la postura degli educatori, orientandola verso il riconoscimento delle persone con disabilità come "esperti per esperienza", titolari di diritti e *capabilities*.

Riferimenti bibliografici

D. Atkinson, *Narratives and people with learning disabilities*, in L. Gwynn (a cura di), *Learning disability: A life cycle approach*, New York, McGraw-Hill, 2010, pp. 7–18.



- A. Goussot, *Le disabilità complesse. Sofferenza psichica, presa in carico e relazione di cura*, Rimini, Maggioli, 2011.
- C. Lepri, *Diventare grandi: La condizione adulta delle persone con disabilità intellettiva*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2020.
- S. Ledger et al., *Everyone has a story to tell: A review of life stories in learning disability research and practice*, in “British Journal of Learning Disabilities”, vol. 50, n. 4, 2022, pp. 484–493.

Letture ad alta voce condivisa e costruzione del benessere in età preadolescenziale. Effetti su autostima e ansia sociale nella scuola secondaria di primo grado

di *Marazzita Heidi*

Università degli Studi di Perugia
heidi.marazzita@dottorandi.unipg.it

La ricerca pedagogica riconosce alle pratiche narrative un ruolo cardine nello sviluppo cognitivo e identitario, configurando la lettura ad alta voce condivisa (LaAV) come un dispositivo capace di attivare ascolto e riflessione in ottica inclusiva. Nella delicata fase della preadolescenza, segnata dalla ridefinizione del sé e da una marcata vulnerabilità alle dinamiche interpersonali, le narrazioni offrono chiavi interpretative fondamentali per dare senso ai propri vissuti e promuovere il benessere psicofisico.

Il presente studio quasi-sperimentale indaga se l'esposizione sistematica alla LaAV sia associata a una riduzione dell'ansia sociale e a un incremento dell'autostima. La ricerca coinvolge classi della scuola secondaria di primo grado della Rete Umbra per la Lettura ad Alta Voce Condivisa, distinguendo tra un gruppo sperimentale, impegnato quotidianamente nella pratica della LaAV e nella successiva socializzazione, e un gruppo di controllo che segue la didattica ordinaria. Attraverso rilevazioni pre e post intervento (T1-T2) effettuate con la somministrazione della Multidimensional Anxiety Scale for Children (MASC-2) e della Scala di Rosenberg per l'Autostima, si ipotizza che il gruppo sperimentale mostri miglioramenti significativi rispetto al controllo. I risultati mirano a fornire indicazioni evidence-based per integrare la LaAV come pratica strutturale di promozione del benessere nei contesti educativi.

Riferimenti bibliografici

- G. Arslan, M. Yıldırım, M. Zangeneh & I. Ak, *Benefits of positive psychology-based story reading on adolescent mental health and well-being*, in "Child Indicators Research", 15, n. 3, 2022, pp. 781-793.
- M. Bartolucci & F. Batini, *Reading aloud narrative material as a means for the student's cognitive empowerment*, in "Mind, Brain, and Education", 14, n. 3, 2020, pp. 235-242.



- F. Batini, *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione dell'equità*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- C. Paloscia, A. Giangregorio, R. Guerini & F. M. Melchiori, *MASC 2 – Multidimensional Anxiety Scale for Children – Second Edition. Manuale versione italiana*, Firenze, Hogrefe, 2017.

La scuola come fabbrica di storie: dicibilità, credibilità e giustizia narrativa per l'inclusione

di Nicoletta D.

Università degli Studi di Salerno
dnicoletta@unisa.it

Nei contesti educativi attraversati da pluralità culturali e conflitti di riconoscimento, l'inclusione non dipende solo da risorse o dispositivi didattici, ma anche dalle forme narrative attraverso cui l'esperienza educativa diventa dicibile, credibile e socialmente intelligibile.

Muovendo dalla psicologia culturale di Bruner, il contributo vede alla scuola come "fabbrica di storie", ossia come istituzione che organizza interpretazioni, seleziona versioni legittime del reale e stabilisce quali soggetti possano essere riconosciuti come narratori attendibili. In tale prospettiva, l'esclusione si configura anche come effetto di *regimi narrativi scolastici*, che trasformano alcune differenze in anomalie o deviazioni dal canone, limitando l'accesso a risorse interpretative condivise e a forme riconosciute di autorappresentazione.

L'argomentazione collega tale cornice alle categorie di riconoscimento e ingiustizia epistemica, mostrando come la marginalizzazione educativa si produca sia sul piano distributivo che su quello simbolico e relazionale. Si delinea, così, una proposta pedagogica centrata sulla giustizia narrativa, intesa come attenzione critica alle condizioni istituzionali che rendono possibile raccontarsi, essere ascoltati e venire riconosciuti senza riduzione stereotipica. Ne derivano quattro direttrici: (1) ascolto narrativo competente; (2) pluralizzazione dei generi discorsivi legittimi; (3) apertura di spazi per contro-narrazioni e ri-narrazioni; (4) sviluppo di una *meta-narrative literacy* critica.

Ripensare l'inclusione in questa chiave significa, dunque, assumere la scuola come spazio democratico, in cui la partecipazione dipende anche dalla possibilità di trasformare la propria esperienza in significato condivisibile e socialmente riconosciuto.

Riferimenti bibliografici

J. S. Bruner, *The narrative construction of reality*, in "Critical Inquiry", XVIII, n. 1, 1991, pp. 1-21.



- J. S. Bruner, *A narrative model of self-construction*, in “Annals of the New York Academy of Sciences”, 818, 1997, pp. 145-161.
- J. S. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- M. Fricker, *Epistemic injustice. Power and the ethics of knowing*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- A. Honneth, *La lotta per il riconoscimento*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

La narrazione videogiocata per un'identità abile alla cittadinanza

di *Pellegrinelli Beatrice*

Università degli Studi di Torino
beatrice.pellegrinelli@unito.it

L'esperienza umana, seguendo la traccia interpretativa di Paul Ricoeur, è costitutivamente narrativa: l'essere umano comprende se stesso, l'altro e il mondo attraverso configurazioni che trasformano il vissuto in racconto e il racconto in orizzonte di senso. In questa prospettiva, la narrazione ricopre due funzioni: da una parte orienta l'identità, la memoria e l'agire futuro; dall'altra è dispositivo pedagogico di trasformazione del vissuto.

Le due funzioni sostengono la costruzione dell'identità: la narrazione dà forma al sé, seleziona il passato e orienta il futuro. Come dispositivo pedagogico, media l'esperienza e attiva processi di riconoscimento, partecipazione e inclusione.

Tuttavia, nella complessità contemporanea il dispositivo narrativo tradizionale si dimostra inadeguato a sostenere le trasformazioni identitarie e le dinamiche partecipative che avvengono nello spazio esperienziale creato dalla compresenza di reale e virtuale. Non si tratta più soltanto di trasformare il vissuto in racconto, ma di rendere abitabile un'esperienza che si configura come zona riparia, ossia come spazio di contatto e transizione, in cui elementi differenti si intrecciano senza annullarsi, dando forma a una continuità liminale.

In questa direzione, il contributo individua nel videogioco un dispositivo capace di creare un ambiente dove fare un'esperienza narrativa situata, immersiva e partecipata. Videogiocando, il soggetto non si limita a seguire una trama: agisce, sceglie, interpreta e attribuisce senso dentro mondi abitabili, che non funzionano come semplici scenari, ma come spazi di esperienza che possono abilitare l'utente a posture interpretative, affettive ed etiche indispensabili alla "inedita" cittadinanza da esercitare nella zona riparia.

Riferimenti bibliografici

- M. Augé, *Non-lieux: Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992.
E. Hermon, Concepts environnementaux et la gestion intégrée des bords de l'eau (riparia) dans l'Empire romain: une leçon du passé?, in E. Hermon (a cura di) *Riparia, un patrimoine culturel: La gestion intégrée des bords de l'eau*, Oxford, BAR Publishing, 2014, p. 9.



- S. Nosari, *Rivisitare il romanzo di formazione: una sfida per il pensiero pedagogico*, in “MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni”, XV, 2025, n. 2, pp. 57-72.
- S. Nosari & E. Guarcello, *Quali skills per l'umano? Un contributo di dibattito non cognitivo/cognitivo*, Milano, Mondadori, 2024.
- P. Ricœur, *Tempo e racconto*, vol. 1, Milano, Jaca Book, 1986.

Quando il nome racconta una storia non vissuta. Identità e (auto-)riconoscimento nei contesti formativi

di *Talotti Melania*

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
melania.talotti@unisob.na.it

Il contributo si articola lungo una traiettoria che ripercorre diverse forme del nominare: dal nome imposto come marchio di appartenenza, al nome regolato dall'ordine istituzionale, fino al nome ricercato come spazio di auto-riconoscimento.

L'atto della nominazione iscrive la persona in una rete di significati culturali e affettivi che contribuiscono a configurarne l'identità prima ancora che essa possa elaborare il proprio sé. In prospettiva storica, tuttavia, il nome non è sempre stato concepito come espressione del sé: nelle società antiche esso svolgeva prevalentemente una funzione classificatoria, collocando la persona entro appartenenze genealogiche e di status. Con la formazione dello Stato moderno e l'istituzione dei registri civili, il nome diviene progressivamente uno strumento di identificazione individuale, ma resta sottoposto a una forte regolazione istituzionale che ne limita la modificabilità. Questa tensione emerge nelle traiettorie biografiche in cui il nome anagrafico non riesce a restituire il modo in cui la persona si percepisce e si racconta, ad esempio quando legato a storie familiari conflittuali o ad aspettative che non trovano più riscontro nell'esperienza vissuta. Tale frattura può assumere evidenza nelle esperienze delle persone transgender e non binarie, per le quali la distanza tra nome anagrafico e nome di elezione può produrre forme di invisibilità o delegittimazione, come nel caso del *deadnaming*. In ambito formativo, le carriere alias rappresentano un tentativo istituzionale di riconoscere il nome corrispondente all'identità vissuta.

In questa prospettiva, l'auto-nominazione emerge come pratica narrativa e politica capace di aprire spazi di riconoscimento e di interrogare le istituzioni educative sul loro ruolo nel rendere possibile una narrazione di sé socialmente pronunciabile.



Riferimenti bibliografici

- J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Bari, Laterza, 2006.
- J. Brockmeier & D. Carbaug, (Eds.), *Narrative and identity: studies in autobiography, self and culture*, Amsterdam, John Benkamins Publishing Company, 2001.
- D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996.
- B. Hooks, *Bone Black. Memories of Girlhood*, New York, Henry Holt, 1996.
- S.T. Russell, A. M. Pollitt, G. Li & A.H. Grossman, Chosen Name Use Is Linked to Reduced Depressive Symptoms, Suicidal Ideation, and Suicidal Behavior Among Transgender Youth, in "Journal of Adolescent Health", 63, n.4, 2018, pp. 503-505.

La narrazione come pratica di cura di sé. Un'esperienza di co-progettazione didattica

di *Valentini Maria, Balduzzi E.*

Istituto Universitario Salesiano Venezia
maria.valentini@iusve.it

Il contributo restituisce il senso della costruzione del corso di *Teorie e pratiche narrative nei contesti formativi* per la Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, evidenziandone la portata generativa sul piano umano e professionale dei docenti. La prospettiva metodologica adottata è autoetnografica e metariflessiva: oggetto di indagine è il processo della co-progettazione e conduzione del corso, assunto come campo di esperienza e di analisi critica.

La progettazione condivisa tra due docenti ha posto in dialogo il paradigma etico della cura, in senso ricoeuriano, con le potenzialità formative della narrazione. In tale prospettiva, la narrazione si configura come pratica di cura di sé e dell'altro: l'attenzione alle parole, la costruzione dell'intreccio e la scelta dei temi attivano un processo riflessivo che riconfigura il posizionamento del docente, sul piano professionale e umano. L'atto progettuale si rivela così scelta di senso prima ancora che operazione cognitiva.

Un elemento decisivo è rappresentato dalla dimensione relazionale della co-docenza. Il dialogo tra i docenti ha generato uno spazio intersoggettivo di confronto critico, in cui il lavoro progettuale e didattico si è intrecciato con un processo più profondo di "sentir-si e pensar-si". La presenza dell'altro ha reso possibile un'integrazione riflessiva capace di trasformare l'atto narrativo in ulteriore pratica di cura di sé, nella tensione tra fare ed essere.

Dall'analisi emergono tre movimenti trasformativi: (a) il passaggio da una logica organizzativa dei contenuti alla consapevolezza del proprio posizionamento narrativo ed etico; (b) la co-progettazione come spazio di decentramento e responsabilità condivisa; (c) la ridefinizione della progettazione come pratica di autoformazione situata. In tutti questi passaggi, la cura si manifesta come principio dinamico che orienta l'agire educativo.

La generatività del percorso non si configura come esito concluso, ma come apertura critica: un continuo lavoro di interrogazione del proprio operato.



Riferimenti bibliografici

- P. Ricoeur, *Tempo e racconto I*, Milano, Jaca Book, 2001.
P. Ricoeur, *Etica e morale*, Brescia, Morcelliana, III ed., 2023.
L. Mortari, *Sull'etica della cura*, Milano, Vita e Pensiero, 2023.
J. Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Bari, Laterza, II ed., 2006.
P. Jedlowski, *Il tempo intimo della biografia*, Milano, Mimesis, 2025.

Dall'inclusione alla coscienza ecologica: narrazioni, LIS e cittadinanza nell'Index for Inclusion

di *Verbicaro Mariagrazia, Oliva P.*

Università degli Studi di Messina; Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro
mariagrazia.verbicaro@studenti.unime.it

L'ecopedagogia critica individua nella narrazione lo strumento attraverso cui la persona costruisce la coscienza ecologica, assume responsabilità comunitaria e attiva processi riflessivi sul rapporto con il mondo naturale (Benetton, 2018; Sæther, 2026; Fato & Parisi, 2026).

Il contributo interpreta l'*Index for Inclusion* (Booth & Ainscow, 2008) in chiave ecopedagogica, assumendolo a orientamento sistemico per i contesti di disabilità sensoriale uditiva.

La LIS, teorizzata quale linguaggio visivo-gestuale radicato nel modello ecologico dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1986), decostruisce narrazioni fonocentriche e sostiene processi partecipativi inclusivi.

L'analisi declina per ciascuna delle tre dimensioni dell'*Index*, culture, politiche e pratiche, strumenti narrativi operativi, tra cui video-policy LIS/italiano, protocolli di accessibilità ecologico-digitale e campagne civiche bilingui.

Nella funzione di lingua di cittadinanza e di *agency*, la LIS consente agli studenti sordi di produrre discorsi civici, incidendo sulla cultura pubblica della scuola (Goldin-Meadow, 2014) e rendendo l'inclusione osservabile in quanto trasformazione strutturale del contesto, per una scuola in cui la sostenibilità diviene pratica narrativa e dimensione costitutiva del soggetto ecologico.

Riferimenti bibliografici

- M. Benetton, *Diffondere la cultura della sostenibilità: Ecopedagogia a scuola fra vecchi e nuovi paradigmi educativi*, in "Pedagogia Oggi", vol. 16, n. 1, 2018, pp. 305–318.
- T. Booth & M. Ainscow, *Index for inclusion: Developing learning and participation in schools*, Bristol, Centre for Studies on Inclusive Education, 2008.
- U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.



- E. Fato & G. Parisi, *Ecological narrative approach in co-creating the social work curriculum: a pathway to inclusive and holistic education*, in M. Connolly (a cura di), *Teaching Social Work*, Bristol, Policy Press, 2026, pp. 193–215.
- S. Goldin-Meadow, *Widening the lens: What the manual modality reveals about language, learning and cognition*, in “*Cognitive Psychology*”, vol. 69, 2014, pp. 1–41.
- E. Sæther, *Narrative and Identity in the Formation of Environmental Citizenship*, in E. Sæther (a cura di), *Paradise Lost? Love and Care: Narratives for and in Sustainability Education*, Cham, Springer Nature, 2026, pp. 109–121.

Promuovere l'apprendimento attraverso narrazioni mediate da tecnologie digitali e osservazione

di *Zoroaster Paola*

Università degli Studi di Padova
paola.zoroaster@studenti.unipd.it

La narrazione e l'autoriflessione rappresentano strumenti centrali per lo sviluppo professionale degli insegnanti, in quanto favoriscono l'interpretazione e la trasformazione delle pratiche educative.

In questa prospettiva, il contributo analizza il ruolo degli strumenti digitali e dei momenti di confronto tra gli insegnanti nel promuovere processi riflessivi e consapevolezza professionale. Lo studio si inserisce in un progetto di dottorato condotto in collaborazione con cinque scuole dell'infanzia, finalizzato all'identificazione e alla categorizzazione del feedback fra pari nelle interazioni tra bambini in età prescolare (Zoroaster & Restiglian, 2025). I dati sono stati raccolti attraverso osservazioni dirette e videoregistrazioni, successivamente analizzate qualitativamente secondo un protocollo validato e collegato al modello di feedback di Hattie e Timperley (2007). L'utilizzo delle videoregistrazioni ha permesso non solo di sistematizzare i dati relativi alle interazioni fra pari, ma anche di attivare momenti strutturati di riflessione tra gli insegnanti (Cohen & Goldhaber, 2016). In particolare, la visione condivisa delle registrazioni ha favorito una rilettura critica delle pratiche educative, mettendo in evidenza differenze negli stili di intervento e nella gestione delle interazioni in classe.

I risultati evidenziano come la narrazione e l'autoriflessione, sostenute dall'uso di strumenti digitali, favoriscano lo sviluppo di una maggiore consapevolezza professionale e l'adozione di pratiche educative più attente ai tempi e ai bisogni dei bambini. Inoltre, il confronto tra gli insegnanti emerge come elemento chiave per la costruzione di significati condivisi e per il miglioramento delle pratiche didattiche.

In linea con la prospettiva di Dewey (1997), la pratica riflessiva favorisce il coinvolgimento attivo di insegnanti e studenti, configurandosi come principio democratico fondato su partecipazione e dialogo. Il contributo sottolinea il valore della pedagogia narrativa come dispositivo formativo capace di integrare dimensioni cognitive ed emotive, promuovendo una visione dell'insegnante come professionista riflessivo e attivo nella costruzione della propria identità (Henderson, 2012).



Riferimenti bibliografici

- D. K. Cohen & D. Goldhaber, *Measuring teachers' professional knowledge*, in "Educational Evaluation and Policy Analysis", 38, n. 3, 2016, pp. 1–21.
- J. Dewey, *Experience and education*, New York, Scribner, 1997.
- J. Hattie & H. Timperley, *The power of feedback*, in "Review of Educational Research", 77, n. 1, 2007, pp. 81–112.
- B. Henderson, *Teachers as reflective researchers: Teacher inquiry and professional growth*, in E. Biffi (a cura di), *Educatori di storie: L'intervento educativo fra narrazione, storia di vita e autobiografia*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 23–45.
- P. Zoroaster & E. Restiglian, *Observing peer feedback in preschool*, in "Formazione & Insegnamento", 23, n. 2, 2025, pp. 57–66.



SESSIONE S4:

Ecopedagogia e narrazioni: la costruzione del soggetto ecologico

Introduzione alla sessione

di Roncato Giulia

Università LUMSA, Roma

La sessione *Ecopedagogia e narrazioni: la costruzione del soggetto ecologico* esplora la narrazione come dispositivo ecopedagogico essenziale per la costruzione di un soggetto ecologico consapevole. Superando una concezione puramente informativa dell'educazione ambientale, la pratica narrativa si configura qui come l'elemento cardine per scardinare il paradigma moderno di matrice cartesiana – fondato sulla separazione uomo/natura – a favore di una visione sistemica e complessa della realtà. In tale prospettiva, l'ecopedagogia non è interpretata come dimensione accessoria, ma come pratica volta a risvegliare la percezione di appartenere a una trama biologica condivisa, favorendo un decentramento dell'io a favore di una soggettività relazionale e interconnessa. Pur nella pluralità dei linguaggi e degli approcci, il *fil rouge* che attraversa le ricerche qui presentate risiede nell'idea che la narrazione consenta di abitare la complessità del presente, trasformando il rapporto con il vivente da oggetto di dominio a soggetto di cura e coevoluzione.

Il contributo di Bonfilii inaugura la riflessione interrogando l'intelligenza artificiale non come mero strumento, ma come un'infrastruttura narrativa in cui i dataset orientano la rappresentazione del reale: la sfida pedagogica risiede qui nel trasformare la raccolta dei dati in una pratica narrativa partecipata. Brembilla approfondisce la cornice epistemologica di tale passaggio, mettendo in discussione il dualismo occidentale e proponendo narrazioni orientate alla coevoluzione tra umano e ambiente. Sul piano della prassi didattica, Brandoli e Quaranta documentano un percorso su *Il barone rampante* di Calvino volto a sviluppare un'etica della cura postumana, mentre Saverna illustra come la narrativa di Buzzati possa fungere da trampolino per l'educazione ecologica nella scuola primaria. La dimensione ecocritica è ulteriormente indagata da Cencetti, che analizza nelle opere buzzatiane il passaggio dalla protezione della natura a una responsabilità empatica verso il non-umano, e da Iacopetta, che riscopre in Serafino Maiolo una denuncia profetica dell'insostenibilità dell'Antropocene.

Uno spazio significativo è dedicato ai linguaggi visivi e poetici: Castiello indaga la prassi ecosofica di Mariangela Gualtieri come strumento per risvegliare l'appartenenza al vivente, mentre Cipriano propone il *silent book* come dispositivo capace di decentrare lo sguardo antropocentrico attraverso il silenzio e l'attenzione estetica.



In continuità, Di Marco e D'Amico analizzano l'albo illustrato come spazio per un'educazione oceanica consapevole, e Pinto applica una lettura diffrattiva alle opere di Beatrice Alemagna per rintracciare forme di resistenza alla logica del dominio. Marciano mette in dialogo arte contemporanea e *picture books*, sottolineando come la metamorfosi simbolica favorisca il senso di interdipendenza.

La sessione si apre infine alla dimensione territoriale e politica: Menotto esplora le narrazioni alpine del Monviso come pratiche di "intelligenza territoriale" e di "resistenza", mentre Maniscalco e Pinello connettono il costruito delle *learning cities* alle narrazioni urbane dei bambini come pratica di cittadinanza sostenibile. Lanfranchi e Leva introducono i concetti di memoria bioculturale e "fonosfera" per configurare l'ascolto come pratica eticamente responsabile. Infine, il contributo di Panetta propone la categoria di "ecologia delle narrazioni" come lente critica per interrogare le condizioni di possibilità e l'ambivalenza del narrare nei contesti educativi.

Nel loro insieme, i contributi restituiscono una costellazione coerente di ricerche che riconoscono nella narrazione una pratica di conoscenza e di cura necessaria per affrontare le sfide della transizione ecosociale. La sessione mostra così come la riflessività narrativa costituisca una risorsa strutturale per promuovere una cittadinanza planetaria capace di abitare responsabilmente il mondo.

L'intelligenza artificiale come ambiente narrativo: prospettive pedagogiche sulla co-costruzione dei dati

di Bonfili E.

Università di Macerata
e.bonfili@unimc.it

L'intelligenza artificiale generativa, letta come infrastruttura narrativa, è prefigurata dai dati di addestramento, i quali non sono meri frammenti linguistici, ma l'esito di una selezione culturale.

L'infrastruttura è dominata da categorie concettuali dell'area WEIRD (Western, Educated, Industrialized, Rich, Democratic), sebbene la geografia effettiva del lavoro sui dati sia situata prevalentemente nel Sud globale.

Il contributo reinterpreta i *dataset* non come infrastrutture tecniche, bensì come dispositivi narrativi che orientano la rappresentazione del reale e i processi di significazione.

Il *prompt* consente l'accesso ai diversi mondi possibili, tuttavia, tale potenzialità si scontra con il *collasso del modello*, derivante dall'addestramento su dati sintetici anziché umani.

In tale contesto, se l'autonarrazione è pratica educativa riflessiva, la sfida educativa consiste nel trasformare la raccolta dei dati da processo estrattivo a pratica narrativa e situata, in linea con i progetti partecipativi di co-costruzione dei *dataset*.

L'obiettivo pedagogico consiste nel considerare l'intelligenza artificiale non come strumento, ma come infrastruttura, in cui i dati sono l'esito di un processo educativo riflessivo, con partecipanti attivi nella costruzione del senso.

Tale prospettiva rappresenta un tentativo di risposta al *collasso autoreferenziale* del modello.

Prompt e *output* costituiscono l'esito situato dell'interazione, ma risultano prefigurati dall'infrastruttura narrativa dei *dataset*: riaprire dunque la partecipazione alla costruzione dei dati significa allora fare emergere tutti i linguaggi delle culture.

Riferimenti bibliografici

- D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- P. Ricaurte, *Data epistemologies, the coloniality of power, and resistance*, in "Television & New Media", 20, 2019, pp. 350–365.
- I. Shumailov et al., *AI models collapse when trained on recursively generated data*, in "Nature", 631, n. 8022, 2024, pp. 755–759.

Costruire una coscienza ecologica: percorsi ecopedagogici attraverso *Il barone rampante*

di *Brandoli Caterina, Quaranta Giadamaria*

Università degli Studi di Ferrara; Università di Bologna; Universiteit Utrecht

caterina.brandoli@gmail.com;
giadamariaquaranta@gmail.com

L'intelligenza artificiale generativa, letta come infrastruttura narrativa, è prefigurata dai dati di addestramento, i quali non sono meri frammenti linguistici, ma l'esito di una selezione culturale.

Questo contributo presenta un percorso di lettura de *Il barone rampante* (1957) di Italo Calvino, condotto in una scuola secondaria di primo grado per sviluppare la concezione di "soggetto ecologico": una forma di soggettività che si riconosce parte di un sistema interconnesso di relazioni con l'ambiente e le altre specie, in un'ottica di cura e responsabilità verso il pianeta. Traendo ispirazione dalle letture di Serenella Iovino, il progetto ha intrecciato *Environmental Humanities* ed ecopedagogia. La scelta di Cosimo di non toccare più terra viene riletta come modello di coesistenza: gli alberi sono attori che co-determinano le possibilità di vita e pensiero del protagonista, in una prospettiva che Iovino definisce postumana.

Il percorso ha preso avvio con una "lettura cieca" ispirata al protocollo *Pre-Texts*: da un brano letto ad alta voce senza titolo né autore, mentre gli studenti disegnavano la copertina di un diario di lettura personale, sono emerse domande e curiosità, privilegiando la propria risonanza emotiva. Le interpretazioni individuali sono confluite in una "galleria narrativa" collettiva; la lettura è proseguita con cadenza settimanale.

Una lezione partecipata ha introdotto la cornice ecocritica; il percorso si è poi esteso con una sessione di Philosophy for Children dedicata alle *Lezioni americane*.

È stata proposta una pratica in cui, durante una passeggiata per osservare la natura con lo sguardo di Cosimo, gli studenti hanno scattato tre fotografie abbinate a citazioni del romanzo come didascalie. Il percorso ha incluso anche un'attività di found poetry suggerita da *The Ecoliteracy Hub*: ritagliando parole da testi di Calvino, Buzzati e Iovino, hanno composto poesie condivise in un *circle time*.

Il progetto si chiude con una *zine* di classe che raccoglie materiali e creazioni degli studenti. La validità del percorso emerge dalle loro parole: la pratica lettera-

ria diventa “liberazione di sentimenti”, strumento per “immedesimarsi in qualcun altro”, “una forma di protesta” per esprimere il proprio sguardo sul mondo. Questo approccio mostra come l’ecopedagogia possa favorire una consapevolezza multi-specie e nuove *literacies* fondate sull’etica della cura

Riferimenti bibliografici

- S. Iovino, *Storie dell’altro mondo. Calvino post-umano*, in “MLN”, 129, 2014, n. 1, pp. 118–138.
S. Iovino, *Il cosmo, la casa e le radici*, in G. Latini & M. Maggioli (a cura di) *Sguardi green: geografie, ambiente, culture visuali*, Roma, Società geografica italiana, 2022.
S. Iovino, *Gli animali di Calvino: storie dall’Antropocene*, Roma, Treccani, 2023.

La relazione essere umano-mondo nelle narrazioni occidentali: tra estrazione e interconnessione

di *Brembilla Maria*

Università degli Studi di Bergamo
maria.brembilla@unibg.it

Il rapporto tra narrazione ed ecologia richiama la cornice epistemologica entro cui le storie si generano e prendono forma: ognuna di esse, lungi dall'essere neutra, emerge dall'intreccio di biografie, corpi, emozioni e simboli situati in specifici contesti socio-culturali. Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra umano e mondo nelle narrazioni occidentali, mettendo a confronto due modelli di costruzione del sapere. Il paradigma moderno, di matrice cartesiana, ha promosso un ideale di conoscenza volto a controllare e prevedere i fenomeni, consolidando dualismi – in particolare la separazione uomo/natura – che hanno favorito un approccio estrattivo verso l'ambiente. Le teorie della complessità permettono invece di interpretare la realtà in termini di interdipendenze ecosistemiche: la conoscenza si configura come processo situato, plurale e relazionale, che richiede linguaggi differenziati di descrizione.

In questa prospettiva, si intende sottolineare la rilevanza delle modalità conoscitive sottese alle narrazioni nei contesti educativi: l'agire pedagogico implica specifiche visioni del mondo – incarnate nelle pratiche e negli ambienti formativi – che vengono trasmesse e veicolano rapporti di potere. Se un'idea di sapere *depositaria* tende infatti a produrre forme di apprendimento passive e gerarchiche, le possibilità della narrazione, secondo diversi canali espressivi, consentono di mettere in luce la complessità umana – popolata da sogni, passioni, follie, incertezze – superando tentativi di semplificazione e omologazione. Entro tale orizzonte, possono emergere spazi di riflessione che valorizzino la connessione vitale tra umano e ambiente, attraverso narrazioni orientate non alla subordinazione ma alla coevoluzione.

Riferimenti bibliografici

- G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.
G. Bocchi & M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, Milano, Mimesis, 2025.
P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, Torino, Gruppo Abele, 2018 [I ed. New York, Herder & Herder, 1970].



- V. Gallese & U. Morelli, *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Milano, Raffaello Cortina, 2024.
- E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.

«Sia placido questo nostro esserci»: la co-appartenenza al vivente nella prospettiva ecosofica di Mariangela Gualtieri

di Castiello E.

Università LUMSA, Roma
e.castiello.dottorati@lumsa.it

L'intervento intende indagare il modo in cui la prassi poetica di Mariangela Gualtieri decostruisca il paradigma antropocentrico in favore di una soggettività relazionale e interconnessa. Superando l'isolamento individuale, l'io si pluralizza in un "io-tutti" che assimila la natura a estensione della propria geografia somatica: un decentramento identitario che, affine alla *Self-realization* di Arne Naess, configura una sorta di *Ecological Self* di valenza cosmica. L'analisi rivela come questa architettura poggi su un esercizio di sacralizzazione del vivente volto a ipostatizzare una fraternità universale. In tal senso, Gualtieri declina il sacro come creaturalità, fondando sull'analogia tra infanzia e vita animale una postura etico-pedagogica. In *Sermone ai cuccioli della mia specie*, l'infanzia assurge a categoria epistemologica privilegiata, depositaria di un "sommo sapere" che l'essere umano smarrisce nel suo "lento atterraggio" nell'età adulta. Le alterità non umane emergono dunque come soggetti d'enunciazione: custodi di una sapienza pre-logica capace di resistere all'alienazione, esse operano un'autentica "pratica di liberazione" dall'antropocentrismo. Tale impegno travalica la pagina scritta per farsi prassi viva e dispositivo di cura nell'incontro con le nuove generazioni, come testimoniato da Gualtieri in *Bello mondo*, dove la parola poetica assume una funzione materiale e rigenerativa, agendo come un fermento organico – microrganismi, lombrichi e gocce parola – atto a fecondare una sensibilità giovanile inaridita. Attraverso questa operazione di "semina verbale", l'autrice mira a risvegliare nel soggetto la percezione di appartenere a una trama biologica condivisa, orientando le coscienze verso un'esistenza pienamente interconnessa con ogni forma di vita.

Riferimenti bibliografici

- M. Gualtieri, *Bello Mondo*, Torino, Einaudi, 2024.
S. Iovino, *Ecocriticism and Italy. Ecology, resistance, and liberation*, New York, Bloomsbury Academic, 2016.
A. Naess, *Ecology, Community and Lifestyle*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

«Inghiottendo senza pausa la vita». Buzzati e la nostalgia dell'idillio

di *Cencetti N.*

Università LUMSA, Roma
n.cencetti.dottorati@lumsa.it

A partire dalla constatazione della precarietà dell'ecosistema e del crescente dominio umano sulla natura, lo studio analizza la dimensione ecologica nella narrativa di Dino Buzzati, mettendo in luce il dialogo tra paesaggio, uomo e ambiente nelle opere *Il segreto del Bosco Vecchio* e *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*. Se il trittico uomo-animale-ambiente definisce un ecosistema spesso alterato nella produzione del bellunese, il contributo intende indagare le strategie narrative attraverso cui l'autore risponde alle dinamiche ambientali. Nel *Segreto del Bosco Vecchio*, la foresta si configura come spazio mitico e senziente, costantemente minacciato dall'azione antropica. La contrapposizione tra la corruzione umana e l'armonia naturale struttura un paradigma fondato sulla necessità di proteggere l'ambiente, mentre l'antropomorfizzazione della natura favorisce una relazione empatica con il non umano. L'opera assume così una valenza eco-pedagogica, promuovendo una responsabilità etica non solo verso la natura, ma anche verso l'altro.

Con *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, Buzzati sviluppa una coscienza ecologica più matura, superando la rigida dicotomia tra bontà naturale e malvagità umana. Uomini e orsi vengono infatti rappresentati come specie diverse ma accomunate da una medesima condizione biologica e da analoghi impulsi istintivi. Il paesaggio naturale, ancora una volta senziente e antropomorfizzato, diventa il teatro di un processo di progressiva antropizzazione del non umano, che conduce alla perdita dell'identità originaria e alla corruzione. L'analisi evidenzia come, accanto alla riflessione ecologica, emerga un significativo sostrato pedagogico: entrambe le opere delineano un percorso evolutivo che dall'infanzia conduce alla maturità, intrecciando crescita individuale e consapevolezza ambientale. Dal paradigma della natura come luogo da proteggere si passa, dunque, a una visione disincantata segnata dalla nostalgia di un idillio perduto, che rafforza il bisogno di una rinnovata etica della responsabilità nei confronti dell'ambiente.



Riferimenti bibliografici

- S. Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006.
- C. Lepri, *Infanzia e linguaggi narrativi in Dino Buzzati*, in “Studi sulla formazione”, vol. 16, 2013, n. 2, pp. 131–147.
- V. Polcini, *Antropomorfismo ed ecologia in Dino Buzzati: un percorso di lettura ecocritico nel fantastico buzzatiano*, in “Mosaico italiano”, vol. 145, n. 13, 2016, pp. 21–27.
- S. T. Zangrandi, «Una smagliatura nel mondo in cui viviamo». *Letteratura fantastica e cura ambientale*, in D. Cioffrese, M. Massari & I. Soldati (a cura di), *(Ir)raggiungibile. Altri mondi nella letteratura e nel teatro*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2021, pp. 25–36.
- D. Salvadori, *Ecocritica: diacronie di una contaminazione*, in “LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente”, n. 5, 2016, pp. 671–699.

Ecopoetiche del silenzio. Forme del vivente nei silent books italiani contemporanei

di *Cipriano Luca*

Università degli Studi di Catania
luca.cipriano98@gmail.com

Il contributo propone una ricognizione critica, in prospettiva ecopoetica, di *silent books* pubblicati in Italia tra il 2015 e il 2024, assunti non soltanto come oggetti destinati all'intrattenimento dei piccoli lettori, ma come forme narrative capaci di produrre un'immaginazione ecologica non didascalica. A partire dall'idea del silenzio come dispositivo formale che decentra lo sguardo antropocentrico e rende percepibili paesaggi, piante e animali come presenze agenti, il contributo mette in luce come questi libri non si limitino a tematizzare la natura, ma elaborino forme di esperienza estetica fondate su lentezza, attenzione e coabitazione, concorrendo alla formazione di una sensibilità ecologica.

Muovendo dal dibattito francese sull'*écopoétique* e adottando gli ecomotivi come strumenti analitici per descrivere il funzionamento relazionale dell'albo, la rassegna si sofferma su tre dimensioni: quella paratestuale-materiale, che orienta ritmo, soglie e postura di lettura; quella iconotopica, attraverso cui si configurano spazi di co-presenza tra umano e non umano; e quella ritmico-sequenziale, che, mediante ripetizione, ellissi, sospensione e volta pagina, modula tempi di attenzione e processi inferenziali.

Ne emerge una prima mappatura di forme e ricorrenze attraverso cui il *silent book* si configura come dispositivo ecopoetico capace di riorientare lo sguardo verso pratiche di coabitazione e modalità non antropocentriche di relazione con il vivente.

Riferimenti bibliografici

- M. Terrusi, *Meraviglie mute. Silent book e letteratura per l'infanzia*, Roma, Carocci, 2017.
- C. Marcandier, *Vers une écopoétique des récits*, in B. Givord (a cura di), *L'écopoétique*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 2024, pp. 63–75.
- S. Buekens, *L'écopoétique. Une nouvelle approche de la littérature française*, in "ELFe XX-XXI. Études de la littérature française des XXe et XXIe siècles", n. 8, 2019.
- N. Prince & S. Thiltges (a cura di), *Éco-graphies. Écologie et littératures pour la jeunesse*, Rennes Cedex, Presses Universitaires de Rennes, 2018.

L'albo illustrato quale spazio pedagogico: una guida all'uso per un'educazione oceanica consapevole

di Di Marco Roberta, D'Amico G.

Università Telematica "Leonardo da Vinci"
roberta.dimarco@unidav.it

Nello scenario globale attuale, attraversato da profondi cambiamenti climatici, l'ecopedagogia, movimento che promuove nuove forme di educazione ambientale per contrastare la crisi ecologica e, al tempo stesso, critica il paradigma antropocentrico nei contesti educativi per imprimere una svolta all'educazione ambientale, assume un'attenzione crescente. Essa mette in chiaro che il mantenimento dell'attuale struttura socioeconomica non favorisce una civiltà più ecologica e priva di ingiustizie; ne consegue un paradigma pedagogico olistico che comprende un'eco-justizia pedagogica e una critica all'antropocentrismo e alle pratiche della sostenibilità tradizionali (Kahn, 2008).

Seguendo Baldacci (2019), l'ecopedagogia si deve basare su «formule pedagogiche realiste innovatrici», orientate alla formazione di cittadini capaci di partecipare alla vita sociopolitica e promuovere il miglioramento della società. A differenza dell'educazione ecologica tradizionale, l'ecopedagogia adotta un approccio di "educazione attraverso l'ecologia", legato a una cittadinanza planetaria e basata sul dialogo tra uomo e natura (Pinto Minerva, 2017; Mortari, 1998).

Questo contributo esamina come la letteratura per l'infanzia rappresenti uno spazio strategico per costruire una relazione significativa con il mondo naturale, integrando i principi dell'Ocean Literacy. Tuttavia, i percorsi educativi risultano spesso ancorati a modelli trasmissivi o narrazioni emergenziali, rischiando una "pedagogia della paura". L'albo illustrato si configura come spazio pedagogico, in cui conoscenza e immaginazione si intrecciano.

La ricerca analizza gli albi illustrati per individuarne potenzialità pedagogiche e didattiche, proponendo una "guida pronta all'uso". I risultati evidenziano una relazione tra narrazione e consapevolezza ecologica, contribuendo alla promozione di atteggiamenti positivi.

Riferimenti bibliografici

- M. Baldacci, *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- R. Kahn, *From Education for Sustainable Development to Ecopedagogy: Sustaining Capitalism or Sustaining Life?*, in “Green Theory & Praxis: The Journal of Ecopedagogy”, vol. 4, n. 1, 2008, pp. 1–14.
- F. P. Minerva, L’alfabeto teorico di un’ecopedagogia, in *La cittadinanza planetaria*, Pisa, Edizioni ETS, 2017.
- L. Mortari, *Per una pedagogia ecologica. Prospettive teoriche e orientamenti educativi*, Firenze, La Nuova Italia, 1998.

C'è ancora una stella. La fine dell'Antropocene nell'opera di Serafino Maiolo

di *Iacopetta S.*

Università LUMSA, Roma

s.iacopetta.dottorati@lumsa.it

L'essere umano vive oggi nel periodo dell'Antropocene, evento geologico in cui l'attività antropica ha modificato l'equilibrio terrestre e generato una crisi climatico-ambientale senza precedenti. A dispetto dell'opinione pubblica, che solo recentemente sembra essersi interessata alla gravità dei fenomeni atmosferici planetari e all'irreversibilità dei danni subiti dagli ecosistemi, sono molti gli scrittori, i poeti e gli intellettuali che, sin dagli albori della Grande Accelerazione, hanno compreso rischi e pericoli del nuovo stile di vita, denunciandone i limiti e riflettendo sull'insostenibilità di un modello di crescita infinita in un ambiente finito.

Tra questi è doveroso ricordare Serafino Maiolo (Laureana di Borrello, 7 maggio 1911 – Fabrizia, 12 ottobre 1966), narratore, poeta, saggista e pedagogista italiano, attivo principalmente tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XX secolo. È soprattutto il suo ultimo romanzo, *C'è ancora una stella* (Ceschina, Milano 1959), a proporre una narrazione in cui l'ambiente, autentico protagonista, non soltanto rivendichi la propria centralità ma sia financo in grado di determinare le sorti dei personaggi.

Mediante l'ermeneusi del testo, il presente contributo intende osservare la relazione tra essere umano e ambiente riflettendo sulle interazioni che caratterizzano il loro rapporto e affermando l'impossibilità di un dominio umano incontrastato. L'intervento, analizzando l'opera nelle sue componenti pedagogiche e trasformative, mira all'apertura di uno spazio di riflessione che esamini il ruolo esercitato dall'umanità nella sua relazione col paesaggio, constati la fine inevitabile dell'Antropocene, conduca allo sviluppo di una consapevolezza ecologica profonda e faccia degli esseri umani dei soggetti responsabili; esso, assumendo il racconto quale strumento educativo, mira altresì a rivendicare la centralità della Natura quale soggetto (non oggetto) dei processi che governano la realtà.

Riferimenti bibliografici

- P. J. Crutzen, *Geology of mankind*, in “Nature”, n. 415, 2002, p. 23.
- Papa Francesco, *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.
- S. L. Lewis & M. A. Maslin, *Il pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene*, Torino, Einaudi, 2019.
- S. Maiolo, *C'è ancora una stella*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 [I ed. Milano, Ceschina, 1959].
- R. Regni, *Per una pedagogia del limite*, in “Pedagogia e vita”, LXXX, n. 1, 2022, pp. 20–40.

Narrazioni eco-pedagogiche e memoria bioculturale: in ascolto per una cittadinanza planetaria

Lanfranchi Luca, Leva Domenico

Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia; Università Cattolica del Sacro Cuore
luca.lanfranchi@unicatt.it;
domenico.leva@unicatt.it

Le narrazioni incentrate sull'ambiente naturale definiscono ciò che appare rilevante e rendono praticabile una certa idea di responsabilità. Trattare il racconto come atto formativo consente di leggere le storie come luoghi di elaborazione del vissuto, con un impatto che incide sulla qualità dell'attenzione rivolta al mondo. Il contributo mostra come le narrative eco-pedagogiche concorrano alla costruzione di una memoria ecologica.

Inizialmente, il quadro teorico è incentrato sul concetto di *memoria bioculturale*, intesa come intreccio tra memorie ecologiche, prassi e saperi.

Il secondo orizzonte assume la cornice della geoantropologia introducendo la *Bildungsfera* come spazio relazionale in cui l'umano si produce attraverso simboli, pratiche e tecnologie.

In tale prospettiva, le narrazioni uditive vengono esaminate attraverso la nozione di fonosfera, intesa come dispositivo teorico entro cui l'educazione si confronta con la dimensione percettiva del mondo, nella misura in cui il *soundscape* contribuisce a configurare l'ascolto come pratica eminentemente relazionale ed eticamente responsabile.

Le prospettive epistemiche delineate ambiscono a orientare le prassi educative verso nuovi orizzonti di consapevole co-appartenenza sistemica.

Riferimenti bibliografici

- C. Birbes (a cura di), *Outdoor education, ecologie trasformative, competenze per futuri sostenibili*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2025, p. 16.
- D. Demetrio, *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.
- J. Renn, *L'evoluzione della conoscenza*, Roma, Carocci editore, 2022, p. 575–576.
- R. M. Schafer, *The Soundscape. Our Sonic Environment and the Tuning of the World*, Rochester, Destiny Books, 1994.



V. M. Toledo & N. Barrera-Bassols, *La memoria biocultural: la importancia ecológica de las sabidurías tradicionales*, Barcelona, Icaria Editorial, 2008.

Narrazione e sostenibilità. Formazione e processi di cittadinanza

di *Maniscalco Lucia, Pinello Cristina Giorgia Maria Pia*

Università degli Studi di Palermo

lucia.maniscalco04@unipa.it;

cristinagiorgiamariapia.pinello@unipa.it

La sostenibilità emerge come paradigma culturale e formativo capace di ridefinire finalità educative e processi di cittadinanza. Il costrutto delle learning cities interpreta la città come contesto e soggetto educativo, spazio in cui si sviluppano partecipazione e coesione sociale (Carney, 2021).

In questo scenario, la narrazione consente di dare forma e continuità alle esperienze, rendendo comunicabili dimensioni altrimenti frammentate (D'Aprile & Bufalino, 2024). Si configura come un processo formativo in cui gli individui costruiscono la propria identità e sviluppano capacità di riflessione.

L'analisi qualitativa delle narrazioni assume quindi un ruolo chiave. In particolare, l'Analisi Tematica di Braun e Clarke (2006) consente di organizzare i dati in una trama interpretativa rigorosa. Le sue sei fasi guidano un processo di trasformazione del materiale narrativo in categorie concettuali e nuclei di significato, permettendo la costruzione di una narrazione scientifica interpretativa. Ciò risulta particolarmente rilevante per la sostenibilità, poiché ne evidenzia non solo le dimensioni cognitive, ma anche valori, emozioni e rappresentazioni.

L'intersezione tra learning cities e narrazione genera un modello pedagogico in cui la città apprende attraverso le storie dei suoi abitanti e offre occasioni di apprendimento tramite il narrare. La narrazione diventa così pratica politica ed ecologica, capace di riconoscere la città come spazio di diritti e possibilità (Lazzarini, 2016).

Il contributo presenta gli esiti di un laboratorio di ricerca qualitativa nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (A.A. 2025/2026), in cui futuri insegnanti hanno raccolto e analizzato, tramite interviste e diari di bordo, le narrazioni dei bambini sui luoghi urbani, individuando temi ricorrenti e proposte di miglioramento degli spazi cittadini.

Riferimenti bibliografici

- V. Braun, & V. Clarke, *Using thematic analysis in psychology*, in “Qualitative research in psychology”, 3(2), 2006, pp. 77–101.
- G. D’Aprile & G. Bufalino, *Storie tra i banchi. Il percorso “EcoNarrazioni. Atelier formativi per la cura educativa”*, in “Annali online della Didattica e della Formazione Docente”, 16(28), 2024, pp. 77–89.
- A. Lazzarini, *L’educazione alla cittadinanza come “diritto alla città”*, in “Nuova Secondaria”, 7 (33), 2016, pp. 12–19.
- S. Carney, *Reimmaginare insieme il nostro futuro: un nuovo contratto sociale per l’istruzione: a cura dell’UNESCO*, Parigi, UNESCO, 2021.

Infanzia, arte ed eco-narrazioni: picture books e metamorfosi visiva

di *Marciano Amalia*

Università degli Studi Roma Tre
amalia.marciano@uniroma3.it

Le sfide ecologiche contemporanee richiedono una riflessione sui processi educativi, orientata allo sviluppo di consapevolezza ambientale, responsabilità etica e cittadinanza attiva. In questo quadro, la formazione del soggetto ecologico – inteso come individuo capace di percepirsi parte di un sistema interconnesso – si realizza attraverso pratiche che integrano dimensioni cognitive, emotive e immaginative.

La letteratura visuale e l'arte contemporanea si configurano come ambiti privilegiati per tale trasformazione. Nei *picture books*, la natura non è solo uno sfondo, ma un soggetto attivo e relazionale: narrarla significa promuovere una postura etica fondata su cura e interdipendenza. Narrazione e arte diventano così strumenti capaci di stimolare empatia e decentramento antropocentrico.

Il contributo analizza due traiettorie estetico-narrative: la prima mette in dialogo il rivoluzionario albo illustrato *Stardust. Polvere di stelle* di Hannah Arnesen e la scultura *The Wild Table of Love* degli artisti anglo-australiani Gillie e Marc, evidenziando come narrazione visuale ed esperienza artistica immersiva favoriscano immedesimazione e consapevolezza ecologica; la seconda prende in esame il progetto scultoreo *Animal Soul* di Simone Benedetto e l'opera prima di Nat Cardozo *Origine*, mostrando come metamorfosi corporea e narrazione simbolica sviluppino riflessività e senso di interdipendenza tra umano, animale e ambiente.

A orientare tali riflessioni è il concetto di *eco-narrazione*, quale dispositivo pedagogico capace di restituire il senso di interdipendenza tra uomo e natura, nel solco degli studi di *eco-pedagogia*, concepita come pratica relazionale di abitare il mondo.

Arte e narrazione visuale delineano due modalità complementari di relazione con la natura e il pianeta Terra: la partecipazione immersiva e la trasformazione simbolica. In questa prospettiva, si configurano come strumenti privilegiati per un'educazione ecologica orientata alla relazione, favorendo la formazione di soggetti consapevoli, capaci di riconoscersi parte di una trama narrativa comune e di assumere la *cura* del mondo come impegno condiviso.

Riferimenti bibliografici

- H. Arnesen, *Stardust. Polvere di stelle*, Roma, Orecchio Acerbo, 2024.
- M. Campagnaro, *Paesaggi d'infanzia. Radici storiche, prospettive critiche, immaginari ecologici, narrazioni letterarie*, Napoli, Edizioni Sinestesie, 2024.
- N. Cardozo, *Origine*, Milano, L'Ippocampo edizioni, 2024.
- M.Terrusi, *Review di Origine di N.Cardozo*, in "LiBeRWEB", 2025, https://www.liberweb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25281:origine&catid=25&Itemid=161.

Narrazioni alpine e intelligenza territoriale: giovani, comunità e territorio nelle aree del Monviso

di *Menotto Paola*

Università degli Studi di Torino
paola.menotto@unito.it

Il contributo esplora le narrazioni territoriali nelle aree alpine transfrontaliere del Monviso, nel contesto del progetto europeo PITER+ Terres Monviso, con particolare attenzione al ruolo comunitario dei giovani tra gli 11 e i 25 anni.

Le rappresentazioni delle Alpi sono state convenzionalmente prodotte da sguardi esterni, contribuendo a costruire un'immagine periferica e astorica dei territori montani. Scardinare questa narrazione eteroprodotta implica riconoscere il territorio come sistema relazionale complesso e non come semplice destinatario di politiche di contrasto allo spopolamento. Lo spazio alpino transfrontaliero è oggi un ambiente che promuove forme di restanza, scelta consapevole e generativa di abitare i luoghi.

Il quadro teorico muove dal concetto di bioregione urbana, che guarda al territorio come costruzione storico-simbolica, prodotta dalle comunità locali attraverso pratiche di partecipazione e autogoverno, come organismo vivo, influenzato dalla presenza umana e a sua volta in grado di influire su chi lo abita. Dal punto di vista pedagogico, il territorio è da intendersi come soggetto educativo, composto da attori umani e non umani coinvolti in processi di apprendimento situato e costruzione collettiva di pratiche e conoscenze. Questo corpus di saperi, frutto della negoziazione dei significati e necessario alla trasformazione collettiva dei contesti, prende il nome di intelligenza territoriale.

La tesi è che l'intelligenza territoriale sia educabile tramite pratiche comunitarie di autonarrazione e che il carattere culturale della bioregione urbana sia essenzialmente rintracciabile in questa educabilità. Attraverso interviste e focus group esplorativi con giovani, operatori e operatrici dei servizi socio-educativi, la ricerca indaga le relazioni educative tra comunità e territorio, le rappresentazioni delle comunità oltre confine, la percezione del proprio ruolo all'interno di sistemi comunitari e territoriali complessi, i possibili futuri delle terre alte.

Riferimenti bibliografici

J. J. Girardot, *Intelligence territoriale et participation*, in *3e Rencontres TIC & Territoires: quels développements?*, Lille, ISDM, 2004, n. 16, art. 161.

A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

V. Teti, *La restanza*, Torino, Einaudi, 2022.



Narrazione, alterità e cittadinanza nella società de-istituita: verso un'ecologia delle narrazioni

di *Panetta Stefania*

Ricercatrice indipendente

panettastefania@gmail.com

Nei contesti educativi contemporanei la narrazione è spesso assunta come spazio privilegiato di riflessività, costruzione dell'identità e partecipazione. Storie di vita, scritture autobiografiche e dispositivi narrativi sono strumenti di consapevolezza, riconoscimento e inclusione. Tuttavia, tale valorizzazione rischia di rimanere parziale quando la narrazione viene considerata intrinsecamente emancipatoria, senza interrogarne le sue condizioni di possibilità e la sua ambivalenza. Se da un lato può aprire spazi di trasformazione, dall'altro può consolidare forme sottili di normalizzazione, rendendo alcune esistenze dicibili e altre silenziose.

Il contributo propone la categoria interpretativa di ecologia delle narrazioni, intesa come campo dinamico di storie, discorsi e cornici di significato in reciproca interdipendenza e tensione. In questa prospettiva, la narrazione non coincide con la moltiplicazione dei racconti, ma con le modalità attraverso cui essi abitano uno spazio simbolico condiviso, negoziano legittimità e producono orizzonti di significato. La società contemporanea, segnata dalla crisi delle grandi cornici simboliche, consegna i soggetti a racconti frammentari e dissonanti. Il dialogo con Michel Foucault consente di leggere la narrazione come dispositivo di soggettivazione; Zygmunt Bauman evidenzia la precarietà identitaria; Byung-Chul Han mostra come l'auto-prestazione rischi di ridurre la narrazione a superficie di presentazione di sé.

Assunta come lente critica, l'ecologia delle narrazioni rende visibili le stratificazioni della differenza e permette di immaginare contesti educativi in cui essa emerga senza tradursi in gerarchizzazione. L'analisi teorico-concettuale delinea una cornice interpretativa orientata alla costruzione di soggettività relazionali e di cittadinanza, come pratica simbolica e responsabile nei contesti formativi.

Riferimenti bibliografici

- Z. Bauman, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2020.
D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
M. Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Torino, Einaudi, 2004.
B.-C. Han, *Psicopolitica*, Milano, Nottetempo, 2021.
J.-L. Nancy, *La creazione del mondo o la mondializzazione*, Torino, Einaudi, 2003.

Leggere diffrattivamente il mondo. Albi illustrati, ecofemminismo ed ecopedagogia nella costruzione del soggetto ecologico: l'opera di Beatrice Alemagna

di *Pinto Isabella*

Università degli Studi di Perugia
isabellapinto.ricerca@gmail.com

Il contributo propone l'analisi qualitativa di tre albi illustrati di Beatrice Alemagna — *I cinque malfatti* (2014), *Un grande giorno di niente* (2016) e *Sua altezza poltiglia* (2025) — indagati come dispositivi complessi (Ommundsen et al., 2021) per la co-costituzione di un soggetto ecologico in linea con le sfide poste dalla transizione ecosociale (De Vita, 2025). Lo studio assume la lettura diffrattiva come pratica interpretativa situata (Haraway, 2019) per rintracciare negli albi forme di resistenza alla logic of domination (Warren, 1990). In questa prospettiva, essi sono dispositivi pedagogici diffrattivi che promuovono un'educazione alla sostenibilità (Agenda 2030 e Green Competence).

Superando l'approccio trasmissivo, tali testi propongono un'ecopedagogia della natura (Gaard, 2008) che abita lo spazio rigenerativo del quadrante semiotico harawayano. In particolare: (1) la vulnerabilità sovverte le norme adultocentriche, risignificando il "difetto" come potenziale di resilienza e biodiversità sociale; (2) l'immersione nella materialità (fango, pioggia) configura una forma di agency non-umana che decostruisce il dualismo natura/cultura; (3) l'estetica dello scarto rielabora le gerarchie del visibile, trasformando il "rifiuto" materiale ed emotivo nel centro di una etica della cura e del recupero.

Il contributo evidenzia come l'opera di Alemagna sia uno strumento indispensabile per formare una cittadinanza ecologica consapevole, capace di abitare la complessità del presente e di agire attivamente per la riparazione e la rigenerazione dei legami tra umano e non-umano.

Riferimenti bibliografici

A. De Vita, *Ecopedagogia femminista. Prospettive di genere nella transizione ecosociale*, Milano, FrancoAngeli, 2025.



- G. Gaard, *Toward an Ecopedagogy of Children's Environmental Literature*, in "Green Theory & Praxis: The Journal of Ecopedagogy", vol. 4, n. 2, 2008, pp. 11–24.
- D. Haraway, *Le promesse dei mostri*, Roma, DeriveApprodi, 2019.
- Å. Ommundsen, G. Haaland & B. Kümmerling-Meibauer (a cura di), *Exploring Challenging Picturebooks in Education: International Perspectives on Language and Literature Learning*, London, Routledge, 2021.
- J. K. Warren, *The Power and the Promise of Ecological Feminism*, in "Environmental Ethics", vol. 12, n. 2, 1990, pp. 125–146.

Dino Buzzati per educare all'ecologia: didattica della letteratura tra Università e Scuola primaria

di *Saverna Ludovica*

Sapienza Università di Roma

ludovica.saverna@uniroma1.it

L'intervento intende prendere in esame alcuni aspetti delle mie lezioni di Letteratura italiana, tenute all'interno del corso di studi in Scienze della formazione primaria (presso l'Università di Roma *La Sapienza*). Il corso ha affrontato anche la narrativa di Dino Buzzati, un autore che ha dato modo di approfondire tematiche fondamentali, e così moderne, quali il rapporto tra mondo umano e mondo animale, il rispetto della natura, il vegetarianismo e l'avanzamento tecnologico. Molte ore – dal taglio laboratoriale – hanno posto al centro delle lezioni la didattica della letteratura, declinata per le classi della scuola d'infanzia e primaria, nelle quali i miei studenti si trovano ad insegnare o a fare tirocinio. Diversi lavori di progettazione didattica hanno dato vita anche a lavori di tesi e alcune opere per l'infanzia dell'autore sono state, così, portate direttamente nelle scuole. Le prassi didattiche universitarie sono divenute, dunque, trampolino di lancio per la didattica nelle classi primarie.

L'intervento presenterà al pubblico, in particolare, un eccellente lavoro di tesi che ha progettato e attuato un percorso didattico dedicato a Buzzati. Il lavoro, strutturato in cinque lezioni, ha esplorato soprattutto *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* e una selezione di brani tratti da *I «perché»*. Le metodologie attive impiegate hanno permesso di tradurre la complessità buzzatiana in attività accessibili e coinvolgenti. La sperimentazione ha fornito esiti illuminanti sulle dinamiche di apprendimento infantile e sulla ricezione di testi che aprono finestre su temi dall'alto valore civico quali l'ecologia e la scoperta del sé.

Riferimenti bibliografici

F. Anello, *Valutare i testi di letteratura per l'infanzia*, in G. Zanniello (a cura di), *La formazione universitaria degli insegnanti della scuola primaria e dell'infanzia. L'integrazione del sapere, del saper essere e del saper fare*, Roma, Armando, 2008, pp. 195–207.

M. Giancotti, *Educare al testo letterario. Appunti e spunti per la scuola primaria*, Milano, Mondadori, 2022.



S. Giusti, *Con la letteratura. La lettura letteraria, la scuola, l'insegnamento*, Firenze–Siena, Firenze University Press, Usiena Press, 2025.

Id., *Nel corpo e nel testo: nuove prospettive per l'uso dei classici della letteratura*, in “Letteratura e Scienze”, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019.





